RISPOSTA

DEL SACERDOTE GIOVANNI GATT SAID

ALLA

DISSERTAZIONE ANTICRITICA

DEL

Rmo. Canco. Dr. VINCENZO PAOLO GALEA

SULLA

PRIMITIVA CHIESA VESCOVILE IN MALTA

Ipsis, quibus adversum nos usus est, testimoniis revincatur.
D. Hieronym. advers. Helvidium.

MALTA, 1868.
Tipografia di E Laferla
Strada Reale No. 98.
Con permissione dell'Autorità Ecclesiastica.

AL CORTESE LETTORE.

Nel Luglio del 1863 ha veduto la luce un Opuscolo intitolato—La Grotta di San Paolo—Considerazioni Archeclogico critiche—nel quale venne provato colla Storia e coi monumenti, coll'autorità dei migliori commentatori delle Scritture sante, dei più valenti istorici nostrani ed esteri la veracità della Tradizione unanime ed invariabile, la quale dal naufragio del gloriosissimo Apostolo delle Genti fino a noi ripete costantemente: "Che la Grotta decorata del celebre nome di San Paolo fosse stata il primo Oratorio dedicato a Dio dal medesimo:" e che perciò fino all'epoca di Costantino il magno rimase la Primaria, la Matrice Chiesa di tutta l'Isola, la Chiesa Vescovile sì di San Publio, primo nostro pastore, che dei suoi successori nel vescovato.

Un anno dopo, nel Luglio 1864, è stata pubblicata a Roma, tipografia Forense una—Dissertazione anticritica—della Primitiva Chiesa Vescovile in Malta—del Canonico maltese Vincenzo Paolo Galea—Professore emerito di Filosofia nel Vendo. Arcivle. Seminario, e poi nella Regia Università degli Studj.

Questa Dissertazione per lo stile, con cui è condotta, e per la proprietà della lingua non potè non procacciare gran lode all'illustre Scrittore. La materia però essendo scarsissima di documenti non poteva offerire un campo bastevole all'Autore per far cadere a terra la solidità degli argomenti, con cui si è procurato di dimostrare nel mentovato Opuscolo la verità dell'assunto.

Mancandogli la storia ed i monumenti, non che l'appoggio degli scrittori per provare il suo tema, ricorre ad un volgare commento, prendendolo per vera e costante tradizione. Si studia d'indebolire l'autorità degli scrittori che lo avversano, nonostante la loro nota celebrità, appoggiandosi a quegli altri, che crede suoi favoreggiatori, sebbene e per merito e per credito siano assai inferiori.

Qui i lettori semplici potrebbero allucinarsi,e si potrebbe attirare l'adesione loro; benchè non si possa affermare lo stesso degli altri, che sono saggi.

Il troppo impegno ed il troppo amore sovente fa sì, che a noi apparisca verità ciò, che non è tale. Questo solo riflesso potrà discolparne l'Autore.

Un erudito e spassionato lettore al primo confronto che fa delle Considerazioni sulla Grotta di San Paolo con la Dissertazione Anticritica si accorgerà ben tosto della forza logica delle prime, e della fievolezza degli argomenti della seconda.

Questo riflesso mi tenne irresoluto per un pezzo, se dovessi rispondere, oppur tacere, credendo, che non vi fosse bisogno di ulteriori dimostrazioni per provare questo vero.

Ma considerando poi, che non tutti sono in grado di discernere il vero dal falso, dissi fra me, come è possibile che si perda, almeno per alcuni, il frutto di tanto studio, fatto per ripristinare l'onore del Santuario dell'Apostolo nostro Padre in Gesù Cristo, che ci ricorda tanta carità e tanta gloria, e per conciliargli quella pietà e quella devozione, che verso il medesimo nutrivano i nostri padri e gli esteri ancora?

I semplici o in leggendo la Dissertazione, o in sentendo dirsi non esser stata la sacra Grotta la Chiesa dedicata a Dio da San Paolo, ma un' altra, contro quel che hanno succiato col latte, e che si sentivano ripetere insin dalla loro infanzia, raffredderebbero il loro fervore, la loro divozione, cominciando a dubitare della verità.

Questo fu, ed è il motivo, per cui impugno la penna un altra volta in difesa della verità; il rassodamento cioè della pia credenza, che la Grotta di San Paolo sia stata il Primo Oratorio consecrato a Dio dal medesimo Dottor delle Genti.

La voce sonora che rimbomba ancora fra le roccie della santa Cripta, e che viva tutt'or l'ascolta un pio e devoto orecchio: "Qui è il luogo, ove divenni vostro Padre o maltesi:" mi conforta a ribadire il chiodo già fitto nelle—Considerazioni sulla Grotta—ed a ristabilire la veracità della tradizione: "Che San Paolo in Malta ha dedicato la Cripta al culto cattolico."

Potrei attaccare di fronte la Dissertazione Anticritica, e con un sol dilemma atterrare tutto l'edifizio ivi con tanto apparato di logica innalzato. L'argomento però essendo stato già provato più che sufficientemente nel primo Opuscolo, in questo amerei meglio tener dietro al mio rispettabile Anticritico rendendogli colpo per colpo, come avea scritto san Girolamo contro Elvidio: "Sarà confutato colle stesse "autorità delle quali si è servito contro di noi." Dimostrata la debolezza dei suoi argomenti sarà vostro vanto, o imparzial Lettore, il decidere da parte di chi di noi stia la verità. Vivete felice.

RISPOSTA

Lasciato da banda ogni altro preambolo, diamo mano all'opera.

Il ch. Autore della Dissertazione Anticritica (§ I), incomincia col dire: "*Non cade fuor di proposito il proporre quì da discutersi la seguente questione: Sarà egli così certo che l'Apostolo Paolo ha convertito la Grotta che frequentava in Oratorio, che non lasci di essere in pari tempo, a ben pensarvi, verisimile aver egli altresì convertito in Oratorio il palazzo del principe Publio?*"

In questa proposta questione, sceverando coi canoni della sana critica le tradizioni risguardanti la Grotta, ed'il palazzo di san Publio, chiaramente si rileva, che san Paolo in Malta abbia convertito in Oratorio la Grotta, e non il palagio Publiano.

La tradizione, che invariabilmente da padre in figlio è arrivata fino a noi, cioè: "CHE LA GROTTA SIA STATA IL PRIMO ORATORIO A DIO CONSAGRATO DA SAN PAOLO": è stata da noi esuberantemente dimostrata vera e legittima (Considerazioni sulla Grotta di san Paolo): quindi qualunque altra che si voglia favorevole al palazzo di san Publio, non è che un falso commento, privo d'ogni verosimiglianza, e di ogni probabiltà.

L'ill. Anticritico volendo dar principio alle prove, che san Paolo aveva consecrato in Oratorio il palazzo del principe Publio (pag. 6. e seg.) scrive: "*La storia favorevole propone molti esempj. San Pietro in Roma convertì in Chiesa la ca-*

sa di Pudente nella quale visse, d' onde uscivano i Vescovi che il Principe degli Apostoli mandava a propagare la fede di Nostro Signore; in questa casa, Cattedrale dei Papi, i sommi Pontefici, l'un dopo l'altro predicavano, celebravano i divini misteri, tenevano i Concilj sino al tempo di Costantino. La casa di Lucina, matrona romana, infierendo la persecuzione, non solamente fu la residenza di due sommi Pontefici, ma inoltre da Papa san Marcello fu convertita in Chiesa parrochiale......Se dunque san Pietro ed altri santi Pontefici Massimi, se lo stesso san Paolo aveano in uso di convertire case di neofiti in Chiese, per quale ragione direbbesi essere inverisimile l'aver san Paolo convertito in Chiesa il palazzo del suo amato discepolo, del Principe dell'isola, del Vescovo da lui consagrato, di Publio?

Qui io convengo col mio Anticritico, ma bisogna che anch'Egli convenga con me, cioè che la casa di Pudente senatore serviva a san Pietro di ospizio, e che l' Oratorio non era da lui eretto se non nella parte sotterranea di questa casa.

Fra il colle Viminale e l'Esquilino, nel *Vico Patrizio,* vale a dire *Contrada Patrizia,* o con altro nome *Contrada dei Cornelii,* era la Casa di Pudente padre dei santi Timoteo e Novato, di Pudenziana e di Prassede. In questa vi erano alcune grotte sotterranee ad uso di terme, chiamate or di Novato or di Timoteo, le quali passavano da un fratello all'altro, e che sino al presente si vedono quasi intere sotto la chiesa di santa Pudenziana. Così il Bosio testimonio oculare, ed il Baronio (1).

In queste grotte il Principe degli Apostoli teneva le sacre adunanze, come lo attesta Benedetto Papa XIV (2). In queste, al dir di Paolo Maria Paciaudi (3), il Pontefice san Pio I, e san Giustino martire adunavano i fedeli per l'esercizio del divin culto. Ed è da notare, che questi sotterranei bagni non sarebbero stati prescelti da san Pio per gli atti della religione, nè da san Giustino se non fossero stati già a ciò destinati da san Pietro, i quali perciò furono sempre tenuti in somma venerazione dai cristiani.

Nè questo fu il solo luogo consagrato al culto da san Pietro. Nelle sacre Grotte, chiamate fin oggi Vaticane, abitava pure il Principe degli Apostoli, il quale col suo Coapostolo Paolo, e gli altri cristiani celebravano spesso le sacre vigilie, e gli uffici divini. In questo luogo san Pietro faceva le Ordinazioni, fra le quali quella ancora di san Marziale vescovo, come si ha negli Atti suoi stesi da Aurelio vescovo Lemovicense. In queste Grotte Stefano duca di Aquitania coi suoi trovarono san Pietro che predicava ad una moltitudine di cristiani. In queste sotterranee Cripte e contiguo cimitero conferiva anche il santo battesimo.

Inoltre, tra la via Salaria e la Nomentana, non lungi dal cemetero di Novella vi esiste l'Ostriano, chiamato *ad Nymphas beati Petri*, ed anche *ad Nymphas ubi Petrus baptizabat*, per l'abbondanza delle acque che vi scorrevano, perchè frequentato da san Pietro, e perchè ivi soleva battezzare: come si legge negli Atti dei santi Papia e Mauro inseriti in quelli di san Marcello

Papa; così Beda ed Adone nei loro Martirologï, e Pietro Natale nel Catalogo. Lo stesso hanno notato i Protonotarï della Santa Romana Chiesa negli Atti di Papa san Liberio.

Di questi ed altri sotterranei santificati dal primo Sommo Pontefice ne fa fede Pietro Cluniacense (4).

Passiamo ora al secondo esempio prodotto dall' ill. nostro Anticritico.

Varie matrone romane chiamate Lucine esistevano, le quali furono benemerite della chiesa. Quella però di cui qui si fa menzione visse dai tempi di Cornelio insino a quei di Marcello Papi. Questa discendeva da quell' altra Lucina discepola dei principi degli Apostoli, che le successe non che nei beni temporali, ma nella pietà e religione ancora. Però seguitò ad impiegare il resto degli stessi poderi per i sepolcri dei martiri, e per esservi celebrati i divini misteri, come era uso di quei primi tempi della chiesa (5).

Il pontefice san Marcello di cui si legge:"Viginti quinque titulos in urbe romana constituit "quasi Diœceses, propter baptismum et pœnitentiam multorum, qui convertebantur ex paganis, "et propter sepulturas martyrum (6):" non ha potuto istituire parrochie nel senso del ch. A. Imperciocchè egli governò la chiesa nell' epoca dell'aspra guerra mossa da Diocleziano, nella quale i luoghi delle adunanze cristiane furono distrutti ed arsi, i titoli confiscati, financo i libri tutti ecclesiastici furono dati alle fiamme. La restituzione di quanto era stato tolto alla chiesa non avvenne prima del pontificato di Melziade,

che fu il terzo dopo Papa Marcello, come assicura sant' Agostino, il quale narra, che i Donatisti recitarono il documento della restituzione fatta da Massenzio a Melchiade (7). Marcello adunque non ha fatto altro che provvedere, come meglio potè, al riordinamento ed alle ampliazioni dei cemeteri, come di esso si legge: "Rogavit ma-"tronam nomine Priscillam (a) et fecit cœmete-"rium via Salaria (8)."

Inoltre di Cajo pontefice dal 283 al 296 espressamente si dice, che "Fugiens persecutionem "Diocletiani in cryptis habitavit (9)." Nel pontificato di lui la tremenda persecuzione di Diocleziano non era ancora cominciata. Ma se l' esattezza della notizia può esser messa in dubbio rispetto alla data, è certo però, che una tradizione rimaneva di un pontefice nascosto dentro le cripte medesime circa i tempi di Diocleziano. Sarà stato questi Marcello? Tutto adunque concorre a far persuadere, che "*La chiesa parrochiale istituita da Marcello nella casa di Lucina infierendo la persecuzione,*" come asserisce il ch. A. non era che una chiesa cimiteriale già esistente, fino allora non parrochiale.

In vero, negli Atti di san Stefano I, che governò la chiesa frammezzo i prelodati Cornelio e Marcello leggiamo che infierendo la persecuzione

(a) Il cemetero di Priscilla gentilizio dei Pudenti esisteva assai prima dei tempi di Diocleziano. La Priscilla giuniore ad istanza di Marcello provvide al bisogno dei fedeli in quei tristi giorni, facendo notabili ampliazioni agli ipogei cominciati dai suoi maggiori. (Roma sotterranea Cristiana del ch. Caval. G. B. De Rossi tom. 1. pag. 203).

adunava il clero nelle Cripte dei martiri, ed esortava i suoi al martirio: che ivi assiduamente celebrava Messe e Concilj: CHE NEL CEMETERO DI LUCINA predicava e pasceva della SSma. Eucaristia i fedeli: che finalmente nel tempo che vi celebrava la santa messa gli fu troncato il capo (10).

Ma dato "*che la casa di Lucina, matrona romana, infierendo la persecuzione, non solamente fu la residenza di due sommi Pontefici, ma inoltre da Papa san Marcello fu convertita in chiesa parrochiale,*" come vuole il sig. Canonico, questo era un fatto del secolo III, alla vigilia del grande trionfo della chiesa, perciò non fa al caso, e niente prova.

Lo stesso si dee credere delle case di alcuni fedeli destinate al culto religioso (a): giacchè, come dice un moderno classico scrittore, I PATRIZI CONVERTIVANO PARTE DELLE LORO CASE O PALAZZI IN ORATORIO DI CATECUMENI, ED IN OSPIZIO DI APOSTOLI (11).

Ecco le primitive Chiese di Roma, capo e maestra di tutte le altre, ai tempi dei principi de-

---

(a) L'Apostolo san Paolo nei primi due anni che stette a Roma nella casa da lui presa a pigione: "Riceveva tutti quel "li che andavano da lui, predicando il regno di Dio, e inse-"gnando le cose spettanti al Signore Gesù Cristo:" come ci avvisa san Luca (Act. Ap. cap. XXVIII v. 30. e 31); Ma in qual parte di quella casa offeriva egli il santo divin sacrificio, amministrava l'eucaristia, battezzava ecc. ecc.? Nella Grotta sotterranea della casa medesima, dedicata poi ai santi Paolo e Luca Evangelista, come scrive il Nibby (Roma del 1838. tom. III pag. 520), e come abbiam già notato nelle Considerazioni sulla Grotta di san Paolo, Dissertazione Preliminare.

gli Apostoli Pietro e Paolo; prima che dominasse Nerone, e nel principio del suo impero, appunto: "*Quando*, secondo l'A. (pag. 26), *si sapeva quanto lodevole fosse il suo governo nei primi cinque anni, nei quali secondava il suo maestro Seneca, e Burro suo ajo; quando dovendo sottoscrivere una sentenza di morte disse: Io vorrei non saper scrivere.*" Di questo punto per altro si parlerà diffusamente a suo luogo.

Non è verisimile adunque, che in Malta san Paolo avesse convertito in Chiesa il palazzo del principe Publio, come vuole il ch. A. (pag. 7).

E dove sono i monumenti, che il conducono a definire un fatto inviluppato nelle dense tenebre dell'antichità? In vano si cercano nella città Melite. Si trovano bensì nel suburbano fuori le mura contigui alla veneranda Grotta. Dunque non è probabile, che san Paolo avesse convertito in Oratorio la magione di Publio.

—"*A questo nostro avviso,* continua l'ill. A. (pag. 7), *è consentanea l'opinione del canonico Giuseppe Giacomo Testaferrata nella sua erudita dissertazione istorico-critica di san Publio martire, Proto, e Vescovo di Malta, indi d'Atene; nella quale ha procurato di formare una critica e sistematica raccolta delle sole vere notizie che più a questo nostro santo Vescovo appartengono.* (Si noti quì con quali encomi Egli parla degli scrittori, che crede suoi patroni, e con quale indifferenza, per non dire disprezzo, tratta e parla di quegli altri, che lo avversano). *Il Testaferrata nel paragrafo XXIII,* continua l'Anticritico, *parlando della sagra Grotta di san Paolo dopo il passo: "È ben verisimile che*

questo luogo servisse all'Apostolo di Oratorio, per celebrare le divine liturgie; essendo noto dai monumenti della primitiva Chiesa, che la nostra cattolica religione i principj suoi avesse nelle grotte e spelonche, allorquando ancor permesso non era innalzar pubblicamente templi al vero Iddio;" dopo questo passo, immediatamente prosiegue a dire: " Probabilmente questo luogo fu subito convertito in chiesa privata, finchè, cessate le persecuzioni, e data al cristianesimo una tranquilla pace, si è pubblicamente aperta: come pure lo stesso sarà accaduto alla Chiesa Cattedrale eretta nel palagio di Publio, esistente nell'antica città di Malta, detta dai nazionali con patria voce Medina."

Il canonico Testaferrata in questo paragrafo invece di favorire il ch. A. gli è del tutto contrario; poichè dice rotondamente: "Che dall'epo-"ca di san Paolo a quella di Costantino non vi "fu, nè mai esistette in Malta chiesa pubblica, "come sosteniamo noi, contro quello che si sforza "di dimostrare il sig.Canonico in tutta la sua dis-"sertazione, e perciò il sullodato Testaferrata ap-"positamente soggiunse,"CHE LA GROTTA FU SUBITO "CONVERTITA IN CHIESA PRIVATA, FINCHE' CES-"SATE LE PERSECUZIONI, E DATA AL CRISTIANESIMO "UNA TRANQUILLA PACE, SI È PUBBLICAMENTE "APERTA."

E qui avrebbe dovuto osservare il ch. A, che il canonico Testaferrata, in tutta quanta la sua dotta ed erudita dissertazione non ha lasciato scritto della Cattedrale, che le precise e nude summenzionate parole: "Come pure lo stesso sa-"rà accaduto alla Chiesa Cattedrale eretta nel "palagio di Publio." Le quali parole se avesse

ben ponderato l'Anticritico, le avrebbe piuttosto dissimulate, essendo affatto opposte alla sua opinione.

Imperciocchè parlando il Testaferrata della Grotta emette un opinione positiva, benchè secondo lui non più che probabile, universalmente però abbracciata, perchè confortata dai monumenti, e sostenuta dalla tradizione; parlando poi della Chiesa Cattedrale adopera di passata, e come per incidente una espressione, che dà a divedere essere opinione sua propria personale; come l'uno e l'altro si rileva, rileggendo attentamente il brano in questione.

Dunque a senso del sullodato Testaferrata la sacra Grotta o CONVERTITA IN CHIESA PRIVATA dall'Apostolo san Paolo, o PUBBLICAMENTE APERTA, data da Costantino la pace al cristianesimo, ESSA FU SEMPRE IL PRIMO, IL PRINCIPALE ORATORIO CONSECRATO AL CULTO DIVINO.

Al paragrafo II soggiunge:" *Verisimile soltanto abbiam detto l'aver l'Apostolo convertito il palazzo di Publio in Oratorio? Eragli anzi moltissimo conveniente il farlo.*"

Alto là! È egli mai probabile, che Publio il principe, il governatore dell'Isola, il rappresentante del governo romano, che era intollerante in materia di religione, la quale non fosse approvata dal senato, come abbiam provato ad esuberanza nella Dissertazione preliminare, e nella Memoria III e V delle Considerazioni sulla Grotta, egli è mai probabile, dico, che Publio avesse così formalmente disprezzata, bandita, e di un sol colpo atterrata la religione dello stato col

dare il suo palagio per gli atti della fede cristiana da lui di fresco abbracciata? È mai verisimile che Publio il rappresentante di Cesare Pontefice Massimo della pagana superstizione, il difensore anch'egli della stessa come Flamine del divo Augusto (12), avesse aperto così di botto la sua casa al culto cattolico? Dichiararsi così altamente e così presto antesignano della ribellione alla religione dell'impero, del senato, e del popolo romano in faccia a quegl'idolatri maltesi, che non si erano ancor convertiti, come nota il Crisostomo (13), ed agli esteri che tanto spesso visitavano l'Isola sì per i loro traffichi, che per venerare i tanto celebri templi di Giunone e di Ercole,come il Ciantar ha fatto notare al R. P. Giorgi (14), i quali potrebbero, e dovrebbero essere i delatori di quest'alto tradimento di religione compiuto in Malta contro gli dei da loro cotanto venerati? Questo certamente gli avrebbefruttato il martirio

E quand'anche Paolo e Publio fossero così generosi da non desiderare altro, che dare la vita per Gesù Cristo, non avrebbero però esposto la nascente chiesa di Malta ad una inevitabile e totale distruzione? Che se l'Isola nostra in questo caso fosse andata superba della caterva di Martiri gloriosi,avrebbe avuto d'altronde la somma disgrazia di vedere spenta e sbarbicata in sul primo suo nascere la religione del Crocefisso piantata dall'Apostolo per essere inaffiata da Publio.

E sarebbe ella mai questa la prudenza del serpente da Gesù Cristo tanto inculcata ai suoi nel mandarli, come agnelli, in mezzo a' lupi per propagare la sua religione (15)?

Se il dotto Anticritico avesse fatto riflessione al tempo, alle circostanze, ed alla prudenza e di Paolo e di Publio avrebbe al certo portato altro giudizio, e con tutta ingenuità avrebbe confessato col ch. conte Ciantar nelle sue apologetiche Dissertazioni contro il P. Giorgi, che Publio non il suo palagio convertì in Chiesa, ma la Grotta già santificata dal suo amatissimo Maestro(16)

E che poi Paolo non abbia frequentato il palazzo del Principe nel senso, che vorrebbe l'ill. Autore della Dissertazione Anticritica, ma la Grotta in parola,ce l'ha significato lo stesso istoriografo divino nel narrarci l'avventurata venuta e dimora del nostro Apostolo in Malta. Eccone ciò, che ci lasciò registrato intorno a questo proposito. Avendo san Luca ammirata la cortesia e l'umanità dei maltesi, usata con Paolo,e cogli altri naufraghi volle testificarla a tutto il mondo con le memorande parole: "E ci trattaron quei "barbari con molta umanità......ci fecero anche "molti onori, e allorchè entrammo in nave,vi mi-"ser sopra le cose necessarie(17)."Parimenti grato all' umanità piucchè comune di Publio, nell'aver trattato con tanta liberalità li 276 uomini,ch' erano sulla fracassata nave, nell' averli accolti e trattati lautamente per tre giorni interi, lasciò notato:"Intorno a quel luogo aveva le sue posses-"sioni il principe dell'Isola, per nome Publio, il "quale ci accolse, e ci trattò amorevolmente per "tre giorni (18)".

Or se l'ospitalità prestata a Paolo dal Principe fosse stata lunga, come la vuole l'A., perchè

mai l'Evangelista san Luca così prodigo negli encomî, la restringe a tre soli giorni (a)?

Per provare poi: "*Esser stato conveniente l'aver Paolo convertito il palazzo di Publio in Oratorio* (§ II pag. 8 e seg.), così argomenta: *E per fermo qual personaggio era Publio? Era il Proto dell'Isola, largo, amoroso benefattore di Paolo e dei suoi socj. E Paolo? Era questi di anima nobile, di spirito vivace, ben educato, di cuore sensibilissimo. Or Paolo* battezzò *Publio, il vecchio suo padre con tutta la famiglia; loro amministrò la Conferma, dacchè nei primi secoli della Chiesa era regola comune d'amministrare questo sagramento al novello cristiano nel giorno stesso in cui si battezzava; e tralasciando di mentovare altri sagramenti senza fallo a quella devota famiglia amministrati, Paolo ordinò Publio sacerdote e vescovo. E dove mai ragion vuole che si pensi esser state tali funzioni compiute......se non in un Oratorio nel loro palazzo?*"

Io confesso ingenuamente di non aver il coraggio di fissare così facilmente il luogo, ove Paolo amministrò il Battesimo e la Conferma a Publio, al vecchio padre di lui, e a tutta la famiglia, essendo cosa certa, che in quell' epoca veniva conferito il sagramento della rigenerazione anche per istrada, come è accaduto all'Etiope principe e sopraintendente di tutt' i tesori della regina

(a) Vedi S. Giancrisostomo (hom. LIV in cap. 28.Act.Ap.) Abela (Malta Ill. lib. III not. 2). Gianfrancesco Ciantar (Dissert. XX § 22). Mongitore col Pirro (Not. VII de Melit. Eccles.)Tom. Masucci (lib. XI cap. 10 Vit. di s. Paolo). Cornel. A Lapid. (in cap. XXVIII Act. Ap.).

Candace, e che la Conferma si dava anche giorni dopo il santo battesimo, come leggiamo dei samaritani battezzati da Filippo diacono, e poi confermati dagli apostoli Pietro e Giovanni mandativi da Gerusalemme dai loro colleghi (19): di simili esempi s'incontrano negli Atti Apostolici.

Egli è pur cosa certa ancora, che per esser dato il battesimo a quegli adulti bisognava un qualche tempo più o meno lungo di catechismo: e tanto più ciò si richiedeva per essere ammessi all'Eucaristia. E dell'Ordinazione che ne diciamo? quanta istruzione, quante pruove non si richiedono per il sacerdozio e per il vescovato?

Or quantunque l'Apostolo fosse certo, che lo Spirito Santo infondeva la sapienza e la fortezza insieme cogli altri suoi doni nei consecrati per suo impulso, egli però non pretendeva miracoli, come non li faceva senza necessità. Ce lo attesta il Crisostomo(20). D'altronde Paolo sapeva di non dover abbandonare l'Isola, prima che fosse arrivato il tempo atto alla navigazione, il quale non era meno di tre mesi. Quindi conosceva di aver tutto l'agio d'istruire Publio e di per sè e per mezzo degli altri suoi santi compagni. Perciò avrebbe differito la di lui ordinazione e consagrazione al tempo della sua partenza, come opina Gianfrancesco Ciantar (Dissert. XV § 20 et 27). Così anche pensa il canonico Testaferrata, il quale con in mano i canoni della sana critica nel paragrafo XVI così scrisse: "Per vieppiù conoscere "la insussistenza della già confutata opinione, "(del R. P. Giorgi), basta riflettere a' Compagni "del naufragio Paolino, da' quali Publio certa-

"mente ne fu ammaestrato in tutto ciò, che ri-
"guardar poteva l'essere di Pontefice......Dal
"Dottore delle Genti, dallo Scrittore degli Atti
"Apostolici, e dagli altri Beati naufraghi potè
"certamente Publio essere ben istruito ne'Misterj
"della nostra Santa Religione, e ne'doveri dell'A-
"postolato......Ciò posto, dice altrove (paragrafo
"XIII), ogni ragionevol persona può ben persua-
"dersi, CHE S. PAOLO PRIMA DI PARTIRE DA MALTA
"ORDINASSE IN VESCOVO PUBLIO, personaggio proprio,
"e per tutt' i riguardi adattato."

Dunque se all'epoca, che l'Apostolo ordinò Publio Sacerdote e Vescovo, avea già a Dio dedicato la Grotta, perchè non affermare aver Publio ricevuto l'imposizione delle mani da san Paolo nella Cripta già Oratorio, e non nel suo Palagio?

Soggiunge pure l'ill. A.(pag.9):*"Esser la Grotta di cui si parla luogo angusto."*

Questo poi non è sostenibile, perchè in allora era molto più vasta di quello che lo è al presente. Imperciocchè nel 1609 è stata ridotta in forma di chiesa, come tutt'ora si scorge, con tre cappelle, l'una dedicata a san Paolo, l'altra a san Luca, e la terza a san Trofimo. Il passaggio e la scalinata, che dalla Grotta introduce nella Canonica dovette assorbire uno spazio della medesima non indifferente. La chiesa di san Paolo fabbricata a lato, dalla quale si scende alla Cripta per 19 scaline, comprese tutte nel muro divisorio, (largo palmi 16) l'altra scalinata ben estesa, che dalla strada introduce al Santuario l'hanno ristretto molto più di quello che era al tempo dell'Apostolo.

Anzi, per rendere quanto più poteva angusta la Grotta passò avanti dicendo: "*Arroge, nella sua ristrettezza si sa che era ingombrata da pietre in forma di tavola, dall' Apostolo accomodate per prendervi sopra uno stentato riposo.*"

Questo come si prova? Ma noi vogliamo essere indulgenti a dare un' apparenza di verità all'asserto ingombro di pietre; quanto spazio però avrebbe potuto occupare questo letto di Paolo, che non era poi di statura alta, ma piuttosto corta (21)?

Egli però insistendo, soggiunge:"*La quale tavola, come costa per giuridica deposizione di testimoni degni di fede, fu di notte da forestieri rubata nel* 1633, *come si ricava da una memoria che si ha da credere a questo fatto allusiva, che è del seguente tenore:*"*Lapides Divi Pauli civitatis Notabilis furati fuerunt anno* 1633."

E noi ripetiamo, che questa tavola non si ha da considerare come un oggetto,che potesse render angusta la Grotta, perchè non esistette mai nella medesima.

In fatti se mai avesse esistito un monumento così specioso, così pregievole non avrebbero tralasciato di farne menzione i nostri scrittori sì antichi che moderni, fra i quali ve ne sono di quei, che ne han fatto la più accurata descrizione.Leggasi per tutta pruova il seguente documento ricavato dal tabulario della nostra Chiesa Cattedrale—"Die 5. mens. Maii 1617. Fidem facio ego Cancellarius infrascriptus qualiter in "generali præterita Visitatione......Fuit visitata "Crypta S.Pauli Apli. in modum quo sequitur..."

dove siegue una minutissima descrizione del pavimento, della volta, delle finestre, delle cappelle, statue, immagini, quadri, utensili sacri, delle cassè attuate nelle pareti per le largizioni dei fedeli, del campanile, delle campane, delle porte, e fin anche della qualità delle chiavi, cioè se di ferro, oppure di legno (22): e della pretesa tavola tace affatto affatto. Da questo silenzio che cosa si ha da argomentare?

Se non che lo stesso A, senza forse accorgersi, mostra di dubitare fortemente, se mai questa tavola esistesse nella Grotta, giacchè dice: "*Come si ricava da una memoria che si ha da credere a questo fatto allusiva:*" tanto più che altrove (pag. 44, 45, 49), combatte energicamente il *si ha da credere,* emesso da scrittori di polso più forte. Inoltre doveva Egli ben riflettere, che negli atti giuridici suol essere usata la massima accuratezza nel notare il quis, quid, ubi ecc. ecc. con le altre circostanze aggravanti o attenuanti; quindi nella citata *giuridica deposizione* vi dovea esser notato il Sobborgo della Notabile con qualche aggiunta di più, e non il nudo *civitatis Notabilis,* se mai le supposte pietre, componenti il letto di san Paolo, fossero realmente rubate dalla veneranda Cripta.

"*Era la Grotta,* prosiegue (pag. 9), *luogo nel fosso dell'antica città, esposto all'impeto dei venti, alla intemperie dell'aria specialmente nei mesi invernali, nei quali era abitata dall'Apostolo, e perciò.....luogo scomodo ed inospite.*"

Ma caro mio sig. Canonico, una Grotta formata dalla madre natura, sita nella parte del-

l'argine esteriore del fosso (23), volete che fosse comoda e magnifica? Ma che perciò? La spelonca di Betlemme, che sentì i primi vagiti del Verbo Umanato era meno scomoda, meno inospite? La Grotta ove Nostro Signore soleva orare coi suoi nell'orto di Gethsemani, (a) e dove pregò per l'ultima volta pria di darsi ai suoi nemici (24), non era pure inospite e scomoda? Le Grotte Vaticane ove il Principe degli Apostoli adunava i suoi proseliti, quelle altre del cemetero di Ostriano, le cripte sotterranee della casa di Pudente, delle quali ha fatto uso san Pietro per le sinassi erano più comode, più decenti della nostra? La spelonca di san Marciano, la chiesa vescovile di Siracusa, ove san Paolo offerì il santo divin sacrificio nel passar che fece da Malta a Roma, come si ha dalla costante tradizione dei siracusani riferita dal Masucci presso il Ciantar (25), quelle di Palermo, e di Bari santificate da san Pietro colle sacre liturgie(Considerazioni sulla Grotta pag. 21 e segg.:)e tutte quelle altre a quest'oggetto scavate nei cimiterî eran forse meno inospite, meno scomode della nostra di san Paolo? Anzi per essere stata inospite e scomoda, nel fosso dell'antica città, fuor di mano l'Apostolo la elesse per suo Oratorio,giacchè in quel tem-

(a) Giovanni Suarez (in Marc. 14), dice di se, che trovandosi in Gerusalemme coi suoi compagni a visitare quei santi luoghi volendo entrare per venerare questa santissima Grotta, fu sorpreso da un orror santo che lo fece cadere bocconi per terra a piangere la memoria di un luogo così memorando.

po era la più acconcia per tenere le adunanze, e per esercitarvi le sacre liturgie. Perciò il Testaferrata nel paragrafo XXIII ha scritto: "È ben "verisimile dunque, CHE QUESTO LUOGO, (la Grotta), "SERVISSE ALL'APOSTOLO DI ORATORIO, PER CELEBRA-"RE LE DIVINE LITURGIE; essendo noto da' monu-"menti della primitiva Chiesa, CHE LA NOSTRA CAT-"TOLICA RELIGIONE I PRINCIPJ SUOI AVESSE NELLE "GROTTE E SPELONCHE, ALLORQUANDO ANCOR PERMESSO "NON ERA INNALZAR PUBBLICAMENTE TEMPLI al vero "Iddio. Probabilmente questo luogo FU SUBITO CON-"VERTITO IN CHIESA PRIVATA, finchè, cessate le per-"secuzioni, e data al Cristianesimo una tranquilla "pace, SI E' PUBBLICAMENTE APERTA". Tale opinione il Testaferrata l'aveva attinta dalla vigente tradizione, alla quale appoggiati l'Abela ed il Ciantar aveano scritto: "Fu dunque, ed è questa San-"ta Cripta in somma venerazione presso dei no-"stri maltesi, come celebre vestigio, e chiarissi-"mo argomento della venuta per noi felicissima "in quest'Isola, per divina provvidenza del Santo "Apostolo, e DOVE PRINCIPALMENTE, (si noti l'espressione per ben penetrare lo spirito dei nostri Istoriografi qui emesso ed altrove), SI OPERÒ LA "SALUTE DELLE ANIME, E LA CONVERSIONE DI QUEI PRIMI "NOSTRI BEN AVVENTURATI COMPATRIOTI (26)." E in qual modo si poteva operare la salute delle anime, e la conversione dei primi nostri compatrioti senza il catechismo e la predicazione, senza l'amministrazione dei sagramenti? Potevano i menzionati scrittori esprimersi più spiegatamente per dimostrare, che la Grotta per quanto sita nel fosso dell'antica città, per quanto luogo sco-

modo ed inospite, fosse stata l'Oratorio da Paolo dedicato a Dio per le adunanze cristiane? A queste testimonianze, che cosa potrebbe opporre l'ill. nostro Anticritico?

Sono poi più curiose le ulteriori ragioni che produce per maggiormente provare il suo assunto. "*Era la Grotta*, Ei dice (pag. 9 e 10), *luogo nel fosso dell'antica città, esposto all'impeto dei venti, alla intemperie dell'aria; specialmente nei mesi invernali, nei quali era abitata dall'Apostolo...... Considerate adunque tutte le divisate circostanze, potrà egli mai ad alcuno sembrar conveniente, per non dire ancor verisimile, che Paolo per amministrare i menzionati sagramenti a quella famiglia principesca; Paolo, diciamo, che godeva libertà di recarsi ovunque piaccessegli in tutta l'Isola, fosse stato così non solo rozzamente inurbano, anzi in certo modo della dovuta riconoscenza e gratitudine mancante, che permettesse a quel Principe ed ai suoi che si recassero essi alla Grotta sua, e non volesse piuttosto quei sagramenti amministrare loro in un Oratorio nel loro palazzo? Bisognava dunque che Publio, principe e vescovo, perchè offerisse l'incruento sacrificio per ogni volta, e, come si deve credere, in ogni giorno dal suo palazzo andasse alla spelonca, incavata negli opposti argini della città, allora estesa tre volte più che non è la presente? Non era più convenevole che quelle sagre funzioni si eseguissero nel grandioso palazzo Publiano?*"

Dovea però qui ricordarsi prima di tutto, che Paolo e Publio vivevano nel primo secolo dell'era cristiana, e non nel decimonono, quando le etichette e le convenienze non erano in uso fra

persone della loro qualità. Se gli Apostoli ed i loro discepoli avessero avuto di tali riguardi, come Egli pretende con quel che dice, *impeto dei venti......intemperie dell'aria......mesi invernali ......lunghezza di strada......qualità di principe e di vescovo......*il mondo sarebbe rimasto finora nelle ombre e nelle tenebre del paganesimo. E non vediamo anche al presente quanto faticano, quanto soffrono e nei viaggi che intraprendono, e nelle annegazioni, a cui sottostanno coloro,che alla gloriosa conversione dei prossimi si accingono? Leggansi gli annali de propaganda fide, e della sacra Infanzia. Osserviamo mai che questi usano di tali riguardi, siano vescovi, siano ancora vicarj apostolici?

Dovea rammentarsi poi,che ai tempi dei santi Paolo e Publio non si offeriva l'incruento sacrificio che la domenica, giorno delle adunanze e della santissima comunione di tutt' i fedeli, che assistevano alla messa, unica e solenne, e celebrata dal capo di quella chiesa (27).E quand'anche si celebrasse giornalmente, perchè quella chiesa di santi fruisse dell' eucaristia, la messa era unica e solenne come nella domenica (28).

Che quando i fedeli incominciarono ad assistere alla messa soltanto senza ricevere la comunione, incominciò l'uso di ergere più altari nella medesima chiesa, di creare più sacerdoti, come pure ebbe principio la celebrazione delle messe private, ovvero piane. Di questi usi per altro antichissimi, non è facile stabilirne il tempo dice il cardinal Bona (29). Quindi Publio principe e vescovo non avea bisogno di andare dal pro-

prio palazzo alla spelonca ogni volta, od ogni giorno per offerire l'incruento sacrificio, giacchè una sola messa si celebrava, e questa bisogna credere fosse celebrata dall'Apostolo, o da qualche altro de'suoi santi compagni; e che Publio santo e fervorosissimo ricevesse cogli altri fedeli la santissima comunione.

A quel che scrive nel paragrafo III ripetiamo il già detto, cioè, che sebbene Malta all'epoca del naufragio Paolino fosse oltremodo popolata, e moltissimi maltesi si fossero convertiti,non si può però dire che tutti erano cristiani, come lo attesta il Crisostomo (vedi pag. 14 di questo scritto).Che la Grotta non fosse così angusta come Ei la vorrebbe da non essere sufficiente a contenere il santo gregge formato dall' Apostolo, l'abbiamo dimostrato a pag. 18 e seg. Che a Publio come Rappresentante dell'impero romano, e come Flamine non fosse conveniente il dare il suo palagio per gli atti della religione cristiana invisa ai Cesari, al Senato, ai pseudosacerdoti del paganesimo, ed al popolo romano, si è già detto a pag. 15 e seg. Che Publio non abbia ampliato il suo palagio nel senso del ch. A, e resolo maggiormente comodo alle numerose ragunanze dei novelli fedeli, e che perciò non fosse chiesa pubblica, come si sforza di provare, il dimostreremo nel progresso della presente Risposta.Dunque l'obiezione stessa, per usare le identiche Sue parole, ci porge grave motivo d'insistere ancor più tenacemente su quanto abbiamo già enunciato; non esser stato cioè nè verisimile, nè conveniente che l'Apostolo san Paolo abbia convertito in Oratorio il palazzo del principe Publio.

Incalza ancor Egli, e credendosi vittorioso nel paragrafo IV domanda: "*Ma perchè mai dubitare se il fatto ripetuto dalla costante tradizione talmente rassoda il nostro asserto, che induca a certezza morale?*

Se Paolo, ripiglia lo stesso autore, avesse destinato per il culto divino un altro qualunque luogo, e non la Grotta sua, non ne sarebbe tramandata la fama, conservata la memoria, come se ne conservano ancora tante altre meno interessanti?...

Giusto; e la fama fu tramandata, e fu conservata la memoria per la diligenza dei nostri padri, essere stato cioè il palazzo di Publio convertito in chiesa dall'Apostolo nostro padre san Paolo."

Ma noi ripetiamo, giusto sì; e la fama fu tramandata, e fu conservata la memoria per la diligenza dei nostri padri: "Essere stata cioe' la Chiesa Cattedrale fabbricata sul luogo ove un tempo era il palazzo di san Publio."

Questa è la vera, la genuina e non mai interrotta tradizione consona alla storia ed ai monumenti, riferita unanimemente da tutt'i nostri scrittori, e ripetuta pure dagli esteri degni per tutt'i riguardi di ogni lode, ai quali si sottoscrive il canonico Testaferrata precipuo patrono del nostro ch. Anticritico alla cui autorità tanto deferisce. Questi nel paragrafo XXIII facendo allusione al IV ove parla delle nostre tradizioni, così scrive: "Al chiaro senso del sagro Testo uniforme "è dei Maltesi la tradizione. Eglino da tempo "immemorabile hanno riconosciuto Publio non "solo per loro Cittadino e Vescovo, ma colla ri- "cordanza costante de' maggiori conservata han-

"no una sempre uguale memoria di vaj luoghi
"che su di ciò tengono una qualche relazione.
"Tutti concordemente per voce inveterata han-
"no affermato, CHE L'URBANA ABITAZIONE DI PUBLIO,
"(notate verba) FOSSE QUEL LUOGO, IN CUI ERETTA SI
"SCORGE LA CHIESA CATTEDRALE: CIRCOSTANZA PUR
"NOTATA DAL CALMET, DAL MORERI E DA ALTRI, AU-
"TENTICATA DALLA ISCRIZIONE POSTA IN ESSA BASILI-
"CA, CHE SI RIPORTERÀ' IN FINE AL NUMERO I, ed è la
"seguente:—D. O. M.—Divo Paulo Melitensium
"Protoparenti—Hic—Naufrago Humanissime Re-
"cepto—Ubi—S. Publii Insulæ Principis Primi
"Præsulis Ac Martyris Olim Ædes—Templum
"Hoc—Post XVI Sæcula Terræmotu...........
Questa tradizione, ripetiamo, è così costante presso i maltesi che si legge pure notata nella Visita Pastorale di Monsig.Vescovo Fr.D.Michele de Molina dell'anno 1680 a pag. 1, con queste precise parole:"CHE IL SITO OVE OGGI ESISTE LA CHIESA CATTEDRALE FOSSE STATO PALAZZO DI SAN PUBLIO."

La tradizione adunque non ripete, nè ha mai ripetuto, che san Paolo avesse eretto il suo Oratorio nella casa del Principe, ma bensì, che il tempio della presente chiesa Cattedrale sia fabbricato sul sito, ove un tempo era il palazzo di san Publio.

Per confortare la da lui supposta tradizione si fa forte il ch.A.scrivendo(pag.12 e 13):"*Il commendatore Gian Francesco Abela...così lasciò registrato nella sua Malta illustrata: "L' antichissima venerabile Chiesa cattedrale fondata dal glorioso Dottor delle Genti, edificata......talchè può meritamente annoverarsi tra le magnifiche splendide catte-*

drali dell'Europa" E se paressero ad alcuno esagerate queste ultime parole del nostro. Storico, consulti il Breve dell'erezione di cinque nuovi canonicati, nel quale Pada Urbano VIII acconta la nostra cattedrale per la sua venerabile antichità "Inter praeclaras et insignes alias Italiae cathedrales Ecclesias"; e un altro di Papa Clemente XIII. nel 1767 (ove si legge)"...*aliis illustribus, et conspiquis Italiae Cathedralibus procul dubio aequiparari possit etc.*(p.25)

Questo argomento non fa al caso. Poichè noi non abbiam detto, nè mai sognato che la Cattedrale di Malta non sia antichissima da essere annoverata tra le preclare ed insigni Cattedrali dell'Europa. Però l'antichità sua sarà ella,a vero dire,una pruova della preminenza sopra qualunque altra Chiesa in Malta?

Scrive pur anche (pag.13), aver l'Abela registrato: "*Essere stata l'antichissima venerabile Chiesa Cattedrale fondata dal Dottor delle Genti edificata nel palagio di san Publio, principe dell'Isola, ospite suo umanissimo, e nostro primo vescovo......*

L'Abela meritamente commendato dal sig. Canonico (volendolo a se favorevole) la prima volta che parla della Chiesa maltese nel lib. II. not. 7 pag. 236 così dice: "Fu dedicata LA PRIMA "CHIESA DI MALTA da S. Paolo alla sacratissima "Vergine Maria, la cui immagine per antica tra-"dizione si tiene dai maltesi averla dipinta l'E-"vangelista S. Luca compagno che fu dell'Apo-"postolo nella pellegrinazione, e naufragio qui "patito, e ciò vien confermato dall'Abbate Pirri "nella settima notizia della nostra Chiesa Mal-"tese."

Nel libro III not. 1. pag. 297 scrive: "S. Pu-"blio nostro cittadino, anzi Protos, o Primario "che vogliam dire dell' Isola, ordinato e creato "dall'Apostolo S. Paolo primo Vescovo della no-"stra Chiesa quando qua in Malta per tre mesi "fe' per noi fortunata dimora". Or sebbene il nostro Istorico in questi due passi non indica espressamente quale fosse stata la chiesa dall' Apostolo dedicata alla SSma. V. Maria, però si spiegò in modo così chiaro e solenne, che io non avrei saputo desiderare una prova più di questa inespugnabile. Egli si rapporta a Rocco Pirri. Questi nel luogo indicato avea scritto: "Antiqua Ecclesia Episcopalis quæ? Sancti Pauli Specus." Si vuole una testimonianza più autorevole e solenne?

Abbiam detto autorevole e solenne, perchè il Pirri oltre l'aver accuratamente raccolto da buone sorgenti le notizie,che ci ha dato della Chiesa Vescovile Maltese, ha avuto l'agio di verificarle e confrontarle coi monumenti, quando nel 1610 era Delegato Apostolico in Malta; perciò il nostro Istoriografo si appella ai suoi scritti. Nè appartiene a noi l'esaminare i gradi di credibiltà che meritano le asserzioni degli autori, bastando al nostro scopo il confutare gli argomenti del ch. Avversario colle stesse autorità da lui invocate.

Inoltre lo stesso Abela, lib. III not. 2. pag. 331, nel dar principio alla descrizione dello stato Ecclesiastico di Malta, parla pur anche della chiesa Cattedrale, ma con espressioni alquanto diverse da quelle usate dal ch. Anticritico (pag.

13); poichè invece di dire: "*Fondata dal glorioso* "*Dottor delle Genti, edificata nel palazzo di san* "*Publio...*"nota semplicemente così: "Il sagro "Tempio Cattedrale, e' parimente Parrocchiale, "(che fu già' la ben avventurata Casa di Publio) "e antichissimo, e molto celebre, e devoto per u- "na delle Sante Imagini......"Indi passa alla sua descrizione materiale.

Quest'espressione: "Che fu già' la ben avventurata Casa di Publio," non importa, che san Paolo avesse convertito la Casa di Publio in chiesa, avendo già detto coll'Abbate Pirri:"Esser stata la Grotta di san Paolo l'antica Chiesa Vescovile di Malta." Nè potea opinare diversamente l'Abela per essere a se stesso coerente.

Egli in fatti nel precitato luogo (lib. III not. 2. pag. 347), dice: "Aver la Sacra Cripta ospitato "l'Apostolo ed i suoi Compagni per ben tre mesi, "che non fu sua abitazione come Paolo, non es- "sendo punto verisimile che i maltesi ed il cor- "tesissimo Publio l'avessero lasciato soggiornare "fuori della città: nè che fosse quivi trattenuto "prigioniero,giacchè stante la benevolenza e l'af- "fezione di Giulio centurione, si dee credere es- "ser stato lasciato in sua piena balìa, come si ri- "leva dagli Atti Apostolici; ma bensì che l'aves- "se abitata come Apostolo, cioè ch'Egli ed i suoi "Compagni si servissero di questa Spelonca per "loro modestia ed umiltà, a guisa di quella che "in Roma si venera nella Chiesa di S. Maria in "Via Lata,in cui si ritirava l'Apostolo S. Luca, "per attendere alle divozioni, non gli mancando "allora in detta città molte cose dei cristiani, e

"com'era uso altresì, ed ordinario costume di
"quella primitiva chiesa de'santi, valersi di somi-
"glianti Cripte sotterranee per le orazioni, ed altre
"piè funzioni per le quali insieme si ragunavano,
"(Anton. Bosius in notis ad Passion. S. Cæciliæ),
"..."Indi conchiude: "Fu dunque ed è questa
"santa Cripta in somma venerazione presso dei
"nostri maltesi, come celebre vestigio, e chiaris-
"simo argomento della venuta per noi felicissima
"in quest'Isola, per divina provvidenza, del San-
"to Apostolo, e dove principalmente si operò la salu-
"te delle anime e la conversione di quei primi nostri
"ben avventurati Compatrioti."

Tali sensi, da noi già rilevati a pag. 22 e seg. li aveva espressi altrove più esplicitamente, (lib. I. not. 4. pag. 43 e 45), asserendo:"Che dal tem-
"po di Costantino per venerazione dei santi Mar-
"tiri, sopra i cimiterj, si cominciarono a fabbrica-
"re chiese dalle quali si scendeva in quelli......
"PERCIOCCHÈ ALLORA INVECE DELLE
"CHIESE, che appresso in tempo di S. Silvestro
"Papa principiarono pubblicamente a fabbricarsi,
"SERVIVANSI DELLE SAGRE CRIPTE SOT-
"TERRANEE, come vediamo nella chiesa di S.
"Paolo, di S. Venera, e di S. Agata del nostro Rabato."

Adunque risulta chiaro, che il commendatore Abela nel testo riferito dal ch.Anticritico non diceva, nè intendeva dire, che san Paolo avesse convertito in chiesa la benavventurata casa di Publio, ma ripeteva la tradizione: "Che l'attuale chiesa Cattedrale fosse stata fabbricata sul luogo ove un tempo esisteva la casa di Publio: e che l'Apostolo avesse dedicato la Grotta al culto divino."

Insistendo ancor più tenacemente sul medesimo objetto scrive (pag.13): "*Inoltre nella visita pastorale di monsig. Bartolomeo Rull, accuratissimamente registrata, riportandovisi il catalogo delle sagre reliquie de' Santi, che si conservano nella stessa nostra Chiesa cattedrale, una tra le le altre si accenna in questi termini:"Calix stamneus, cum patena pariter stamnea, in quo traditio ab immemorabili est, sanctum Doctorem Gentium hic hospitem consecrasse" (Ciantar Malta illustr. lib. III, not. II. § XIV).*"

O questa in vero è una prova incrollabile, a cui bisogna piegar la fronte e darsi per vinto! Poichè il canonico Testaferrata al paragrafo IV della sua dissertazione Istorico-critica di san Publio parlando di questo Calice così nota:"Nel-"la nostra Cattedrale tra le reliquie si conserva "un Calice con sua Patena di stagno di semplice "lavoro, col quale si crede, che i Ss. Paolo e Pu-"blio amministrassero il divin Sacrifizio. Malle-"vadore non sono di questo calice, (ecco il vero "critico), ma non ho voluto simil memoria tra-"lasciare, perchè sempre traluce la verità anche "in quelle tradizioni, che dalla pietà dei popoli "ricevono qualche alterazione. La statua eque-"stre, pria che da Paolo III fosse collocata nel "Campidoglio,era dai Romani creduta di Costan-"tino: al certo non lo era, ma simil credenza na-"sceva, perchè Roma troppo viva memoria del "medesimo ne conservava."

Ma fosse anche questo Calice, come vuole l'Anticritico, quello stesso di cui si servisse l'Apostolo nel santo divin sacrificio, qual prova po-

trebbe egli da ciò ricavare? Il Calice in parola era da prima nella veneranda Grotta insiem coll'immagine di Maria Vergine, tenuta per opera del pennello di san Luca. Traslatata che fu la chiesa cattedrale dalla Cripta alla città Melite ove torreggia al presente, come a suo luogo sarà dimostrato, venne pure trasferito questo Calice, coll'immagine della Madonna; poichè come insegna Michelantonio Frances, la traslocazione di una chiesa Cattedrale porta con se il trasferimento pure dei beni, giogali, e tutt'altro spettante all'antica per essere usufruttuato e goduto dalla nuova eretta Cattedrale (30).

Quanto è poi curiosa la conseguenza che tira dall'esistenza di questo Calice nella chiesa Cattedrale, come se da esso dipendesse la sua Apostolicità? Sì, tanto pretende conchiudendo: "*E in vero come altrimenti avrebbe potuto ripetersi perpetuamente che primo fondatore della Chiesa Cattedrale di Malta fu l'Apostolo san Paolo, quindi riconosciuta da tutti, anche esteri, Apostolica* pag. (14)?"

Nel paragrafo V dice: *Che nè il palazzo di Publio, nè la santa Grotta convertiti dall'Apostolo in Oratorj erano divenuti in quel tempo chiese cattedrali o vescovili di Malta,*" per ribattere nel senso suo la proposizione contenuta nelle Considerazioni sulla Grotta di san Paolo ove si era detto:"*Avendo l'Apostolo Paolo consagrata la Grotta a Dio, facendola Oratorio, da quell'epoca fino alla pace data alla Chiesa da Costantino il Grande, essa rimase la vescovile chiesa di Publio come dei suoi successori nel vescovato.*" Propone quindi un pro-

blema da sciogliere: "*Quale fra i due Oratorj si ha da riconescere esclusivamente quello nel quale Publio primo vescovo esercitò il sagro suo ministero pastorale?*"

Per la qual cosa nel paragrafo VI pretende provare,"*Che Publio nostro primo Pastore,seguendo le orme tracciategli dall'Apostolo suo maestro si serviva dell'Oratorio nel suo palazzo come di sua Chiesa.Cattedrale, conforme aveala costituita lo stesso Apostolo nell'ordinarlo vescovo: e perciò la presente nostra Chiesa vescovile ha la gloria d'essere stata fondata dallo stesso Dottor delle Genti. Ce ne assicura la costante tradizione. Questa è l'unica prova che si può nel nostro caso invocare come decisiva.*"

È questa una conseguenza tirata da principi che noi già abbiam provati insussistenti. Mi dica poi il ch. A. dove sta registrata, e da quale scrittore antico o moderno si riporta, "*per tradizione costante,che Paolo avesse convertito in Oratorio il palazzo di Publio?*"

Se fosse questa la costante, la invariabile, la vera tradizione sarebbe stata riferita o a voce o in iscritto uniformemente, e senza alterazione alcuna, come quella che risguarda la Grotta di san Paolo.

Ma noi sappiamo, che il conte Ciantar nel libro terzo notizia seconda paragrafo quarantuno della sua Malta illustrata scrive: "Aver notato "il Magri, che giusta la tradizione, la chiesa del "Salvatore fu la prima eretta e dedicata a Dio "da san Paolo" (a). Quest'istessa tradizione vien

(a) L'insincerità di questa tradizione è stata dimostrata nelle Considerazioni sulla Grotta di san Paolo.

riferita nella visita diocesana di Monsig. Vescovo Fr. D.Michele de Molina dell'anno 1680 a pag. 5 con questi termini: "La Chiesa del SSmo. Sal-"vatore dentro la città Notabile antichissima,che. "si dice essere la prima di Malta."Che cosa si ha da conchiudere?

Nel paragrafo VII riferendo l'espressione da noi emessa nelle Considerazioni sulla Grotta: *S'ignora l'autore che riporta cotale falsa tradizione, e s'ignora perfino il luogo ove sta scritta,"* dice: "*Esser questo argomento negativo, che però nulla conchiude.*"

E noi rispondiamo aver scritto sì, e lo ripetiamo anche qui, non conoscere chi fra i nostri Scrittori antichi e moderni avesse riferito la sognata tradizione. Ci si accenni l'autore,ed il luogo ove sta scritto: "Che la casa di Publio fosse dall'Apostolo convertita in Oratorio." E quand' anche venisse indicato qualcuno, se dall'insieme del suo scritto non si osserva la richiesta coerenza, il suo dettato, giusta le regole della sana critica, sarebbe di nessuna entità. E perchè l'Anticritico qualifica per negativo questo nostro argomento, diciamo essere anzi positivo, perchè la supposta da lui tradizione effettivamente non si legge, nè mai è stata accennata da alcuno se non per essere oppugnata. (Monsig. Fr. Onorato Bres Malta antica Illustrata lib. VI cap. XVI pag.441 e seg.)

Non contento, soggiunge:"*Per converso presso qual autore prossimo ai coetanei, od almeno antico si trova scritto che la Grotta,e non altro Oratorio fosse da san Publio eletto per sua Chiesa ve-*

scovile? Congetture mal fondate, di storici posteriori al fatto per molti secoli, come sarà apertamente dimostrato, non son punto dimostrazioni."

A suo luogo, e nel progresso della presente Risposta, riporteremo mille scrittori nostrani ed esteri, che hanno lasciato scritto:" RIPETERSI PER "COSTANTE TRADIZIONE CHE LA GROTTA FU L'ORATORIO "CONSAGRATO A DIO DALL'APOSTOLO SAN PAOLO, CHE "PERCIÒ LA VESCOVILE CHIESA DI SAN PUBLIO." Per ora rispondiamo col P. Onorato di Santa Maria maestro insigne dell'arte critica: "Che la maggior "parte delle tradizioni, non hanno altro fonda- "mento che la credenza dei popoli, e l'opinione "delle chiese; e benchè alcuno scrivendo, nòn ne "abbia parlato, che quattro o otto secoli appres- "so, in questo tempo scorso hanno avuto la loro "sussistenza, solo nella memoria degli uomini." Perciò col medesimo soggiungiamo: "Esser d'uo- "po, ch'Egli l'Anticritico, ne resti persuaso, che "la opinione dei maltesi, e le costumanze della "chiesa nostra possono far prova di ciò, che rap- "porta la tradizione che è passata dall'uno all'al- "tro fino agli scrittori che l'hanno raccolta più "secoli dopo (31)."

Or ci dica di grazia il ch. Anticritico presso qual autcre prossimo ai coetanei, od almeno antico si trova scritto che il palagio Publiano fosse da san Paolo convertito in Oratorio, e da san Publio eletto per sua Chiesa vescovile come Egli pretenderebbe? Passiamo avanti.

Per corroborare vieppiù la sua mal fondata tradizione al paragrafo VIII così scrive:"*Ma tralasciamo argomenti indiretti, che affermativi ed*

efficaci non ci vengono meno. Luculentissima testimonianza ci ha lasciata lo storico padre Pelagio (Vita di san Publio cap. 9) intorno alla tradizione che ripete invariabilmente l'unità e l'indennità della vescovile Chiesa in Malta dal tempo di san Paolo e di san Publio sino al presente. "Colle cotidiane conferenze, così lo storico, della dottrina cristiana che spesso teneva (san Publio) nella medesima sua casa, vicina alla santa Grotta; nella quale (casa) già l'Apostolo eretto avea un oratorio pubblico, che fu la prima chiesa dei cristiani in Malta, alla beatissima Vergine dedicata, ove celebrava le ecclesiastiche funzioni ecc."

Mi fa maraviglia in vero, che il Professore emerito di filosofia si sia appoggiato all'autorità di un P. Pelagio; e perciò mio malgrado dovrò prevalermi dello stesso scrittore per discutere questo punto.

E innanzi tutto gli domanderei perchè il pronome, *nella quale*, si dee riferire alla *Casa* e non alla *Grotta?* Questo relativo, *nella quale*, deve riferirsi alla parola *Casa* che è la più rimota dal suddetto pronome, oppure alla parola *Grotta* che gli è la più vicina? Chi ne decide fra noi?

Sarebbe d'uopo richiamare dall'avello il Pelagio, se non sta ancora sopra di se in qualche nicchia coi suoi santi confratelli alla meditazione dei visitatori, per definire la questione.

Ma i morti fanno ombra ai più. Appelliamoci adunque ai suoi scritti. Ecco come scrive nel citato capit. 9 num. 4 intorno alla tradizione CHE RIPETE INVARIABILMENTE l'unità e indennità della Vescovile chiesa di Malta dal tempo di

san Paolo e di san Publio: "Colla direzione del "santo maestro Paolo, e coll'ajuto delli di lui di-"scepoli con tutto fervore attese, (Publio), ad in-"segnare e spiegare la dottrina cristiana, e ciò, "(notate le parole,)lo esercitava NELLA SUA CASA E "PALAGIO MAGGIORE CONTIGUO ALLA SANTA "GROTTA, CHE IL SANTO APOSTOLO AVEANE GIA' "ERETTA IN ORATORIO PUBBLICO, OVE CE-"LEBRAVA LE FUNZIONI ECCLESIASTICHE." Questo è il testo genuino trascritto fedelmente dai manoscritti del prelodato Pelagio, che si conservano nella pubblica biblioteca.

Dunque il relativo *nella quale*, si riferisce alla *santa Grotta*, e non già alla *Casa*, o *Palagio* Publiano.

Adunque all'interrogazione che fa l' Anticritico (pag. 17); "*Dove dunque san Publio cotidianamente insegnava la dottrina cristiana, dove celebrava le sagre funzioni?*"Rispondiamo ritorcendo l'argomento. Nella Casa sua non già, bensì nella Grotta, in quella Grotta appunto, che da san Paolo già eretta era in Oratorio, in prima Chiesa cristiana in Malta; in quella Grotta che dall' Apostolo da principio alla beatissima Vergine era dedicata.

È poi curioso il procedere suo col R. Pelagio. Per provare che Publio teneva le conferenze coi suoi diocesani nella sua Casa, si appoggia sulla di lui autorità; dove questi poi attribuisce a Publio due palazzi, lo rigetta come fallace, così scrivendo (pag. 18): "*Per eliminare qualunque difficoltà fa di mestieri sapere che il padre Pelagio era nell'erronea opinione che il principe Publio due palazzi diversi possedesse.*"

Sia pure che Publio non possedesse, che una sola casa; qual argomento Egli ne potrebbe formare per provare il suo asserto? Il padre Pelagio sostiene precisamente la mia proposizione cioè: "Che Paolo avea gia' eretta in Oratorio pubbli-"co la santa Grotta, ove celebrava le funzioni "ecclesiastiche," quando Publio teneva nella sua Casa vicina alla stessa le conferenze della dottrina cristiana. Mi trovi l'ill. A. una proposizione così chiara e precisa per provare la sua erronea opinione.

Dunque se come dice Egli, fosse "*Invariabile tradizione che la casa di Publio fosse stata dall'Apostolo convertita in Oratorio, e perciò in chiesa vescovile che è la presente Cattedrale,*" nè il padre Pelagio nè gli altri nostri scrittori, nè anche gli esteri avrebbero così grossamente equivocato.

Dall'autorità del padre Pelagio, negata a Publio la pluralità dei palagi, viene a vele gonfie alla conclusione dicendo: "*Ne conseguita che san Publio funzionava da vescovo nell'Oratorio istituito nella sua casa, che è la presente Cattedrale: "Ejus domus fuisse dicuntur, quæ in urbe Melita aedes maxima Paulo Apostolo dedicata est:" son parole del Cajetani:*" (pag. 19)."

Sì signore; sono queste le parole del Cajetani, ma ben altro è il senso che bisogna dare ad esse. Si compiaccia pertanto il ch.A.leggere quest'altro passo del Cajetani medesimo, (Isagog. cap. 19): "HOC IPSUM ANTRUM PRIMA ECCLESIA MELITÆ FUISSE CREDITUR ne recens apud "Melitenses orta religio, sine aliqua arce remaneret."

Dirà esser stato mal informato il Cajetani,come l'ha detto del padre Cornelio A Lapide (pag. 52), per aver profferito la medesima sentenza con qualche fiorellino di più.

Ma intanto che cosa si dee conchiudere? Che il padre Cajetani intendeva di gettare il guanto alla presente questione? no. Fa d'uopo adunque investigare bene lo spirito dell'Autore nei due citati testi. Eccolo spontaneo e naturale.Nel primo Egli null'altro fa che ripetere la tradizione invariabile e costante riferita unanimemente da' nostri scrittori tutti,e dagli esteri ancora,cioè:"Che il sito dove oggi torreggia la magnifica nostra Cattedrale, fosse stato il luogo in cui un tempo era il palazzo di Publio. **EJUS DOMUS FUISSE DICUNTUR, QUÆ IN URBE MELITA ÆDES MAXIMA PAULO APOSTOLO DICATA EST.**" Nel secondo però non fa altro che ripetere l'altra tradizione, cioè: "Che la Chiesa primaria Maltese istituita e fondata dal glorioso Apostolo san Paolo FOSSE STATA LA SANTA GROTTA. **HOC IPSUM ANTRUM PRIMA ECCLESIA MELITÆ FUISSE, CREDITUR**; ne recens apud Melitenses orta religio sine aliqua arce remaneret."Non si può diversamente spiegare la mente del ch. Cajetani senza farlo cadere in aperta contraddizione.

A quel che soggiunge, (pag. 19 e 20): *"Quegli che scrivendo nel* 1647 *"Melitam graphice descripsit Abela, ingenio, et generis nobilitate nitens," dalla cui storia abbiam già riferite quelle parole: "L'antichissima venerabile Chiesa cattedrale, fondata dal glorioso Dottor delle Genti* ecc. ecc." il che non è al-

tro se non replica del già da Lui scritto (pag. 13), abbiam già risposto dopo aver riscontrato i testi sì dell'Abela, che del Pirri; quindi negando all'ill. Anticritico il suo asserto lo rimettiamo alle pruove a pag. 28 e segg. di questo scritto.

Ripiglia (pag. 20 e seg.): "*All'asserzione d' Abela che la Chiesa cattedrale di Malta fondata da san Paolo, quella che fu dedicata in principio alla santissima Vergine Maria, s'accorda Gian-Francecco Preziosi-Bonamico maltese dottore di filosofia e medicina nel XII dei suoi epigrammi intitolati—Gaudia Melitensia; sive Divi Pauli Apostoli gesta in Melita Insula;*" e trascritto il canto del Dottore, col quale nulla prova, soggiunge: "*In questi versi il poeta vuol far capire che Paolo ha costituito un nuovo augusto Oratorio, Augustam condidit Ædem, a differenza della Grotta, a lode della quale nel XVIII suo carme cantò: Thura sacratis precibus daturus—Cælitum Regi, Populo remotus,—Semet his crebro latebris opaci —Abdidit antri.*"

Dissi che il canto XII del Bonamico nulla prova, perchè in esso non indica qual fosse l'Augusto Oratorio, ove Paolo espose alla venerazione dei maltesi la sacra effigie della SSma. Madre di Dio, avendo detto semplicemente: "Augustam Melitæ "sic Paulus condidit Ædem--Imposuitque sacram "Virginis effigiem"--E poi chi non sa, che un luogo qualunque per quanto umile si voglia supporre, dedicandosi a Dio divenga Augusto?

Nell' inno poi XVIII, che Egli mostra aver letto solo per metà, il Poeta qualifica la veneranda Grotta per vero Oratorio, ove san Paolo,

oltre che si ritirava solingo a contemplare, ed a fruire delle communicazioni col suo amatissimo Gesù, offeriva insiem coi maltesi sacrifici ed incensi (a), cosicchè l'umile Cripta era divenuta il cielo dei cieli in terra, come avea cantato Salomone (32).

(a) HYMNUS AD SACRAM CRYPTAM.

Hic genu, hic mente,
Citharamque pono
Inclitæ rupes, specus o beatum,
Clara cui Pindi, veterisque cedunt
Antra Sybillæ.

Vos cavi supplex aditus saluto
Vos ego sacri veneror recessus
Qui pium vestris meruistis umbris
Condere Paulum.

Ille per nubes solitus sonoras,
Ferre sublimes, rapidosque gressus,
Inter et divos superum profunda
Nitere regna.

Thura sacratis precibus daturus
Cœlitum Regi, populo remotus
Semet hic crebro latebris opaci,
Abdidit antri.

Qualis o vobis pia saxa fulgor
Tunc polo luxit, tenebrasque vicit
Sic brevi Crypta potuistis amplum
Claudere Olympum

O Specus felix, superisque gratum,
Lumen o summum, Melitensis ore
Quas tuas vellem resonante versu
Promere laudes.

Spirat hic circum pietas et horror,
Corda quæ terrent simul atque mulcent
Præ tuis sordent tenebris corrusca.
Tecta Quiritum.

Or se il nostro dottor Preziosi-Bonamico riconosce e loda la Grotta come l'Oratorio di Paolo, ove egli offeriva a Dio incensi e sacrifici, si deve confessare, che l'Augusto Oratorio, di cui parla nel XII dei suoi epigrammi non era nel palazzo di san Publio, ma bensì nella Cripta. Perciò la prima chiesa di Malta fondata da san Paolo, quella che fu dedicata in principio alla santissima Vergine Maria, non fu il palagio Publiano, ma la Grotta di san Paolo. Quindi l'argomento è nullo.

Sì la sacra immagine di Maria, creduta pittura di san Luca, dall'Apostolo fu esposta alla venerazione dei nostri padri nella veneranda Grotta, e non altrove, come ha scritto il patrono del ch. A. il padre Ottavio Cajetani (Isagog. cap.XIX n. 7.).

Volendo però ad ogni modo dar a credere la da Lui supposta tradizione (pag. 22) soggiunge:"*Più esplicito si è l'accenno della stessa tradizione nella lapide marmorea esistente sulla porta principale della*

Te venenati fugiunt colubri
Morsibus quorum medicamen affers
Non inexpertus sua poscit antra
Orbis uterque.

Dissitæ norunt sua sacra gentes
Teutones duri, vigilisque Iberi
Hic pios cultus videas frequentes
Solvere vota.

O mihi tanto liceat recessu
Claudere extremam moriturus horam
Nullibi possem tumulare læta
Carius ossa.

Cattedrale:—D. O. M.—Divo Paulo Melitensium Protoparenti—HIC (sic)—Naufrago Humanissime Recepto—UBI (sic)—S. Publii Insulæ Principis Primi Præsulis ac Martyris Olim Ædes—TEMPLUM HOC (sic) Post XVI Sæcula Terræmotu Anni MDCXCIII Funditus collapsum—Propriis Ecclesiæ sumptibus—Excitavit Concinnavit Inauguravit—Fr. David Cocco Palmerius Episcopus Melitensis—Rituque Consecravit Solemni—Die VIII Octobris Anno A Partu Virginis MDCCII—Computando dall'anno 58, nel quale l'Apostolo fortunatamente approdò nei nostri lidi, sino al 1693, nel quale accadde il tremuoto, che diroccò la vecchia Cattedrale, si trovano frammezzo anni 1635, che sono i sedici secoli che nella iscrizione si dicono decorsi da quando questa Chiesa fu fondata; che è quanto il dire, dacchè essa fu da san Paolo e da san Publio costituita Chiesa Vescovile."

Ma noi diciamo, che quel *Hic* majuscolo della riferita iscrizione sia troppo generico, e perciò nulla prova. Imperciocchè può essere inteso per tutta quanta l'Isola, e può spiegarsi per tutta la Notabile e suo subborgo. Se si volesse poi prendere assolutamente come indicante il luogo topograficamente considerato, allora bisognerebbe affiggerlo sul frontone della casa, o palazzo che possedeva Publio nella contrada, ove era succeduto il naufragio Paolino. Perocchè qui è dove il naufrago Apostolo FU ACCOLTO UMANISSIMAMENTE.

Nè si dica che Publio quì non avesse avuto palazzo, o casa; poichè l'Istoriografo divino ha notato chiaramente, che "Intorno a quel luogo avea "le sue possessioni questo Principe dell'Isola. In

"locis autem illis erant prædia principis Insulæ (33)". O più spiegatamente: "Non procul a sinu ubi accidit naufragium," come lo intende il Masucci (34), e come si legge ancora in varie versioni (a). Or stando noi alla forza di quell' ᴜʙɪ qual conseguenza dovrem tirare? che il naufrago Apostolo non fu mai accolto nel palazzo della Notabile, e che neppur mai vi abitò, nel senso dell'ill. A, e questa conseguenza corroborerebbe Egli stesso dicendo, che nella Grotta stanziò per tre mesi il gloriosissimo Apostolo: "*Gloria a noi maltesi che possediamo avventurosamente la santa Grotta NELLA QUALE PER TRE MESI STANZIO' IL GLORIOSO APOSTOLO* (paragrafo XXXI pag. 70)."

Dell'avverbio ᴜʙɪ direm appresso.

Siegue il Tᴇᴍᴘʟᴜᴍ Hoc. Questa Chiesa fu innalzata nell'anno 58 di nostra salute "*Quando l'Apostolo fortunatamente approdò nei nostri lidi?* (pag. 22) E come ciò si prova quando la storia, i monumenti, e per fin la tradizione si oppongo-

(a) Vers. Siriaca Act Ap. cap. 28. v. 7. "Erant autem prædia ᴇᴏ ɪᴘsᴏ ʟᴏᴄᴏ, viro cuidam nomine Publio, qui erat Insulæ princeps: isque excepit nos ᴅᴏᴍɪ sᴜᴆ per triduum ilariter."

Vers. Æthiopica: "Et fuit ɪɴ ɪsᴛᴏ ʟᴏᴄᴏ quædam vinea et prædium omnium plantarum principis istius Insulæ,qui nominatur Publius, et ille suscepit nos ɪɴ ᴅᴏᴍᴜᴍ sᴜᴀᴍ benigne et amanter triduo." (Ex Bibl. Sacr. Polyglott. Briani Walton.)

Vers. Arabica: "Erant autem ɪɴ ɪʟʟᴀ ʀᴇɢɪᴏɴᴇ prædia hominis, qui vocabatur Publius, et erat princeps illius Insulæ, suscepit nos ɪɴ ᴅᴏᴍᴏ sᴜᴀ tribus diebus. (Ex Abela M ill. lib. II. not. 7.)

no, come si è già dimostrato, e si dimostrerà susseguentemente ancora? Che se *Templum Hoc*,fosse quello,"*che da san Paolo e da san Publio fu costituito Chiesa Vescovile* (ivi)", perchè fu dedicato a Paolo Protoparente dei maltesi, e non alla SSma. Madre di Dio, a cui è stata dedicata la prima Chiesadi Malta,come con noi sostiene Egli stesso?

Andiam avanti. Il sig. Canonico(pag.34 e seg) confessa: "*Che sotto i saracini il pubblico esercizio del culto cristiano, gli atti esterni di questo, non potevano venir permessi, perocchè i maomettani vedono in ciò delle violazioni alle leggi del Corano, nè mai, dove imperan essi, lo permettono. Ciò conferma bene la tradizione, che i maltesi in tempo dei saracini si radunavano di nascosto in sotterranei, catacombe, ed altrettali luoghi per esercitare atti di religiosa pietà cristiana (Gio: Antonio Vassallo storia di Malta parte II, cap. I. Stefano Zerafa Memoria Storico-Critica della tempesta del* 1343*).*"

Dunque tolti via i tre secoli circa di dominazione saracina i sedici secoli accennati nell'Epigrafe si ridurrebbero a soli tredici.

E se il culto cattolico, sotto gli Agareni, non poteva venire permesso, e che perciò avevano atterrato e chiese e cappelle, non risparmiando verun monumento cristiano, come scrivono l' Abela ed il Ciantar (35); gl'Imperatori romani, il Senato, i Pontefici massimi, i Pseudosacerdoti, il Popolo, fanatici niente meno che i saracini, avrebbero permesso il pubblico esercizio del culto cattolico? E non vedevano in ciò la violazione delle leggi imperiali e senatorie; il dispregio de-

gli dei tutelari di Roma, la violata divinità dei Cesari? Perciò si dee credere, che neppur sotto gl' Imperatori romani fosse permesso tale culto. Or togliendo i tre secoli circa decorsi fino alla pace data alla Chiesa da Costantino, i tredici secoli rimasti, dopo diffalcati i tre su menzionati di dominazione saracena, non si ridurrebbero a soli dieci?

Inoltre il R. P. Pelagio, che tanto piace al ch. Anticritico nel cap. II Vita di san Publio, da lui citato a pag. 18, chiaro e tondo ha scritto: "Che il Conte Roggerio, soggiogati i saracini HA "FABBRICATO SUL SITO ISTESSO UN TEMPO PALAZZO DI "SAN PUBLIO, LA CHIESA CATTEDRALE, COLA' TRASFE-"RITA DAL SUBBORGO OGGI RABBATO:" perciò dall'anno 1090 epoca della liberazione dell'Isola dal giogo saracino e della prima fabbrica della Cattedrale, (già ammessa dal sig. Canonico nel riferirsi al padre Pelagio), al terremoto del 1693 passarono 603 anni, che formerebbero i sedici secoli dell' Epigrafe!!!

Or dunque se l'ill. A. esigeva da noi la testimonianza di autori sincroni, o almeno antichi (pag. 16), come e perchè pretendere poi, che altri dieno tanto peso ad una Iscrizione messa fuori non prima del 1702, la quale non è puntellata nè corroborata da alcun altro monumento, nè assistita dal suffragio di ragguardevoli scrittori, che la intendono come lui? E perchè non dire, che quest'Epigrafe non significhi, e non voglia indicare altro, che la costante, invariabile tradizione: "CHE LA CHIESA CATTEDRALE SIA STATA EDIFICATA SUL SITO MEDESIMO UN TEMPO PALAZZO DI SAN PU-

BLIO"comesosteniamo noi? Così l'ha spiegata il suo patrono il canonico Testaferrata nel paragrafo IV scrivendo: "Tutti concordemente per voce inve- "terata hanno affermato, CHE L'URBANA ABITAZIO- "NE DI PUBLIO APPUNTO FOSSE QUEL LUOGO IN CUI "ERETTA SI SCORGE LA CHIESA CATTEDRALE: circo- "stanza pur notata dal Calmet, dal Moreri, e da "altri, autenticata dall'iscrizione posta in essa "Basilica—D. O. M.—Divo Paulo Melitensium "Protoparenti--ecc.ecc.", che è la stessa già da noi rifiutata nel senso dell'A. Ed ecco chiaro e limpido il significato dell'altro majuscolo UBI della riferita Epigrafe.

Passa quindi il sig. Canonico (pag. 23), a produrre un pubblico, come lo chiama, e legale atto del 27 maggio 1570 dei signori Giurati in prova della sua tradizione.

Non trovandomi avere sott'occhio il documento citato, non potrei rispondere adequatamente al medesimo. Solo contrapponendo autorità ad autorità produco un più valido giudizio sul proposito, emanato dal Senato Ecclesiastico, per dottrina e conoscenza di siffatte cose più competente di quello del Senato Secolare, (i Giurati), specialmente in materia tutta quanta ecclesiastica; il quale giudizio da noi riportato nelle Considerazioni sulla Grotta fu acremente rifiutato dallo stesso (pag. 50).

Perciò qui mi convien spiegare quello, che allora ho taciuto, per delicatezza, affinchè l'imparziale Lettore possa dare il giusto peso al giudizio del Capitolo della Cattedrale a proposito del punto in questione.

Egli è certo, che coll'andar del tempo quella fervente primiera pietà verso il Santuario di Paolo andò scemando grado grado, finchè arrivò ad essere del tutto abbandonato e negletto, e perciò dal Sommo Pontefice Paolo V venne smembrato dalla Chiesa di san Paolo, a cui era soggetto, dando l'intiero dominio, la cura, e la reggenza al gentiluomo Giovanni Beneguas Ispano, (Considerazioni sulla Grotta par. II), in forza di un Breve Apostolico,che non aveva sortito il suo effetto.Perlocchè la Santa Sede si vide nella necessità di spedire un altro, in cui confermava ed ordinava imperiosamente la dismembrazione.

I Vescovi diocesani RRmi. Fr. D. Tommaso Gargallo, e Fr. D. Baldassare Cagliares immediato suo successore, come anche l'Arciprete allora D. Giovanni Debono non lasciarono d' insistere presso il Santo Padre per la revoca dei privilegï accordati al Beneguas. Nè mancarono altri atti legali.

Si presero più di una volta informazioni, e deposizioni giurate di persone fededegne per età e per probità e innanzi all'Inquisitore e innanzi al Vicario generale della diocesi: nè tralasciarono di spedire alla corte romana un voluminoso incartamento; cosicchè il Sommo Pontefice per quietare Giovanni gli spedì un Breve motuproprio, per cui ordinava che per la morte di lui, o per di lui rassegna la sacra Cripta dovesse rimanere in perpetuo sotto la giurisdizione, cura, e regime del Gran Maestro pro tempore dell'Ordine di san Giovanni.

Frattanto i RR. Canonici pensavano, e meditavano sul proposito: perciò il canonico Decano Dottor di Legge D.Bartolomeo Vassallo il 7 maggio 1617 convocò il Capitolo.per discutere questo punto; ed usate le forme consuete così ha parlato: "Molto Reverendi signori confratelli:Ci "è venuto in notizia come di già credo le SS.VV. "Molto Revde. ancora aver inteso, che la S.Grotta "di S. Paolo nostro Padrone, sia per il Pre. Fra "Joanne de Beneguas Spagnuolo Eremita, in vigor "di alcuni Brevi Apostolici, trasferita in persona di "Monsignor Illmo. e Rmo. Gran Maestro e Principe "di quest'Isola, sì perchè è notorio detta S.Grot-"ta sia stata PARROCHIALE del Revdo. Arciprete "DA TEMPO IMMEMORABILE sottoposta alla giurisdi-"zione del nostro Revmo. Ordinario, che sia ANTI-"CHISSIMA dove s'amministravano li SSmi. Sagra-"menti ai fedeli SOTTO IL NOME DELLA QUALE SI CRE-"DE SIA ANCO FONDATO IL VESCOVATO DI "MALTA, sarebbe ragione che si deliberasse di "veder se detto s. Luogo si deve mantenere, ed "averne ricorso alla Sede Apostolica di provede-"re questo inconveniente. Perciò ho voluto con-"gregare le SS. VV. Molto Revde. ed ognun di "loro distintamente dia il suo parere intorno al "prenarrato, e di quanto s'avrà da fare in servi-"zio della nostra Chiesa Cattedrale dalla quale "dipende ogni nostro bene."

"Multum Rev. D. Don Salvator Cosmanus U. "I. D. Archidiaconus dictæ Cathedralis Ecclesiæ "respondit: "Avendo inteso la proposta del Molto "Revdo. sig. Decano, dico: Che ci conviene trat-"tare tra di noi di difendere QUESTA S. GROTTA

" PER ESSERE LA BASE ED IL FONDAMENTO DI QUESTA " NOSTRA CATTEDRALE, DEL VESCOVATO, E DEI NOSTRI " CANONICATI, e di ricorrere da N. S. per difendere " questa nostra materia." Sieguono i pareri e le adesioni (36). Che se questo documento non andasse a genio dell' ill. Anticritico per mancanza di quell' autenticità e solennità, di cui non manca l' atto legale e pubblico dei signori Giurati, lo rimettiamo agli Atti del Notajo Andrea Allegritto, nei quali sta registrato il mandato di Procura fatto dal RR. Capitolo il 13 maggio 1617 Indizione XV, per agire in Roma contro il predetto Beneguas, ove si leggono queste memorande parole: "DICTA S. CRYPTA CUM SIT VERE FUNDAMENTUM CATHEDRALIS ECCLESIÆ A QUA ETIAM DEPENDET EPISCOPATUS HUJUS DIŒCESIS MELEVITANÆ."

Che cosa direbbe qui il sig. Canonico? Che le espressioni usate dai RR. Arcidiacono e Decano, e quelle altre registrate nello Strumento di procura: " *sieno proposizioni, le quali prese nel senso ovvio, importano che se non fosse venuto in Malta l'Apostolo che stanziò nella Grotta, se colle sue istruzioni non avesse piantata la fede del nostro Signore Gesù Cristo in questa Isola, in quel caso, almeno da allora, non vi potrebbero essere nè Cattedrale, nè Vescovi, neppure Canonici:*" ecc. ecc. (pag. 50)? Se i suoi degnissimi antecessori Colleghi hanno creduto, che le surriferite ragioni fondate sulla tradizione, e su i monumenti sieno le poziori, le più valide, ed efficaci da umiliare al Sommo Romano Pontefice per essere reintegrati e mantenuti nel possesso della veneranda Grotta; ne viene per legittima illazione, che que-

sta sia stata IL PRIMO ORATORIO DI SAN PAOLO, perciò LA VESCOVILE CHIESA SÌ DI PUBBLIO CHE DEI SUOI SUCCESSORI, giacchè sotto il nome della Grotta E' STATO FONDATO IL VESCOVATO DI MALTA: giacchè la Grotta ERA E SARA' SEMPRE IL VERO FONDAMENTO DELLA CHIESA CATTEDRALE, DALLA QUALE DIPENDE ANCHE IL VESCOVATO DI QUESTA DIOCESI.

E qual giudizio porterebbe, e che cosa direbbe se volesse prender la pena di leggere l'atto pubblico, solenne del R. Arciprete, o Cappellano maggiore, e Curato della Chiesa cattedrale, anche Canonico (a) D. Matteo de Surdo, fatto e registrato nella Corte Vescovile (b), ove

(a) L'Abela lib. III not. 2. ci avverte: "Che sebbene D. Matteo Surdo in detto anno (1539) Cappellano Maggiore Curato della Chiesa Cattedrale sia stato Canonico nella guisa, che in quei tempi diversi Canonici erano anche provveduti di Chiese Parrocchiali in questa Diocesi, non però quella cura era congiunta, e annessa ad alcun Canonicato, ma poteva esserlo semplice Sacerdote, come in effetto furono i successori di D. Matteo fino a D. Leonardo de Agatiis, che fu il primo con la dignità Arcipresbiterale, Canonicale con sua prebenda."

(b) Il pio e zelante Arciprete scorgendo abbandonato e quasi derelitto il Santuario del nostro Apostolo, il 20 luglio 1549 presentò questo Memoriale — Multum Revde. et Magnifice Domine Joseph Manduca J. U. D. Eximie Revmi. Dni. Dominici Episcopi Melivetani Vicari Generalis — Venerabile Antrum Parochialis Ecclesiæ S. Pauli extra muros hujus Civitatis supra quo sedens Apostolus ante portas Urbis antiquæ, ut majorum commemoratione posteritati traditum est, Populo Melitensi Doctrinam Christianam prædicavit, ad Fidem Christi convertit. Olim apud Populum Melivetanum, atque etiam adeo apud universos Orbis terrarum Christianos summò in honore existebat; eaque Ecclesia cum ejus Cæmeterio POST PASSIONEM JESU CHRISTI PRIMA INTER OMNES ALIAS ECCLESIAS CONSTITUTA PERHIBETUR. Unde ex universo Orbe

rotondamente dichiara: "Che la santa Grotta, giusta la tradizione, sia tenuta, sì dai maltesi che dagli esteri di tutto l'orbe: "Per la Primaria Chiesa fra tutte le altre dopo la Passione di Gesu' Cristo?" Nè creda il ch. Anticritico poter farne dei commenti, come altrove, con dire che l'Arciprete parlava non della Grotta, ma della chiesa allato della medesima, perchè questa allora non esisteva.

Dopo l'atto legale e pubblico, come lo chiama, dei Giurati non tralascia di replicare (pag. 24): "*Medesimamente il capitolo della Cattedrale la stessa tradizione testimoniò ai piedi del trono del sommo pontefice Benedetto XIV nel* 1749 *in questi termeni ....*" e trascrive un brano dell'Apostolico Breve. In seguito produce un altro di Clemente XIII del 1767 credendo di pròvare con questi la supposta sua tradizione. Non mi metto qui a discutere i Brevi Pontificï, cui io

Nobilissimi Viri consulto in hanc Insulam confluebant .... Tam prætiosum, ac venerandum locum tantis insignitum gratiis ac virtutibus ..... Multos ab hinc annos, populus Melitensis ita neglexit, ut ab annis amplius centum nemo exterus homo in Cœmeterio ipsius S. Pauli sepelliri curaverit .... parva ædicula in honorem tanti Loci a majoribus inchoata hactenus minime perfici umquam potuit .,.. Supplicat igitur Don Matthæus de Surdo Archipresbyter Ecclesiæ Melivetanæ et sub cujus cura est dicta Parochialis S. Pauli sacra Domus tanti Apostoli, tamque gloriosi loci cultu zelo affectus Vestræ Amplitudini Adme Revde, ut tam sacri loci obscuritate ac ruinæ imminenti occurrere .... quo saltem semisepulta tanti Loci religio frequenti cultu incolarum possit restaurari, et ita humiliter supplicat.—(Ex Volum. Miscellanea Notitiarum Tom. XXII existente in Tabulario S. Ecclesiæ Cathedral.).

venero profondamente, ma non posso lasciar di osservare, che in siffatti Brevi si narra d'ordinario la supplica istessa, che si umilia, come motivo impellente l'animo del Santo Padre ad accordare le chieste grazie.

In questi Brevi in vero, prima di venire alla concessione dei favori domandati, si fa precedere il tenore della petizione in queste o somiglianti espressioni: "Nobis nuper exhibita petitio, con-"tinebat...... Exponendum Nobis curarunt...... "Exponi nobis fecerunt dilecti filii ecc. ecc." cosicchè nel nostro caso gl'invocati Brevi nulla provano in favore suo. Anzi esaminati spassionatamente risulterebbe chiara ed esplicita la sentenza conforme alla nostra opinione.

Imperocchè nel 1749 il Capitolo della Cattedrale testimoniò a piedi del trono del Sommo Pontefice Benedetto XIV: "Che la prima Chiesa "Cattedrale (a) di Malta fondata dall'Apostolo "san Paolo NON ERA NEL SITO OVE TORREGGIA DI "PRESENTE: MA IN UN ALTRO MENO DEGNO DELLA ME-"DESIMA CITTA'." Ecco un brano della supplica umiliata dai RR. Canonici al prelodato Sommo Pontefice, per ottenere l'uso della mitra, e della

(a) Hac voce Episcopalis significatur Ecclesia, a vocabulo Cathedra, vel Sedes Episcopalis, quæ a sedeo venit, quia Sacerdotes vetus componentes Presbyterium cum Episcopo sedebant in cathedris, et Episcopus, qui illis præerat eminentiore sedebat in cathedra .... Inde Ecclesiæ hodiernæ Cathedrales cum Cathedralibus prisci temporis confundendæ non sunt, quia olim Ecclesiæ verbum congregationem tantum significabat, ET QUIA CHRISTIANI ANTE CONSTANTINUM IMPERATOREM TEMPLA NON HABUERE. Douin. Macri Hierolex. verb. Cathedralis Ecclesia.

Croce aurea pettorale, contenuta nel Breve Apostolico: "Sane pro parte dilectorum filiorum
" modernorum...Canonicorum Cathedralis Eccle-
" siæ Melivetanæ Nobis nuper exhibita petitio
" continebat. Quod Melita clari nominis Insula...
" ...ipsa vero Cathedralis Ecclesia usque ab anno
" quinquagesimo octavo jam Insula prædicta per
" Apostolicam ejusdem Beati Pauli prædicatione
" in prædicationem ad veri Dei cultum conversa,
" ac Beato Publio tunc in humanis versante; et
" ipsius Insulæ principe existens, in ejus Antisti-
" tem consecrato, fundata primum in honorem
" gloriosissimæ Virginis Mariæ postea vero in
" honorem ejusdem Doctoris Gentium communi
" totius cleri, populique Melivetani consensu di-
" cata, de anno pariter Domini millesimo sex-
" centesimo nonagesimo tertio vehementi terre-
" motu concussa in ampliorem et moderniorem
" formam ingenti pecuniarum impendio elegan-
" tissime reædificata ET IN DIGNIORI DICTÆ CIVITA-
" TIS PARTE POSITA......" espressione dissimulata
dal ch. A. non sapremmo dire il perchè.

A questo siegue il Breve motu-proprio di Clemente XIII ove si legge: "Ecclesia ipsa quæ
" usque ab anno Domini quinquagesimo octavo
" post conversionem ad cultum veri Dei civitatis
" Melivetanæ, nunc etiam Notabilis nuncupatæ,
" totiusque Insulæ præfatæ populi, per aposto-
" licam divi Pauli Apostoli prædicationem, et
" beati Publii antea dictæ Insulæ principis in
" primum Melivetan. episcopum consecratione
" fundata fuit, ob ejusdem ecclesiæ peranti-
" quam fundationem hujusmodi, NOVAMQUE ILLIUS

" IN DIGNIORI SITU PRÆFATÆ CIVITATIS REÆDIFICATIO-
" NEM in ampliorem et splendidiorem formam ...
" ... SEQUUTAM."

Or ci dica l'ill. Anticritico, che cosa voglia significare il comparativo: " ET IN DIGNIORI DICTÆ CIVITATIS PARTE SITA:" e l'altro: " IN DIGNIORI SITU PRÆFATÆ CIVITATIS SEQUUTAM," usati nei due Brevi in discorso?

Lo storico padre Pelagio, ai cui scritti dà tanta importanza il ch. A., il quale sovente si appella ai medesimi, nella Vita di san Pubblio capo II ci spiega a più pieno intendimento i due enunciati comparativi, così scrivendo: " Di Publio pari-
" menti è stato un altro palagio minore esistente
" nella medesima città, situato nella parte più
" bassa di essa sopra il baloardo o muro che guar-
" da il sol nascente, ove il sig. Conte Roggerio DO-
" PO CACCIATI LI SARACENI, ad oggetto di perennarvi
" la memoria di quel sito istesso, HA FABBRICATA
" LA CHIESA CATTEDRALE COLA' TRASFERITA DAL SUB-
" BORGO, oggi Rabbato, tutto che n'è luogo molto
" esposto all'inclemenze degli elementi." E poco appresso soggiunge: " TRASFERITA LA CATTEDRALE
" NELLA CITTA', come si è detto dal Principe libe-
" ratore di sempre fe. r. il Sommo Pontefice Ur-
" bano II allora regnante l'ha dichiarata insigne,
" indi l'uno e l'altro Eroi generosi e pii l'arric-
" chirono di proventi necessarï per la manuten-
" zione, e per il decoro della medesima (a)."

(a) L'antica città Melite, oggi Medina o Notabile prima dell'invasione dei Saracini era molto più ampia di quello lo è al presente. Essa si estendeva fino alla chiesa di san Paolo fuori le mura, e comprendeva 1214 canne di circuito, di 8 palmi per canna (Abela lib. I. not. 2.)

Nella Relazione poi della Veneranda Grotta di s. Paolo, il medesimo Pelagio al num. IV ribadisce lo stesso chiodo scrivendo: "Questa Grotta
" dall'Apostolo Paolo in tante varie guise santifi-
" cata successivamente dal Vescovo Publio eret-
" ta chiesa parrocchiale, (o Titolo come si chia-
" mavano in quell'epoca le chiese parrocchiali),
" CHE FU LA PRIMA MATRICE E CATTEDRALE VESCOVI-
" LE DI DETTA DIOCESI, E QUESTA IN APPRESSO DURÒ
" AD ESSERE MATRICE VESCOVILE SINO ALL'ESPULSA
" DEI SARACENI dalla nostra Isola seguìta l'anno
" 1090 nel mese di luglio coll'armi invittissime
" del sig. Conte Roggerio Normanno, il quale con-
" secutivamente a promozione del Sommo Pon-
" tefice Urbano II allora regnante PER MAGGIOR
" DECORO E SICUREZZA DENTRO LA CITTA', a fine di
" perennarvi la memoria di un altro palagio vi
" possedeva Publio, in quello stesso sito FABBRI-
" CATO NUOVO TEMPIO, VI HA TRASFERITA LA CATTE-
" DRALE, CHE SINO ALLORA SI VENERAVA DEDICATA AL-
" LA BEATISSIMA VERGINE DI DIO MADRE."

Il tutto collima coll'esposto dal RR. Capitolo: "Fundata primum in honorem gloriosissimæ Vir-
" ginis Mariæ, postea vero in honorem ejusdem
" Doctoris Gentium ... dicata ... in ampliorem et
" moderniorem formam elegantissime reædifica-
" ta, et in digniori dictæ civitatis parte sita:" e coll'espresso nel Motuproprio: "Novamque illius
" in digniori situ præfatæ civitatis reædificatio-
" nem in ampliorem et splendidiorem formam...
" sequutam."

Ponderati i testi a penna del R. Pelagio, e le espressioni così spiegate di Benedetto XIV, e di

Clemente XIII giudichi l'imparziale lettore dalla parte di chi sta la ragione.

Insiste ancor più il ch. Anticritico nel paragrafo IX, ed in conferma della sua falsa tradizione asserisce : " *Che Nerone non suscitò la prima persecuzione contro i cristiani prima dell'anno decimo del suo impero, ovvero nell'anno* 64 *dell' èra volgare: che Paolo publicamente faceva i sermoni al popolo maltese: che Publio governò la Chiesa di Malta sino all' anno* 67 *dell' èra volgare, ossia il decimoterzo dell'impero Neroniano (Manduca hist. s. Publii cap. VII), in guisa che governò la diocesi di Malta per anni sei prima della persecuzione. Scorgesi dunque che dall'anno* 58 *sino al* 64 *nè san Paolo, nè san Publio si trovarono a motivo della persecuzione messi nella necessità di celebrare i misteri divini, o esercitare il loro ministero nascostamente in luoghi sotterranei.*"

Con questo suo raziocinare dà a divedere esser Egli nell'opinione, che prima della persecuzione mossa contro la chiesa da Nerone i cristiani, anche i maltesi, erano nella libertà di esercitare pubblico culto. Questo però ripugna alla storia ed ai monumenti, i quali ci assicurano, che prima del secolo terzo non vi fu pubblico culto nè in questa, nè in qualunque altra parte dell'antico mondo dominato dai romani.

Mi reca maggior maraviglia poi, che il ch. A. dica ciò, dopo aver scritto (pag. 6 e seg.): " *Che san Pietro convertì in Chiesa la casa di Pudente; e che questa avesse servito di cattedrale ai Sommi Pontefici sino al tempo di Costantino.*"

Ci spiace in vero il vederci nella necessità di

richiamare alla memoria del nostro maestro, che il primo a perseguitare i cristiani non fosse Nerone, ma il Sinedrio giudaico, il quale adoperò tutt' i mezzi per ischiantare la chiesa, appena nata dal costato del suo Fondatore santissimo. Lo scrive san Luca; lo riferiscono san Giustino martire, Tertulliano, Origene, ed Eusebio (37).

Il Senato romano poi, gelosissimo della religione dello stato ab antico avea emanato leggi e decreti risguardanti la maniera di governare la repubblica: fra i quali ve n'erano di quelli che vietavano seriamente quelle nuove religioni, le quali in qualunque modo fossero contrarie alle costumanze, alle tradizioni, ed allo stabilito culto degli Dei accettati e venerati dai romani, come scrivono Tito Livio, e Dione Cassio (38). A queste leggi appunto alludeva Tertulliano, nel suo Apologetico contro i gentili cap. V. Dunque non era luogo a dubitare che la nuova religione di Gesù Cristo opposta del tutto alle leggi ed alla religione dei romani, sarebbe per essere tollerata, quando il Principe degli Apostoli fosse venuto a predicarla.

Il Senato in vero al primo sentirsi parlare di questa religione si allarmò, prese delle preventive precauzioni, insin da tempo prima che vi fossero entrati in Roma a predicarla Pietro e Paolo, e ne ordinò la persecuzione e l'esterminio, come attestano Tertulliano ed Eusebio presso il Baronio (39).

Fra gl' Imperatori Tiberio fu il primo, il quale, senza volerlo, suscitò l'odio e la persecuzione contro i cristiani, coll'aver proposto al Senato Cristo

per essere ammesso come Dio, dandogli nel tempo stesso il suo suffragio. Tanto dice Tertulliano, e l'afferma san Gregorio Turonese ed Eusebio (40). E Paolo, perciò scrive Orosio: il Senato per maggior sicurezza emanò la legge, che i cristiani dovessero essere sterminati dalla città (41). Non già quelli che esistevano, perchè fino allora non esisteva nessuno; ma bensì quelli che vi esisterebbero in appresso; giacchè lo stesso Orosio altrove asseverantemente afferma, che il cristianesimo a Roma incominciò colla predicazione del Principe degli Apostoli.

Questi portatosi a Roma vi fissò la sua cattedra il 18 gennaro dell'anno 45 di nostra salute, il terzo di Claudio imperatore, secondo il compito di Cornelio A Lapide (42).

Per la predicazione di san Pietro la religione di Cristo cominciò a propagarsi in modo così prodigioso, che la superstizione pagana si vedeva in qualche modo postergata. Perciò Claudio dietro un ordinanza del Senato, procurò di ristabilire l'osservanza degli Oracoli, come riferiscono Tacito e Dione presso il Baronio, il quale soggiunge: "Che gli sforzi adoperati da Claudio, furono di-"retti non tanto per ristabilire e corroborare la "sua religione, quanto per fiaccare e distruggere "onninamente la nostra (43)."

Quest' Imperatore pieno di mal talento contro i cristiani, colse il destro offertogli dagli ebrei tumultuosi, e maliziosamente confondendo ebrei e cristiani (a), l'anno nono del suo impero, 51 di

(a) I gentili chiamavano ebrei i cristiani. Per questo no-

Gesù Cristo, diede ordine che fossero banditi da Roma e gli uni e gli altri, come lo testifica san Luca (44).

A Claudio successe Nerone l'anno 57 di Gesù Cristo (45). Costui avute in mano le redini dello stato per ben rassodarsi nell'impero faceva mostra di animo tenero, e molto inclinato alla clemenza, come osserva san Girolamo: "Necdum "Neronis imperio roborato (46):" e l'avea già notato Svetonio: "Orsus hinc a pietatis ostenta-"tione (47)." Ben presto però si videro ribollire nel suo cuore tutti quei vizi, che lo resero l'orrore del genere umano.

Prima che fosse salutato Imperatore cominciò i parricidj e le stragi nella persona di Claudio, di colui che l'aveva adottato in figlio, come lo assicura Svetonio (48).

E non fu nel primo anno del suo impero, quando fece avvelenare Britannico, il figlio dello stesso Claudio? Nel primo lustro del suo comando non tentò di avvelenare Agrippina sua madre? e non essendovi riuscito, non volle annegarla? nè questo venendogli fatto, non la fece pugnalare? Ottavia sua moglie non fu da lui sacrificata alla gelosia di Poppea? Non tentò egli più di una volta di levare la vita col veleno al suo precettore Seneca (49)?

Dunque prima dell'anno decimo del suo impero avea già levato la maschera, e fatto vedere

me l'indicavano, li odiavano, e li perseguitavano. Lo prova il P. Mamachi nella celebratissima sua opera—Delle Origini e delle Antichità Cristiane tom. I. lib. I. cap. 1.

quello che era, cioè malvagio, feroce, empio, e mostro d'iniquità. "Ergo non jam Nero, cujus "immanitas omnium questus anteibat," come l'assicura Tacito (Lib. XIV cap. 11. edit. Venet. 1782).

Inoltre, quando l'Apostolo fu condotto a Roma, dopo i tre mesi di sua dimora in quest'Isola, che fu secondo il nostro Anticritico l'anno secondo dell'impero Neroniano, il 58 dell'èra cristiana, Nerone era già riguardato come jena assetata di sangue.

In fatti lo stesso Paolo nella seconda epistola al suo caro Timoteo, inviatagli da queste sue prime carceri, come sostengono i moderni col Baronio, in vece di dare a Nerone il proprio nome lo chiama leone, come l'ha qualificato anche Seneca; e meritamente secondo i Padri (50). Previene il discepolo del suo martirio come certo ed imminente: gli fa sapere, che tutt'i suoi discepoli, gli amici, e gli ammiratori suoi, i quali avevano qualche riputazione, e che l'avrebbero potuto assistere, tutti l'aveano abbandonato al sentire dover egli comparire la prima volta innanzi a Nerone: e che vi abbisognava di una visita del Signore per confortarlo, e per assicurarlo del trionfo della sua causa, e della liberazione dalla crudeltà di Nerone (51).

Or se Nerone non fosse veramente Nerone prima dell'anno decimo del suo impero, perchè venire l'Apostolo, per timore di lui, abbandonato da tutto il mondo? Perchè Nerone venir chiamato da Paolo, anche in quel tempo leone? Dunque Nerone prima dell'epoca indicata dal

sig. Canonico, non era così umano qual lo volea dichiarare.

Or stando così le cose, a chi può mai venire in mente, che era lecito allora ai cristiani l'esercitare pubblico culto?

Quindi gli Apostoli ammaestrati e dalle predizioni del divino Maestro, e dalla già avuta esperienza, e massimamente Paolo, il quale per qualche tempo fu persecutore accanito della nascente chiesa (52), per non concitare gli animi dei governanti e dei popoli, per non provocare la persecuzione, e la totale distruzione della religione da loro appena piantata, adunavano il loro proseliti nelle grotte e nei sotterranei.

E per non lasciar desiderare all' ill. nostro A. una prova domestica, lo rimettiamo al cap. 16 del Lib. VI della Malta antica illustrata di Monsigr. Fr. Onorato Bres, ove colla storia e coi monumenti dimostra la falsità della da Lui sostenuta tradizione scrivendo: " Essere evidentemen-
" te erronea la volgare tradizione, che Publio
" Principal Cittadino di Malta ricevuto il batte-
" simo e fatto Vescovo da san Paolo, abbia con-
" vertito il suo palazzo in chiesa, che credesi es-
" sere la Cattedrale di Malta." E parlando nello stesso capitolo delle nostre Cripte e Catacombe sotterranee prova: " Che nei primi secoli della
" chiesa, i cristiani maltesi vi celebravano i divi-
" ni misteri."

Dunque nè Paolo nè Publio esercitarono pubblico culto. Dunque nella Grotta Paolo celebrava i divini misteri, e nella Grotta Publio esercitava il pastorale suo ministero e non nel suo palazzo.

Questa conseguenza medesima dovrebbe tirare il ch. Anticritico dopo aver letto e studiato gli scritti del P. Girolamo Manduca, il quale nella storia di san Publio da lui citata più volte, al cap. II avea notato: "Speluncæ primum in Templa con-"secratæ apud Melitenses. TEMPLUM MAJUS "OLIM AD SPELUNCAM D. PAULI," e poi al num. 4 e 5: "Publio igitur, Domo Melitensi, et "Melitensium Episcopo ad vitandam novitalis "invidiam, Christo a Romanis Imperatoribus in "Deum nondum recepto, rudimenta religionis "nostræ IN ANTRIS ET SPELUNCIS exerceri "cæperunt ... Sacram Speluncam Pauli Apostoli "diversorium, QUÆ SUB D. PUBLIO TEMPLUM "FUIT ... post ætatem D. Publii, ANTE PACEM "ECCLESIÆ, alia IN SPELUNCIS TEMPLA "FUERE EFFOSSA, non longe ab hospitali Spe-"cu Apostoli, qualia sunt sacrarum Virginum et "Martyrum Veneræ et Agatæ."

La predicazione pubblica poi dell' Apostolo, che riferisce a pag. 27, non può mai formare prova delle libertà del culto cristiano in Malta. Imperocchè in quei due anni che lo stesso Paolo stette a Roma predicava Gesù Cristo e la sua religione con tutta libertà senza che fosse impedito da alcuno, come ci avvisa san Luca (53) o come spiega Erasmo, senza che alcuno lo potesse impedire (54). Da questo però si deve o si può inferire ch' egli potesse essercitare, o che effettivamente abbia esercitato in pubblico gli altri atti della nostra santissima religione? Non mai. La tradizione costante ed invariabile dei romani fondata sui monumenti, e contestata dal sapien-

tissimo Papa Benedetto XIV nella costituzione —Admirabilis sapientiæ Dei sublimitas— ci assicura, che san Paolo nella grotta sotterranea della casa che abitò nei due primi anni che stette a Roma, celebrava i divini misteri, ed amministrava ai fedeli i sagramenti, come si è già notato a pag. 10 di questo scritto. E lo conferma bene l'istesso nostro ch. Anticritico scrivendo (pag. 6): "*Che da san Pietro* il capo del collegio Apostolico *a san Silvestro Papa, la casa di Pudente,* (cioè le Terme di Nevato), *era la cattedrale dei Papi, ove l'un dopo l'altro i sommi Pontefici predicavano, celebravano i divini misteri, tenevano i Concilii.*" Dunque la predicazione pubblica di san Paolo nulla prova in suo favore.

Passa indi a dimostrare, che anche nel tempo delle persecuzioni i nostri avi esercitavano il culto religioso nel palagio di san Publio, e non nella Grotta, dicendo (pag. 28) "*Emanati poi gli editti imperiali della persecuzione, se i nostri padri avesser celebrato i misteri divini nel palazzo di Publio convertito in Chiesa, non li avrebbero celebrati assai più nascostamente, che in una piccola spelonca, aperta ed esposta interamente alla vista di ognuno, sita nel fosso della città, e in mezo a due delle sue porte?*"

Che la Spelonca di san Paolo non era piccolissima nè tampoco piccola, ma grande bastantemente per accogliere quei cristiani, l'abbiam già dimostrato a pag. 18 e segg.

Poi: essendo "*Sita nel fosso della città,*" come qualificarla *aperta ed esposta interamente alla vista di ognuno?* Qui bisognerebbe in vece andare in cerca di essa appositamente per trovarla.

Più: non era veramente la Grotta: "*In mezzo a due delle porte della città,*" ma vicina a quella che guardava il libeccio, rimpetto la chiesuola di san Cataldo, come notò l'Abela (55), donde passavano più villici che altre persone.

Arroge che la Spelonca in parola era contigua come lo è, alle catacombe che già incominciavano a scavarsi. Queste aveano varï ingressi come dicemmo nelle considerazioni sulla Grotta Memoria V, cosicchè potevano i maltesi entrare in essa ed uscirne senza esser punto osservati. *Nè mancava,* prosiegue Egli (pag. 28 e seg.) *industria e modo di eludere con diversioni ingegnose le esplorazioni maligne dell' idolatri. A persuadersene basta leggere la Fabiola dell' Emo. sig. Cardinale Wiseman (parte I. cap. XI verso il fine) "Un uso dell' antica vita romana rimoverà un' obbiezione che potrebbe farsi, ed è la seguente: Come poteva tanta moltitudine adunarsi in quei luoghi senza destar l'attenzione, e conseguentemente la persecuzione? I ricchi solevano ogni mattina aver in casa loro ciò che potrebbe chiamarsi un ricevimento, al quale accorrevano i subalterni, o i clienti, come pure gl' inviati dei loro amici, o schiavi o liberi, alcuni dei quali venivano ammessi nel cortile più interno, alla presenza del padrone, laddove altri non facevano altro che presentarsi ed essere licenziati: Le centinaja potevano in tal modo entrare in un palazzo ed uscirne, tacendo anche d' una folla di servitori, di mercanti, o di altri che potevano recarvisi, o per la porta principale, o per una di dietro, attirandosi poca od anche nessuna osservazione per un tal fatto." E vaglia il vero, scrive il nostro*

Bartolomeo Mifsud, ben si sa che i signori romani fabbricavano certe abitazioni capaci di alloggiare mille persone, che ciascuno di essi aveva sette in ottocento schiavi. Questo fasto imitarono parecchi altri signori della città socie, e Diodoro Siculo, il quale fiorì poco tempo avanti Publio, l' ammirò coi propri occhi praticato in Malta, e con tutta rilevanza lo lasciò descritto." Ora da s. Giovanni Grisostomo conosciamo che " Publius erat dives et abundantissimus." La stessa comodità poteva quel palazzo, od oratorio continuare a dare ai fedeli anche dopo la traslazione di Publio alla cattedra d'Atene finchè durò in potere della sua signorile famiglia, o non si cambiassero le circostanze."

Io ben so, che alla prudenza cristiana non mancavano mezzi, onde eludere le esplorazioni maligne dei nemici della santa nostra religione. L' eruditissimo Porporato Wiseman (nella stessa parte I. cap. XI), invocato dal ch. A. chiama: " Fenomeno l'arte con cui i cristiani giungevano " a dissimulare per fin la loro credenza a tutti gli " occhi. Con tutto ciò, soggiunge, quest'arte aveva " talvolta delle conseguenze pur troppo funeste." Onde l' addotto esempio di Roma, non è applicabile a Malta, tanto meno alla città Melite; o Notabile.

In Roma città così vasta, la cui popolazione ai tempi di Augusto ascendeva ad un millione e novecento-cinquanta mila abitanti; e sotto Severo a circa di un millione e ottocento mila (56) potevano aver effetto le accennate misure. In Malta però, per quanto si voglia supporre popolata, tali precauzioni non si potevano prendere.

I maltesi discendenti dai Fenici, gente data al commercio, ne aveano ereditato le inclinazioni e le tendenze. Perciò anch' essi furon dati al traffico ; e sotto i romani avevano commercio e corrispondenze colle varie nazioni, come attesta Diodoro Siculo (57). A tal fine la massima parte della popolazione viveva nelle parti marittime dell' Isola. Ne fanno fede i due magnifici e rinomatissimi templi di Giunone, e di Ercole, rammemorati da Tolomeo, e da Cicerone (58), l'uno dei quali torreggiava nel porto maggiore, e l' altro in quello di Marsa-scirocco : oltre varie altre grandiose fabbriche ed edifizj destinati all' uso della mercatura (59). Onde i pochi abitanti, che si trovavano nella Notabile, o Melite, erano conosciuti individualmente. Erano perciò ben note a questi le relazioni, che si potrebbero avere col parentado, cogli amici, coi paesani, e cogli esteri ; non che i nomi loro, il numero delle famiglie, dei servi, dei liberti, e degli schiavi. Nè quindi era cosa difficile l' aver perfetta cognizione delle cose anche le più recondite.

Che se nella stessa Roma si trovavano, come nota l' Emo. Wiseman (part. I cap. XIV), dei Corvini e dei Fulvi, i quali o fingendosi, con ipocrita astuzia, poveri e malsani, o mescolandosi cogli altri con mentiti abiti : e ingannandoli col mentito saluto del " Deo gratias," riuscivano ad illudere i cristiani, e pescarne i fatti e gli andamenti; quanto più dovrem dire, esser stato facile il ritrovare di questi Fulvi e Corvini in Malta, nella città Melite, che spiassero le segretezze di quelli cristiani ? Laonde le ragioni che l' ill. A.

crede valevoli a provare, che il palazzo di Publio servisse di Chiesa ai maltesi nel tempo delle persecuzioni, incalzano sempre più a dimostrare, che in quegl' intervalli le Catacombe e le Cripte erano il luogo delle religiose congregazioni.

Nel paragrafo X incomincia a voler parlare delle Catacombe, entro le quali si è trovato impacciato e poco men che perduto, qual chi le volesse visitare senza una buona scorta.

Dimenticatosi delle lodi, meritamente attribuite all'Abela (pag. 13. ed altrove), non trova difficoltà di rifiutarlo qui, ove abbraccia la vera sentenza degli antichi scrittori della Roma sotterranea, cioè che le catacombe nostre siano escavazioni originariamente cristiane, e che i gentili non hanno avuto mai parte in esse (60).

Nè qui sarà discaro il notare, che l' origine delle prime necropoli cristiane studiata dagli eruditi poco usi alle esplorazioni sotterranee fu più o meno esclusivamente attribuita ai cavatori di arena. Perciò il P. Giuseppe Marchi della Compagnia di Gesù, a cui la scienza e la cristianità serberanno eterna e grata memoria, dopo lunghi e profondi studî su libri antichi e moderni per formare un ben fondato giudizio discese nelle catacombe e le studiò di proposito. Indi fatti i confronti, ha trionfalmente ristabilito e rivendicato l' antica sentenza, che i cemeteri di Roma sono originariamente cristiani ; e che il pagano non ebbe parte alcuna nella loro escavazione. Lo che sosteniamo noi ancora delle nostre catacombe. (Considerazioni sulla Grotta di san Paolo Memoria V).

Che se alcuni eruditi scrittori sì eterodossi che cattolici appoggiati a testimonianze istoriche; accòmunarono a tutte o al massimo numero delle catacombe romane l'origine arenaria e pagana; queste testimonianze sono eccezionali, e così rare che scompajono nell' ampiezza della sotterranea escavazione, e possono veramente dirsi quello, che i matematici appellano una quantità infinitesima e da non esser tenuta a calcolo. Così conchiude la sua prima Dissertazione dell'Origine delle Catacombe Romane l' ill. Archeologo dei nostri giorni Michele Stefano De Rossi, inserta nel tomo primo della Roma Sotterranea Cristiana di suo fratello il Cav. Giambattista, pubblicata nel 1864 per ordine dell' Immortale Pio IX e nella sua Cromolitografia.

A tale proposito il prelodato P. Marchi, nella sua Architettura della Roma Sotterranea Cristiana, in una introduzione che premette innanzi di venire alle pruove di fatto, così si era espresso: " Vorrei che gli studiosi si creassero " nell'animo un concetto preciso del carattere " esclusivamente cristiano de' nostri cimiteri, e " si persuadessero che la loro vastità non è maggiore delle forze dei fossori che la romana chiesa adoprò a scavarneli, e del tempo che durò " quel duro travaglio.

" Avvegnacchè l' evangelica religiosità e saggezza mai non cessi d' inculcarci quel giusto " uffizio di non intramischiare le sante colle profane cose, pur tuttavia non sono rari quegli " uomini, che talora sconsigliatamente si argomentano di mettere poco men che in accordo

“il ciel coll'inferno. Compiango io quei non cat-
“tolici, i quali a dispetto d'ogni sana critica e
“d'ogni buona fede non potendo con sofismi,
“con menzogne, con calunnie oscurare quanto
“bramerebbero la santità della chiesa romana,
“maestra e madre infallibile di verità, si studia-
“no di rappresentarla contaminata e guasta da
“costumanze e superstizioni pagane. Ma non so
“compiangere la temerità di tanti cattolici, i
“quali mentre sfuggono la fatica degli studj e
“delle esperienze necessarie a rettamente va-
“lersi del proprio giudizio, più prontamente
“s'abbracciano alle oltraggiose sentenze degli
“stranieri e se ne fanno propagatori, che atte-
“nersi in questioni di tanta rilevanza alle pie e
“mature dottrine dei domestici maestri.”

Ma dato e non concesso essere le catacombe di origine pagana, che costrutto potrebbe formare il sig. Canonico? che ivi si sepellissero solamente i morti, e non vi si radunassero ancora i vivi per gli atti della religione? Error pejor priore.

Gli arcofori o lucernaï, i fori ove si ponevano le lucerne, le colonne scannellate, i monogrammi di Nostro Signore, il luogo ove si poneva l'altare, le vestigia delle pitture, e tanti altri contrassegni da noi descritti non convincono il più rigoroso critico, per non dir scettico, che ivi era la chiesa, ove si raccoglievano i nostri padri per gli atti della religione?

Che nelle catacombe, e negli altri cemeteri i nostri maggiori esercitavano le sacre liturgie, oltre all'averlo dimostrato l'Abela, il Ciantar suo

continuatore, e Borcardo Niderstedio,lo afferma-
no pure Monsignor Bres,ed ilSaint-Non:"In Mal-
"ta, dice il primo, al pari delle altre città sog-
"gette al dominio romano ERA NEI PRIMI SE-
"COLI DELLA CHIESA VIETATO L'ESERCI-
"TARE PUBBLICAMENTE IL CULTO DI GE-
"SU' CRISTO, E NECESSARIAMENTE I FEDELI DO-
"VEVANO PRATICARE GLI ATTI DELLA LORO SANTA
"RELIGIONE NEI SOTTERRANEI." Ed altrove
"soggiunge: "In Malta poi esistono sin al pre-
"sente appunto queste catacombe, OVE NEI
"PRIMI SECOLI I CRISTIANI CELEBRAVA-
"NO I DIVINI MISTERJ." Quest' istesso con-
ferma il Saint-Non scrivendo: "Esser verisimile
"che posteriormente ed in altre epoche i cristia-
"ni avran potuto valersene(delle Catacombe,)sia
"per sotterrarvi parimente i morti, sia PER NA-
"SCONDERSI NEI TEMPI DI PERSECUZIO-
"NE, E CELEBRARVI I MISTERI DEL CAT-
"TOLICISMO (61)." Nè da questi discorda il no-
stro ch. Dr. Stefano Zerafa, il quale sostiene che
non solo nell'epoca, che Malta era dominata dai
Saraceni, i nostri maggiori furono costretti di
celebrare gli augusti misteri di nostra religione
nelle catacombe, grotte, ed altri sotterranei, ma
anche nei primi secoli della chiesa,giacchè i mal-
tesi del secolo XI imitarono i primitivi loro an-
tenati (62). Lo asserisce finalmente lo stesso no-
stro Anticritico (pag. 34 e seg.),nonostante esser
Egli nell'opinione, che le nostre catacombe fos-
sero originariamente pagane, contro quello che
fu detto da noi nella Memoria V delle Conside-
razioni sulla Grotta di san Paolo.

In fatti per provare che queste sieno escavazioni pagane incomincia (pag. 30) a far rilevare: *"Che in esse si offre all' osservator da notare, che nella Basilica, come vien detta,* (così chiamano le chiese cimiteriali il P. Marchi, il Cardinal Wiseman, il Dr. G. E. Newman con moltissimi altri), *non vedesi vestigio della cattedra pel Vescovo,* e fin anche *i sedili mancano pei sacerdoti, e pei ministri inferiori."*

"Non perciò, (egli continua), *m' indurrò a credere, ripiglia il nostro autore, che a questo difetto non si supplisse con cattedra e sedili portatili."*

"Congettura gratuita. Nelle stesse catacombe in altre cripte, le quali, attesa la mancanza di vestigj di altari, di pitture, e d' ogni simbolo cristiano, lo stesso autore argomenta essere state destinate per le adunanze dei catecumeni, si osservano una supposta cattedra con dei sedili. Se dunque la formazione delle catacombe in discorso fosse opera di cristiani, perchè mai avranno essi pensato a preparare cattedra e sedili immobili, tagliati dalla viva rocca nei cubicoli, senza prendersi cura a formarli parimente nella Basilica? Se non ci fossero nemmeno nei cubicoli, potrebbesi pensare che la cattedra è i sedili si trasportassero ora in quella ora in questi secondo il bisogno, ma l'aver preparato cattedra immobile e sedili immobili nei cubicoli, e non nel luogo principale, nella Basilica, tal sia di chi l'afferma.

Ben qui si scorge come altrove il genio del ch. A. di staccare il dettato degli scrittori per interpretare a suo modo la loro mente.

In fatti noi nel luogo da Lui citato,(Memoria V Consider. sulla Grotta di san Paolo), abbiam aggiunto quest' altra proposizione: "Come in simile caso la discorre il Marchi:" cui Egli tace affatto: che per compimento dell'opera ci è mestieri qui riprodurre: "Se qui manca la catte- "dra del vescovo ove faceva omilia o conferiva "ordini ai chierici......se mancano pure i sedili "pei sacerdoti e pegli altri ministri inferiori, non "perciò m'indurrò a credere, che a questo difet- "to non si supplisse con cattedra e sedili porta- "tili (63)." Or chi non vede che condannando me, non venga Egli a condannare l' esimio colombo delle necropoli cristiane?

Il sig. Canonico chiama *"Congettura gratuita"*l'aver noi supposto sedili e cattedra amovibili in deficienza dei fissi. E perchè? Non sono l'Abela ed il Ciantar, che notarono nei vari nostri cimiteri fra le altre cose, " I SEDILI CAVATI DAL SASSO MEDESIMO?" Nella stessa nostra catacomba,nelle due critte ch' erano la scuola dei catecumeni non si scorgono DEI SEDILI RICAVATI PURE DAL TUFO? E perchè dunque dovevano mancare i sedili per i ministri del culto, e la cattedra per il vescovo nella chiesa, ove i fedeli si adunavano singolarmente per assistere al santo divin sacrificio, alla salmodia, e per pascersi della divina parola? Perciò fondatamente si è conghietturato col ch.Marchi, che quelli fossero amovibili.

Tale conghiettura è così naturale,così spontanea che il medesimo Archeologo ne fa un altra più esplicita, scrivendo:"Che se la cattedra, i se- "dili, e le transenne non fossero state di una ma-

"teria, che all' umana avidità promettesse un "buon compenso, sarebbero rimaste,come in tan-"ti luoghi altrove, o intere, o dimezzate sul luo-"go (64)." La quale congettura non dubitò l' ill. A. chiamare *gratuita* dopo aver scritto (pag.32.) che le catacombe servissero ai cristiani maltesi per gli atti della religione.

E non fa maraviglia poi la conseguenza,che ne trae dalla mancanza dei vestigï della consagrazione nella basilica sotterranea? "*Possibile,* Ei dice (pag. 32), *che il vescovo, in qualunque tempo, avesse consagrata la cripta di sant'Agata, e l'Abbatia, e non avesse consagrata la Basilica, la quale, volendosi supporre che in essa i vescovi nei primordi della Chiesa funzionassero, dovrebbe essa la prima di tutte le altre esser consagrata? Dunque non sono le catacombe originariamente cristiane, nè servirono per le adunanze cristiane.*"

Ma perchè nessuno dei successori di san Publio non ha consagrato la basilica delle catacombe,questa dunque non ha servito per le sacre funzioni? o non fu mai consagrata?

E quando mai si è riconsagrata una chiesa, che non fosse stata o divorata dalle fiamme,o distrutta, o pure contaminata dall' effusione del sangue......umano? La chiesa delle catacombe cansagrata dal momento della sua erezione, non già nel modo solenne e pubblico, non colle ceremonie che si usano al presente, praticate per la prima volta da Papa san Silvestro, ma in quel modo e con quei riti che la chiesa usava allora, non avea bisogno di una nuova consecrazione.

Ce lo guarantisce il nostro Magri canonico Teologo della cattedrale di Viterbo nell'aureo suo Lessico nella spiega che dà alla parola Ecclesia (a). E il P. Manduca, spesso citato dal nostro Anticritico, su tale proposito lasciò scritto: "Nuper in antris subterraneis INGENS TEMPLUM EX-"CISUM APPARUIT modico intervallo a Spelunca D. "Pauli DIVINUM CHRISTI NOMEN INSCRI-"PTUM, ad condenda cadavera:" e poco appres-"so: SIC GRÆCE INSCRIPTUM APPARUIT CHRISTI TEM-"PLUM INGENS INVENTUM IN ANTRIS EXCISUM Spelun-"cæ Apostoli proximum, QUAMQUAM HIC CHRI-

(a) Ritus quos in consecrandis Ecclesiis et Altaribus Romana servat Ecclesia, beatus Silvester Papa primus instituit. Nam etsi jam ab Apostolorum tempore LOCA FUERUNT DICATA, quæ a quibusdam Oratoria, ab aliis Ecclesiæ dicebantur, ubi collectæ fiebant per unam sabbati, et christianus popolus orare, Dei verbum audire, et Eucharistiam sumere solitus erat: NON TAMEN ILLA ADEO SOLEMNI RITU CONSECRABANTUR, nec in eis adhuc in titulum erectum erat altare, quod chrismate delibutum, Domini nostri Jesu Christi, qui altare, hostia, et sacerdos noster est figuram exprimeret. (Brev. Roman. die 9 novembr.)

Ritus consecrandi Ecclesias a Silvestro P. I introductus fuit, qui prima vice Lateranensem Ecclesiam consecraverat; nam ante Constantini Magni imperium adunatio fidelium propter persecutiones in Oratoriis privatis et in Cryptis fiebant. Hoc tamen intelligendum puto quo ad consecrationes publicas et solemnes; nam DE PRIVATA ECCLESIÆ CONSECRATIONE IN OFFICIO S. CÆCILIÆ V. M. HUNC RITUM ANTIQUIOREM FUISSE OSTENDITUR.

Ecclesia semel consecrata non debet iterum consecrari, nisi aut ab igne exusta, aut sanguinis, vel.... humani effusione polluta fuerit. Con. Nicæn. apud Gratian. can. Ecclesiis semel, de Consecrat. dist. 1. (Domin. Macri loc. cit.)

"STI NOMEN STATIM ABRASUM ob imperi-
"tiam Græci sermonis, AC CÆRÆMONIÆ CON-
"SECRATIONIS." E lo comprova col fatto di san Marciano vescovo di Siracusa: "Sic S.Marcianus "Syracusarum Episcopus...Templum suum in sub-"terraneo Specu consecravit (65)."

Ecco pertanto la vera ragione per cui nè i vescovi che funzionarono nella chiesa delle catacombe, nè alcun altro che avesse consagrata la cripta di sant'Agata, e l'Abbatìa, non abbiano consagrato la basilica in parola, essendo stata già consecrata nella sua erezione.

"*Da ultimo*, siegue a dire (pag. 32), *sembra che se le catacombe da principio fossero scavate da cristiani ad oggetto di nascondervisi nell'adempire gli atti della nostra santa religione, a così fare costretti dalla persecuzione dei nemici del nome di nostro Signore, dovrebbe nella pianta alla Basilica assegnarsi luogo più rimoto ed occulto, e non già vicino all' ingresso principale; esposta quasi a prima mano alle indagini degli origlianti esploratori*."

E' d'uopo qui ripetere, che per parlare, e poi scrivere delle catacombe bisogna fare lunghi e profondi studî non che su buoni scrittori, ma anche sulla faccia dei luoghi, posponendo gl'immensi incomodi, che si dovrebbero affrontare. E' di mestieri che mancanti come siamo delle cognizioni e dei lumi necessari ci facciamo prò di scelti autori,e fatti i confronti comunicare i propri giudizi a chi è versato in questo genere, sia patriotta sia estero per non inciampare ad ogni passo.

Il ch. Anticritico dalla vicinanza dell'ingresso alla basilica vorrebbe conchiudere, essere le catacombe originariamente pagane. Tale conseguenza non avrebbe tirato certamente, se avesse preso la pena di riscontrare la notizia quarta del libro primo dell'Abela, ove del cemeterio di sant'Agata così si legge: "Fin oggi vi appare l'ALTA-"RE intagliato e spiccato dalla rocca DOVE SI CE-"LEBRAVA anticamente, E DI DONDE POI SI PASSAVA "AL CIMITERIO il quale è vastissimo." Dei cemeteri parimente di santa Vennera, di santa Maria delle Virtù, di santa Maria della Grotta e di altri avrebbe pur osservato marcati prima LA CAPPELLA E L'ALTARE, POI L'INGRESSO ALLE RISPETTIVE CATACOMBE. Che se volesse la ragione di questo fatto ce la somministra il nostro maestro, il celebre Marchi. "Questo collocamento delle scale, "dice costui, da presso alla basilica mirava a "far risparmiare a'devoti un tragitto sotterraneo "troppo lungo e disagiato: un dispendio troppo "grave, qual sarebbe stato quello dell'illuminare "un sì lungo tratto di vie; ed insieme a rimuove-"re i pericoli che la cristiana modestia poteva "incontrare, se non nella via illuminata, nelle vie "oscure che da essa ad ogni piccol tratto si di-"rama."

E poi l'ingresso alla basilica in parola, non è così vicino alla via come pensa il ch. A. Era tanto occulto, che gli stessi indigeni non sapevano rinvenirlo, come lo dice il Manduca nel brano testè citato: "NUPER IN ANTRIS SUBTERRANEIS INGENS TEMPLUM APPARUIT."

Nella Memoria V. delle Considerazioni sulla Grotta di san Paolo, abbiam fatto osservare l'arte che usavano i nostri padri per occultare ai nemici i cemeteri e le chiese cemeteriali: nè si tralasciò d'avvertire il visitatore che nello sfondo della nave si vede una porta alla metà,e due ingressi simmetricamente scavati che conducono, per alcuni scalini, ai sepolcri: che nella soglia della porta e nell'architrave vi sieno i fori ove entravano i cardini su cui l'imposta era bilicata e che in uno degli stipiti si osserva un altro foro ove entrava il chiavistello che la fermava. Quindi non si può tanto facilmente stabilire,che l'ingresso alla basilica era quello istesso da cui si entra al presente, per poi conchiudere: "*Esser esposta quasi a prima mano alle indagini degli origlianti esploratori, che perciò escavazione originariamente pagana.*"

Dopo aver dimostrato a modo suo essere le catacombe originariamente ipogei pagani, vieno alla conclusione pronunziando (pag. 33); "*Comparate queste ragioni opposte che cosa si ha da pensare?*" E riportate le opinioni di Monsig. Bres del Saint-Non, dei Sigri. Vassallo e Zerafa finisce con dire: "*Nell'insieme di quello si è detto si rinviene la ragione dell'ampiezza delle cripte e delle catacombe* (pag. 35)."

Bella conseguenza in verità!

Dunque le catacombe e le cripte nostre sono così vaste, così ampie perchè hanno racchiuso dentro di se due popoli di defunti, pagani cioè e cristiani?!*Quæ enim participatio justitiæ cum iniquitate* (66)?

Che! in un cemetero solo interrare pagani, cattolici, ebrei, scismatici, eretici, islamiti! La cattolica religione non lo tollera, appunto perchè non lo ha tollerato giammai.

Quest'errore l'avea già confutato il ch.nostro Bosio appoggiato all'autorità del Baronio,il quale dopo aver riferito l'esempio addotto da san Cipriano di un certo Marziale, deposto dal vescovato di Asturia nelle Spagne, per aver fatto seppellire i figli nelle tombe dei gentili; dice esser questo fatto prova invincibile, che le tombe dei cristiani sieno state sempre separate da quelle dei pagani: e che fosse proibito ai medesimi d'esser uniti in morte a coloro coi quali in vita non hanno avuto alcuna comunione: e conquide tutti quelli i quali gratuitamente asseriscono, che nei cemeteri di Roma insiem coi pagani si dava sepoltura anche ai cristiani (67).

La sentenza per altro emessa dal ch. Anticritico è originata, secondo che dice il P.Marchi, dal pravo insegnamento di alcuni, che in luogo di studiare nelle vere cagioni dei fatti, che pur non erano irreperibili, si sono creati un sistema di conciliazione di cristianesimo e paganesimo, ripugnante egualmente alla legge di Cristo e alla storia della chiesa (68).

Dunque quello che abbiam detto nella Memoria V delle Considerazioni sulla Grotta di san Paolo, intorno alle nostre catacombe non viene menomamente oscurato da ciò che scrive il sig. Canonico nel paragrafo X.

Se non che, quantunque Egli sia d'avviso che le nostre catacombe sieno originariamente paga-

ne, tuttavia dopo aver ammesso (pag. 34 e 35), che nelle medesime i nostri padri avessero esercitato gli atti del culto, nei periodi delle persecuzioni, in opposizione a quello avea scritto altrove, ammette anche con noi aver avuto ivi tomba i santi martiri (pag. 32).

Veramente le catacombe sono monumenti inesorabili.

Dice dunque (pag.32 e 33): "*Malgrado che le catacombe sieno l'opera di mano pagana, niuno può negare che vi sieno molti sepolcri sui quali vedesi scolpito il monogramma di nostro Signore segno certo che eranvi seppelliti cristiani.*" Indi appoggiato sull'autorità di Monsig. Bres, e sui monumenti che accenna, vi ammette l'esistenza dei martiri.

Così suol accedere a chi scrivendo si lascia trasportare dalla passione. Ma egli è possibile che questa lo abbia così preoccupato ed abbacinato da non averlo lasciato vedere quella verità che spontaneamente gli è scappata dalla penna!!!

Egli ammette i martiri. Ammette adunque ancora la persecuzione della Chiesa maltese come quella di tutte le altre. Confessa dunque che i cristiani maltesi non godevano libertà di culto. Dunque con noi conviene, che i cristiani maltesi come quelli di Roma,e di tutti gli altri paesi soggetti al suo impero esercitavano clandestinamente il culto religioso.

Nei paragrafi XI e XII presenta il computo degli anni di tolleranza religiosa che ha goduto la chiesa sotto i varï Imperatori e conchiude (pag. 39): "*Che quanto a Malta abbiam ragione di*

pensare che la persecuzione comparativamente fosse piuttosto mite; e che per alcuni non brevi intervalli cessasse." E lo prova primieramente: *"Perchè le sante Vergini Agata siciliana, e Venera o Veneranda francese, volendo fuggire la tirannia della persecuzione nella vicina Sicilia, non altrove si ricoverarono se non in Malta, ove per qualche tempo soggiornarono; e questo avvenne al tempo del ferocissimo Decio* (a).„ Secondariamente perchè:*"Nelle nostre catacombe non si trovò più che una sola sepoltura col segno del martirio."*

Ma sia come si voglia, chi ha mai sognato quanto Egli afferma? Chi ha detto o scritto mai, che i primi tre secoli della chiesa fossero una continua e non mai interrotta persecuzione? e che in trecento anni e più non avesse avuto alcuna tregua, ossia alcun tempo or più lungo or più breve di tolleranza? Sarebbe questo un errore gravissimo, dice l'Emo. Wiseman (69).

Ma se per qualche intervallo di tempo la cristiana religione veniva tollerata, o in tutto l'orbe dominato dai romani, o in qualche provincia, non era però talmente libera da poter esercitare pubblico culto. La storia ed i monumenti son là come irrefragabile prova.

Egli è certo, come asserisce il ch. A., che nel lungo periodo che separa Nerone da Costantino

(a) Santa Agata Vergine fu martirizzata in Catania ai tempi di Decio sotto Quinziano giudice nel III secolo.(Martyr. Rom. 5. februar.) Santa Venera o Veneranda fu coronata del martirio in Francia imperando Antonio Pio, sotto Asclepiade preside nel secolo II. (Martyrolog. Roman. 14. novembr.)

l'impero romano ha avuto dei padroni degni di governare: motivo per cui Voltaire ed altri di simil risma vagamente asserirono che Nerva, Trajano, Antonino, Marc'Aurelio, e qualche altro non avessero perseguitato i cristiani,che anzi furono a costoro favorevoli. Eppure questi stessi Cesari, se non emanarono editti sanguinarî contro i nostri, hanno però lasciato in vigore quegli altri dei loro antecessori; ed hanno tollerato con troppa debolezza gli eccessi dei governatori delle provincie, dei magistrati, e del popolo, i quali o per l'odio ingenito contro il nome cristiano,o per istigazione dei loro pseudosacerdoti, o per tumulto popolare, o per ingordigia dell'oro versavano a torrenti il sangue dei cristiani. Sicchè con tutta ragione disse il Bossuet: "Essere stati "i cristiani sempre perseguitati tanto sotto i buo-"ni,che sotto i cattivi imperatori." O come recentemente scrisse il Cardinal Wiseman: "Dal mo-"mento in cui la persecuzione incrudelì contro i "cristiani, per la prima volta in maniera aperta "e generale, si può porre in fatto, che essa non "ha più sospeso la sua azione fino alla pacifica-"zione generale della chiesa sotto Costantino. "Poichè emanato una volta da qualche impera-"tore un editto di proscrizione, veniva di rado "annullato; il suo rigore poteva, è vero, scemare "grado grado, e ben anco estinguersi interamen-"te sotto il governo di principe più umano, e di-"ventare una lettera morta; ma l'editto rimane-"va sempre un arma pericolosa nelle mani di un "governatore di città o provincia il quale fosse "crudele o fanatico (70)."

Di fatto nei primi tre secoli della chiesa qual è quello scrittore ecclesiastico,apologista,istorico, oratore, teologo, il quale non abbia rammentato nelle sue opere le persecuzioni, celebrato il coraggio dei martiri, ed i trionfi della chiesa? Vissuti questi in differenti epoche, situati in diverse contrade, nell'Italia, nelle Gallie, nell'Affrica, nell'Asia su questo punto furono tutti d'accordo. Che non dicono nelle loro apologie san Giustino martire, Atenagora, Melitone dei Sardi, Teofilo d'Antiochia, Tertulliano, Origene, Minucio Felice? Essi non solo stabiliscono la verità della religione, ma rivendicano ancora i cristiani dalle atroci calunnie dei loro nemici; si lagnano che mai non si cessi dal perseguitare gl' innocenti, l'unico delitto dei quali era il loro nome cristiano. Qual uomo più sapiente, più alla portata dei fatti di Eusebio storico ecclesiastico del quarto secolo? Dei dieci libri che compongono la sua storia non vi ha uno solo che non parli delle persecuzioni suscitate sotto diversi imperatori. Lattanzio nel suo libro—Della morte dei Persecutori—rammenta i principi che eran nemici accaniti della chiesa, il fine tragico dei quali sembra esser stato l'effetto della provocata vendetta del cielo.

Tutti gli scrittori ecclesiastici non erano altrettanti insensati, nè erano certamenti invasi da un comun delirio per sognare persecuzioni, che non esistevano.

E poi quanti se ne contano autori pagani come Tacito, Plinio, Sparziano, Dione, Lampridio ed altri,i quali parlano con orrore di queste per-

secuzioni? Costoro essendo nemici della nostra religione sono sceveri di passione e di partito.

Se dunque tanto gli scrittori cristiani, quanto i gentili vanno d'accordo su questo fatto, non deve recar meraviglia ciò, che scrisse Origene nel commento del libro di Jesu Nave: "Convenerunt "enim Reges terræ, Senatus, Populusque, et "Principes Romani, ut expugnarent nomen Jesu. "Decreverunt enim legibus suis UT NON SINT CHRI-"STIANI. OMNIS CIVITAS, OMNIS ORDO, CHRISTIANORUM "NOMEN IMPUGNAT (71):" nè quello che scrisse san Cipriano,vescovo di Cartagine e martire del quarto secolo nelle sue lettere, ed in modo non equivoco nella sua apologetica ed invettiva orazione a Demetriano proconsole nell'Affrica ed agli altri gentili. "Satis non est quod ipse tu Deum non "colis, adhuc insuper eos qui colunt sacrilega in-"festatione persequeris...Fumant ubique in tem-"plis vestris hostiarum busta, et rogi pecorum; ET "DEI ALTARIA VEL NULLA SUNT, VEL OCCULTA."

Per non dilungarci da vantaggio basterebbe riscontrare la famosa iscrizione rinvenuta nel cimitero di Callisto (Bosio lib. III cap. XXIII pag. 216. Boldetti lib. I cap. III pag. 11.) di Alessandro vescovo e martire (a)sotto Antonino imperatore di cui il nostro ill. A. scrive (pag.37):*"Aver promulgato legge che nessuno potesse essere accusato in giudizio a solo titolo di cristiana professione:"* che è la seguente---ALEXANDER MORTUUS NON

(a) Baron. Martyr. Rom. ad diem 21. Septem. et in subject. nota.

EST, SED VIVIT SUPER ASTRA, ET CORPUS IN HOC TUMULO QUIESCIT. VITAM EXPLEVIT CUM ANTONINO IMP. QUI UBI MULTUM BENEFICII ANTEVENIRI PRÆVIDERET, PRO GRATIA ODIUM REDDIT. GENUA ENIM FLECTENS VERO DEO SACRIFICATURUS AD SUPPLICIA DUCITUR. O TEMPORA INFAUSTA, QUIBUS INTER SACRA, ET VOTA, NE IN CAVERNIS QUIDEM SALVARI POSSIMUS! QUID MISERIUS VITA! SED QUID MISERIUS IN MORTE CUM AB AMICIS, ET A PARENTIBUS SEPELIRI NEQUEANT! TANDEM IN CŒLO CORUSCAT. PARUM VIXIT, QUI VIXIT IV. X. TEM.—

Or se al tempo di questo Cesare, chiamato PIO per eccellenza,tal'era la condizione dei cristiani, qual avrebbe dovuto essere sotto i predecessori ed i successori suoi?Giudichi quindi il saggio Lettore se i cristiani, anche nei periodi di tolleranza avessero avuto libertà di esercitare pubblico culto.

Ben dunque ci assicura la storia, che alla persecuzione ed al sangue si prendevano le mosse dal vietare ai cristiani l'accesso alle sotterranee grotte ed a cimiteri perchè non si congregassero per gli atti della religione. E quando si voleva aver per essi una tal quale tolleranza, ed anche per così chiamarla deferenza, non si concedeva loro altro, che la libertà di adunarsi (72).

Che se Lampridio (73)riferisce aver l'imperatore Alessandro concesso ai cristiani un luogo pubblico, per erigervi una non clandestina chiesa (a) questo accadeva nel principio del III se-

(a) Questo luogo da san Callisto Papa I fu convertito in una cappella sacra a Dio in memoria dell' immacolato parto della SSma. Madre di Dio, detta Santa Maria in Trastevere.

colo. Se Optato Milevitano scrive,che di quaranta e più basiliche (a) possedute dai cristiani di Roma i Donatisti non avevano pur un luogo ove congregarsi; questo era un fatto della seconda metà del III (74). Eusebio pure e san Gregorio Nisseno suo contemporaneo fanno menzione di magnifiche chiese innalzate dietro imperiali editti (75), ciò però non avveniva che sullo scorcio del III agli esordj del IV secolo.

Dopo fatti così lampanti si può dire, che la chiesa ne'primi secoli, anche nei periodi di tolleranza godesse la libertà di esercitare pubblicamente il suo culto?

Consultiamo ora i monumenti.

Il Principe degli Apostoli, come abbiam toccato altrove, adunava i suoi proseliti nei Bagni di Novato, o di Timoteo: nelle Grotte Vaticane,

Non si dee credere però, dice Tolomeo Lucense; (lib. 3 hist Eccles. cap. 20), che questa chiesa sia stata come lo è al presente; POICHE' LA CRISTIANITA' ERA OCCULTA. Anzi il Cardinale Platina, (Vit. S. Callisti) soggiunge: "Hunc ædificasse "Basilicam in Transtyberina regione in honorem B. V. Da-"masus scribit. Non tamen crediderim hanc illam esse;quàm "hodie tam celebrem, et amplam cernimus; QUUM EA TEMPE-"STATE OB CREBRAS PERSECUTIONES, OCCULTA ESSENT "OMNIA, ET SACELLA POTIUS ATQUE EA ABDITA, ET "PLERUMQUE SUBTERRANEA, QUAM APERTIS IN LOCIS, "AC PUBLICIS FIERENT." Lo stesso opina il Panvinio, a cui fa eco il Severano, (De Sept. Urb. Eccl.): ed il Ciacconio, (Vit. S. Callist.) dice di questa chiesa: "Oratorium et humile Sa-"cellum, (Basilica præfata), initio esse potuit.... QUOD AD "MINISTERIA CHRISTIANI POPULI INSERVIRET, NON QUOD AD "INVIDIAM ETHNICOS EXCITARET."

(a) Dal tempo di Diocleziano col nome di Basiliche incominciavano a chiamarsi i *Conventicoli* dei cristiani, vale a dire i loro *Dominici* ossiano *le Chiese*.

nel cemetero Ostriano, oggi a tutti noto e appellato di s. Agnese, ed in altri siffatti luoghi.

Il suo coapostolo Paolo faceva lo stesso nella Cripta sotterranea della casa, ove abitava nei primi due anni che stette a Roma.

Queste sacre Grotte, e le moltissime catacombe di cui va superba l'Eterna Città sono state nei primi secoli della cristianità i Monumenti ovvero i Titoli, cioè le Chiese parrocchiali, ove oltre alla sepoltura che si dava ai martiri ed ai fedeli, venivano esercitate tutte le sacre liturgie (76).

Leggansi per tutta prova gli—Atti del martirio di S. Alessandro I Pontefice Martire—opuscolo stampato a Roma nel 1858 ove a pagina 55 sta scritto: " L'Oratorio di S. Alessandro con "siderato nelle sue parti, e nel tutto insieme ha "questo di particolare, che presenta il tipo e la "forma di una Chiesa, di un Santuario, dove fa"cevano le loro sacre adunanze i fedeli nei pri"mi secoli, medio tra le catacombe, e le Chiese "formate,o Basiliche innalzate sopra le Catacom"be e sepolcri dei Martiri. Infatti E' NOTISSIMO CHE NEI PRIMI TRE SECOLI, DURANDO LE PERSECUZIONI, TUTTO OPERAVASI ENTRO QUEI SACRI "SOTTERRANEI RECESSI, e nell' incominciar "del quarto secolo datasi da Costantino la liber"tà ai Cristiani, cominciarono questi ad edifica"re ALL'APERTO AD CATACUMBAS, e quindi più mae"stosamente SUPRA CATACUMBAS LE LORO CHIESE E "BASILICHE."

Or siccome tutto il mondo in allora conosciuto era dominato dai romani,e l'odio e la per-

secuzione contro la religione di Gesù Cristo era universale, come ci attestano Eusebio, Lattanzio, Sulpicio Severo, san Cipriano, san Giancrisostomo, san Paolino di Nola, san Gregorio magno, san Teodoro Studita con varj altri (77); e lo confermano le Iscrizioni incise in colonne erette non solo nelle Spagne, ma in tutto il Romano impero, riportate dal Baronio, dal Gratero e dal Selvagio (78), così le chiese tutte fondate dagli Apostoli, e dai loro Discepoli hanno avuto le loro Cripte e le loro Catacombe; ove i cristiani esercitavano in quei primi secoli il culto divino.

Ma è tempo ora di vedere se in Malta fosse libero ai nostri padri l'esercitare pubblico culto.

Malta in quei secoli era soggetta all' impero romano. Quindi bisogna tener per fermo, che la situazione religiosa della chiesa maltese dipendeva assolutamente dall'arbitrio, e dalle disposizioni del governo della metropoli, e che tale era la libertà che godeva la religione cristiana in Malta, qual era quella che si godeva in Roma.

Nel tempo che quest'Isola ubbidiva ai Cesari era governata dagli stessi or pretori, or prefetti, or proconsoli della Sicilia per mezzo di un loro agente, come sostiene Monsig. Bres; e lo prova coll'autorità di Strabone, di Cicerone, e con i monumenti. Lo stesso riferiscono l' Abela, il Ciantar, il Cajetano, il Calmet, l'A Lapide ed altri (79).

Or nessuno ignora le fiere persecuzioni che ha sostenuto la chiesa sicula. Come dunque si può supporre, che la sola chiesa maltese fosse andata esente da persecuzione sotto gli stessi fierissimi magistrati?

Il medesimo Bres colla storia e coi monumenti dimostra ancora, che Malta ed il Gozo fossero stati governati per qualche tempo da un Procuratore imperiale, indipendentemente dalla Sicilia (80). Quindi in vece di andar esente allora dalle persecuzioni, si deve credere essere stata piucchemai vessata, sotto l'occhio vigile del ministro di Cesare, a cui incombeva di far osservare le leggi dell'impero, gli editti imperiali, ed i senatoconsulti: perciò, quantunque i cristiani maltesi avessero potuto cattivarsi l'animo dei rappresentanti del governo colla loro fedeltà e colla vita irreprensibile, o guadagnarli coi donativi e col denaro: non era mai presumibile però che se questi gli avesser tollerati come occulti cristiani, ne avrebbero tollerato ancora il loro pubblico culto.

Inoltre, la posizione geografica di Malta, situata nel centro di un mare, che giaceva come lago in mezzo allo sterminato dominio romano, non lascia luogo a presumere, ch' essa avesse potuto sottrarsi per un sol momento alla vigilanza di quel governo. Le Gallie, le Spagne, la Libia, l'Asia ed altri luoghi non meno importanti, i quali erano soggetti all'impero, facevano sì, che le communicazioni con Malta, e quelle di Malta colla capitale fossero più frequenti che non si creda comunemente. Proconsoli, Prefetti, Viceprefetti, e quanti altri, sotto qualunque denominazione, facessero parte del governo delle provincie e delle colonie approdavano continuamente di passata nei nostri lidi. Le relazioni quindi come pure tutte le communicazioni, che passavano tra il

governo ed i suoi rappresentanti non potevano compirsi meglio, che per lo contatto della nostra Isola. Da ciò si può dedurre con molto fondamento, che la chiesa maltese non era nella libertà di esercitare pubblico culto, che perciò i cristiani maltesi come quelli di Roma nelle Grotte e nei sotterranei dovevano riunirsi per gli atti religiosi.

Ma a che fare congetture, quando concorrono argomenti di fatto, cui è d'uopo chinar la fronte? Non sono tali i monumenti?

Il primo è il famosissimo tempio di Giunone, del quale fanno menzione Cicerone,Valerio Massimo, e Claudio Tolomeo (81). Questo torreggiava fra il castello a mare, oggi sant'Angelo, e la città Vittoriosa, in vicinanza del gran porto,che perciò nel tempo dei greci era chiamato *porto di Giunone* (82).

Fino all'anno 1530 esistevano ragguardevoli avanzi di questo delubro, notati da Fr. Giovanni Quintino, testimonio oculare, e da Tommaso Fazelo (83). Al presente non si ha il piacere di ammirare alcun vestigio, poichè al riferire dell'Abela,quelle grosse e riquadrate pietre rimaste, furono adoperate nella costruzione del molo (84)

Il secondo monumento è un altro tempio di Ercole, di cui fa pur menzione Tolomeo (85), del quale fino all'anno sopra notato esistevano ruderi speciosi e di considerevole grandezza, come ci attestano il Quintino, ed il Fazelo (86). Questo era situato su di una collina vicina al porto chiamato *Marsa-scirocco,* e nel tempo dei greci *Porto di Ercole.*

Egli è certo, che questi due celebratissimi templi, per tacere degli altri, esistevano in tutto il loro splendore e magnificenza infino al II secolo, giusta il computo che ne fa il R. P. Giorgi: "Memorat Tullius (Verr. act. 6.) Junonis fanum "in Afromelita celeberrimum. Id Ptolomæo te-"stante, adhuc toto amplius sæculo post Aposto-"li naufragium eadem in Insula non dissimile celebritate colebatur (87)."

Che se i maltesi già convertiti dall'Apostolo delle Genti, e rassodati nella fede, mercè lo zelo del nostro santo Vescovo Publio, godessero la libertà del culto e la facoltà di ergere pubbliche chiese, non è da credere,ch'eglino non gli avrebbero uguagliati al suolo; oppure essendo capi lavoro d'arte, come afferma il Ciantar (88) e Cicerone (89), non gli avessero piuttosto conservati dopo averli convertiti al culto cattolico, come di simili esempj non mancano.

La storia però ci narra il contrario. Dunque bisogna conchiudere, che la Chiesa maltese nei suoi primordii non era nella libertà di esercitar culto pubblico, come ha provato il ch. Ciantar contro il prelodato Pre. Giorgi: "Hoc accidit, "quod illo ævo Melitenses parebant Romanis "Imperatoribus Idolorum cultoribus: IDEOQUE IP-"SIS MINIME LICEBAT PRÆMEMORATA PUBLICA DELU-"BRA DEMOLIRI (90)."

Ma coi profani concorrono anche i sacri monumenti.

Nel suburbano della città Melite oggi Notabile esistono tuttora delle Cripte e dei Cemeterî,

ove nei primi tempi del cristianesimo i nostri maggiori celebravano i divini misteri.

Di questi oltre il già detto, abbiam parlato diffusamente nella Memoria V delle Considerazioni sulla Grotta di san Paolo, a cui rimettiamo il lettore.

Questi monumenti sono la pruova invincibile dell'intolleranza religiosa in Malta. Perciò diviene ineluttabile l'illazione, che allorquando la chiesa godeva qualche intervallo di tregua i nostri padri SI SERVIVANO DELLA GROTTA E DI SIMILI CRIPTE per gli atti religiosi; quando poi si accendeva la persecuzione S'INTANAVANO NELLE CATACOMBE E NELLE CHIESE CIMITERIALI; come ha saviamente notato il P. Girolamo Manduca dietro la scorta degli scrittori delle antichità cristiane: "POST ÆTATEM D. PUBLII, ANTE PACEM ECCLESIÆ A-"LIA IN SPELUNCIS TEMPLA FUERE EFFOSSA, non lon-"ge ab hospitali specu Apostoli (91)".

Perciò nelle Considerazioni sulla Grotta, come nota il sig. Canonico (pag. 40), noi dicemmo senz'ambagi, e lo ripetiamo con tutta ragione: "CHE PUBLIO ED I SUOI SUCCESSORI NEL VESCOVATO SI "SERVIVANO DELLE GROTTE O CRIPTE, E DELLE CATA-"COMBE PER LORO ORATORII SECONDO CHE IL BISOGNO "RICHIEDEVA."

Tanto basta in contrapposto al già detto dal ch. nostro Anticritico nei paragrafi XI e XII.

Al paragrafo XIII fa un altra obbiezione, volendo le prove dell'esistenza del fonte battesimale nella sacra Grotta prima del secolo III della chiesa: *"Per inferirne,* Ei dice, *che san Paolo e san Publio abbiano destinata la Grotta per chiesa*

vescovile non basta il dire fino a quando vi fosse rimasto il sagro fonte, è necessario il provare da quando vi fu collocato."

Egregiamente.Dunque gli argomenti con tanto ingegno da Lui raffazzonati per sostenere che la chiesa Vescovile di Publio fosse quella eretta da san Paolo nel di lui palagio, e non già la Grotta, crollerebbero tutti, se si potesse provare, che il fonte battesimale esistesse nella Grotta nel I secolo dell'era volgare. Tant'è. Inconsideratamente confesserebbe in questo caso, che la Chiesa vescovile di san Publio non fosse il suo palazzo, ma bensì la Grotta.

Esaminiamo adunque questo fatto. L'ill. A. afferma che il fonte battesimale non esistesse nella santa Grotta prima del secolo XI, e che nel 1575 Don Leonardo Micalleb, detto de Agatiis, rispondendo a Monsig. Visitatore Apostolico disse: *"Che oltre i due fonti battesimali della Cattedrale e della Parrochiale del Rabato, tenesse quattro altri fonti battesimali, dei quali uno era nella santa Grotta di san Paolo. Possiamo ora dire che le chiese ove erano quei sacri fonti tutte perciò erano chiese vescovili? Dunque l'argomento è nullo.* (pag. 42 e seg.)

L'argomento non è mica nullo, l'objezione bensì è insulsa e di niun valore.

Imperciocchè l'Abela scrive: "Questa chiesa "parrochiale di San Paolo nel Rabato è titolo "dell'Arciprete fondata al lato della sacra Crip- "ta dell'Apostolo OVE ANTICAMENTE ERA RIPOSTO IL "SACRO VASO dell'acqua Battesimale, E QUIVI SI "AMMINISTRAVA TALE SACRAMENTO (92).

Nel tabulario della Cattedrale (tom. XXII Miscellanea Notitiarum) esistono deposizioni giurate di Marco Bonnichi di anni 90, di Fr. Leonardo de Acatiis dell'Ordine preclaro di sant'Agostino di anni 85, di Marianna Zinghil dell'età di anni 75, di Donna Catarina vedova di Antonio Cassia di anni 76, i quali sotto il dì 26 aprile 1617 deposero innanzi Dr. Giambattista Psaile Tesoriere e Vicario generale di Monsig. Vescovo Fr. D. Baldassare Cagliares. "Che la santa Grotta sempre, ed in tutt' i tempi era stata la Chiesa Parocchiale: che vi era stato il fonte battesimale: che in Essa si facevano tutte le funzioni parrochiali: e si predicava; e che la chiesa nuova fabbricata al lato della medesima, e' stata fatta per dilatamento e piu' comodo servizio della detta santa Grotta."

Nelle due Congregazioni Capitolari tenute la prima il 7 maggio 1617, la seconda il 13 dello stesso mese ed anno (per trattare precisamente sulla determinazione da prendere in seguito alla dismembrazione della Cripta, come abbiamo notato a pag. 50 e seg.), i RR. Dignità e Canonici hanno dichiarato la sacra Grotta: "Chiesa Parocchiale da tempo immemorabile, dove si amministravano i SSmi. Sagramenti ai fedeli: Vero Fondamento della Cattedrale Chiesa, dalla quale anche dipende il Vescovato di questa Diocesi."

Or ben ponderate le espressioni anticamente ......sempre......in tutt' i tempi......da tempo immemorabile......che la chiesa nuova fabbricata al lato della santa Grotta venne fatta per dilatamento, e piu' comodo servi-

zio della medesima......essere la Grotta Vero Fondamento della Chiesa Cattedrale,dalla quale anche dipende il Vescovato di questa Diocesi......riferite dall' Abela, dai Testimonj giurati, e dai RR. Dignità e Canonici si può asserire francamente, che l'esistenza del fonte battesimale nella santa Cripta è al di là del secolo XI, e tanto al di là, che si debba fissare al I secolo.

In vero. Il 20 luglio 1549 fu presentato nella Corte Vescovile da D. Matteo Surdo Canonico ed Arciprete della Cattedrale un memoriale, del quale abbiam già dato il sunto, in cui la Grotta di san Paolo vien qualificata per Chiesa Prima dopo la Passione di Nostro Signore, giusta la tradizione dei maltesi e di tutt' i cristiani del mondo: "Olim apud populum Melivetanum, "atque etiam adeo apud universos Orbis terrarum "christianos summo in honore existebat; eaque "Ecclesia post Passionem Jesu Christi PRIMA "INTER OMNES ECCLESIAS CONSTI-"TUTA PERHIBETUR." Si vuole un documento di questo più esplicito e più preciso?

Se presso i maltesi e gli esteri di tutto l'orbe cristiano la veneranda Cripta era tenuta per Santuario di somma venerazione perchè divulgata già era la tradizione essere stata Essa la Prima Chiesa fra le altre dopo la Passione di Nostro Signore, dunque l'amministrazione del battesimo in questa incominciò dal tempo dell' Apostolo: ed il primo, a cui Paolo l'ha conferito,si dee credare esser stato il Principe dell'Isola, e sotto gli occhi dei suoi vassalli, perchè il suo esempio potesse edificarli ed eccitarli a seguirlo.

Nè si creda gratuita quest'asserzione. L'ha suggerita lo stesso Anticritico, ov'è da ammirare la forza stupenda della verità che gliel'ha strappata di penna.

Egli dice (pag. 42): "*Quanto più naturale è il credere che siavi stato allogato*, (il fonte battesimale), *nel secolo XI quando la sagra Grotta divenne suburbana, a comodo di quella porzione di abitanti, come al presente è la Chiesa parrocchiale Vicaria di san Paolo fuori le mura, edificata a lato della santa Grotta e contigua alla medesima?*"

Qui sta la verità. Vuole allogato il sagro fonte nella Cripta nel secolo XI, nell'anno appunto in cui il conte Roggerio I liberò Malta dal giogo dei saracini. Ma come, e perchè la Grotta divenne Suburbana allora, ed in quell'epoca quando i maltesi non erano più nella necessità di servirsi dei sotterranei per l'esercizio del culto: quando anzi godevano tutta la libertà di ergere pubbliche chiese, come di fatto ne eressero e in Malta e nel Gozo? Or se i nostri padri nella città Medina aveano innalzato, in quel tempo, due nuove Chiese l'una sacrata al SS. Salvatore, l'altra alla sua Madre SS. (a), perchè non fabbrica-

(a) Discacciati che furono dal Conte Roggerio i Saraceni la prima cura dei Maltesi fu di rifabbricare le antiche, e di innalzare delle nuove Chiese. Fra queste ultime è stata una ad onore di san Lorenzo dentro il castello del Gozo: in Malta eressero quella del castello sant'Angelo dedicata alla Natività di Nostra Signora: nella Medina una sacrata al SSmo. Salvatore: ED UN ALTRA ALLA SUA MADRE SSMA. QUESTA FU DICHIARATA CHIESA CATTEDRALE, che poi per bolla di Papa Adriano IV l'anno 1154 riconobbe per suo Metropolitano l'Arcivescovo di Palermo. (Dr. Stefa-

re una terza nel subborgo, e questa destinare Suburbana in vece della Grotta? Lo suggerisce Egli stesso. La santa Grotta è divenuta suburbana nel secolo XI PERCHE' FINO ALLORA ESSA ERA LA PARROCHIALE, LA VESCOVILE CHIESA DI TUTTA L'ISOLA. Nè potea pensare diversamente avendo sotto l'occhio gli scritti del Padre Pelagio a cui dà tanto peso, che li preferisce a quelli di qualunque altro Scrittore.

Si ricordi il sig. Canonico aver già scritto nel paragrafo VIII pag. 17:"*Col'e cotidiane conferenze della dottrina cristiana che spesso teneva san Publio nella medesima sua casa, vicina alla santa Grotta nella quale già l' Apostolo eretto avea un Oratorio pubblico, che fu la prima Chiesa dei cristiani in Malta, alla beatissima Vergine dedicata, ove celebrava le ecclesiastiche funzioni ecc.* (*Pelagio Vita di san Publio* capit. 9)."

"*Di Publio,* (così soggiungeva a pag. 18), *era parimente l'altro palagio esistente nella medesima città, situato nella parte più bassa, e sopra il baluardo che riguarda verso levante* (ivi capit. 2)." Qui termina l'ill. Anticritico, ma il Pre. Pelagio così continua: "OVE IL SIGNOR CONTE ROGGERIO DOPO CACCIATI I SARACENI AD OGGETTO DI PERPETUARCI LA MEMORIA, IN QUEL "SITO ISTESSO TRALASCIATI ALTRI HA FAB-"BRICATA LA CHIESA CATTEDRALE "COLA' TRASFERITA DAL SUBBORGO "OGGI DETTO RABBATO."

no Zerafa—Memoria Storico-critica della Tempesta del 1343 § 8—Achille Ferres—Descrizione Storica delle Chiese di Malta e Gozo pag. 68, e 537—Considerazioni sulla Grotta di san Paolo—Dissertazione Preliminare nota 48).

Quindi se la Grotta era già eretta IN ORATORIO PUBBLICO DA SAN PAOLO, come lo confessa appellandosi al capitolo 9 dello scritto del Pelagio dunque in Essa si amministrava il battesimo, che è la precipua fra le funzioni ecclesiastiche. E se nel secolo XI la Chiesa Vescovile di Malta dalla sacra cripta fu traslatata alla nuova Chiesa fabbricata nella Medina, che perciò allora la Grotta è divenuta suburbana, come afferma, riferendosi al capo 2 della Vita di san Publio del Revdo. Capuccino, gli è giocoforza confessare, che l'esistenza del fonte battesimale nella Grotta rimonta al secolo I, al tempo cioè dei santi Paolo e Publio.

Nè può negarlo, avendo fra le mani gli Atti Capitolari, segnatamente quello del 13 maggio 1617 da noi accennato altrove (pag. 51), in cui i RR. suoi predecessori Canonici e Dignità parlarono molto alto dicendo: "HÆC EST ENIM SACRA CRYPTA QUAM D. PAULUS EVASO NAUFRAGIO PER TRES MENSES INHABITAVIT, UBI PRIMI BARBARI PATRES NOSTRI SUNT SACRO FONTE BAPTISMATIS RENATI."

Che se di altre chiese ove si hanno fonti battesimali non si può affermare che fossero chiese Vescovili, come ben argomentò (pag. 43), della veneranda Cripta però si può e si dee asserire con tutta ragione che fosse stata la Chiesa Vescovile di san Publio e dei suoi successori perchè in essa esisteva il sacro fonte dacchè l'Apostolo la eresse in Oratorio, come Egli pretendeva.

Per la qual cosa l'argomento sostenuto nelle Considerazioni sulla Grotta è più che valevole a

provare il mio sunto, ed in vece di esser nullo atterra la di Lui obbjezione.

Ai paragrafi XIV e XV risponderò a luogo più opportuno.

Nei paragrafi poi XVI, XVII, e XVIII il sig. Canonico fa la rassegna degli Autori, che scrissero essere stata la sacra Grotta il primo Oratorio a Dio sacrato da san Paolo, e adopera ogni arte per snervare non solo, ma abbattere ancora le loro testimonianze.

Incomincia dall'Abela e dal Ciantar col rimarcare l'espressione: "*È da credere*" da loro usata molto prudentemente, giacchè nel 1647 scrivevano di fatti accaduti nell'anno 59 di nostra salute, ove mancavano ad essi quei lumi di che abbondiamo noi mercè gli studj e le teoriche dei sacri Archeologi (a).

Dice che gl'ill. Istoriografi in quel passo parlano del costume ordinario di Roma senza riflettere, che eglino producono l'esempio della capitale del cristianesimo in sostegno ed in conferma della loro opinione. Indi si sforza di abbattere il giudizio dei medesimi, altre volte da Lui tanto encomiati, soggiungendo: *Il quale uso per altro non si dee stimare praticato neppure in Roma prima dell'incominciamento della persecuzione prima, che fu quella di Nerone, l'anno 64 dell'era volgare, che è il sesto dopo la venuta di san Paolo in Malta* (pag. 45)."

(a) Il Commendatore Fr. Gianfrancesco Abela ha dato alle stampe la sua Malta Illustrata nell'anno sopra notato, cui poi il Conte Giovannantonio Ciantar nel 1772 riprodusse accresciuta e continuata.

Dunque a Roma vi furono chiese pubbliche prima dell'anno 64? Ma quali, e dove erano queste? E perchè sì in Roma che altrove i cristiani venivano accusati di ateismo, e di non avere religione alcuna; ed erano disprezzati come uomini latebrosi, fuggenti la luce; garruli nei sotterranei e silenziosi in pubblico se non perchè le loro chiese erano occulte e sotterranee? E quando mai dall'idolatria che dominava tutto il mondo è stato tollerato il pubblico culto cattolico? E si pretende poi che lo fosse a Roma? e nel primo secolo !!

Le parole, ripiglia, *dell'Abela e del Ciantar: È da credere che l'Apostolo e i compagni si servissero di questa Spelonca per loro modestia ed umiltà; indicano che la Grotta fosse piuttosto Oratorio privato, come la considerarono il canonico Testaferrata ed il Bonamico."*

Sì signore Oratorio privato. E tali erano le chiese Parochiali, Vescovili, e Patriarcali in quell'epoca: come ci fanno fede la storia ed i monumenti già da noi a questo fine prodotti per venire a questa conclusione incrollabile: mentre *Oratorio privato* in quei primitivi tempi non era altro che un luogo a Dio sacrato sottratto alla cognizione dei pagani ed aperto alla frequenza dei fedeli.

Ma perchè Egli perde di vista la storia ed i monumenti inciampa ad ogni passo.

Che se i citati istoriografi Abela e Ciantar avessero detto, che la Cattedrale fu istituita e fondata dall'Apostolo nel palazzo di san Publio, come pretende il ch. A. (pag. 46),sarebbero stati caduti in un'aperta contraddizione, come abbiam dimostrato a pag. 30 e segg.

Non contento, se la prende contro il P. Girolamo Manduca, perchè dice rotondamente che la santa Grotta sia stata la Vescovile chiesa di San Publio. Come snervare l'autorità di sì antico scrittore tanto lodato dall'Abela, dal Ciantar e dagli altri nostri Istorici,degli scritti del quale si sono tanto giovati? Il sig. Canonico per venire all'intento scrive:"*La storia di san Publio*,del Manduca, *è un'opera non ultimata,non vi è egualtà di stile, con molte annotazioni, illegibile in alcune parti l'originale, copiata e raffazzonata da uno studente dopo la morte dell'autore* (pag. 47)."

Dato e non concesso che la storia di san Publio sia un abbozzo, e che perciò non vi si osservi nè eleganza nè uniformità di stile, da ciò siegue che vi manchi la verità?

Però, le ragioni che Egli adduce per togliere credito al Manduca svaniscono in fumo per poco, che altri le esamini. Anzi se non fosse che l'impegno assunto di difendere una causa spallata fa talvolta travedere anche i più savii, non sapremmo intendere come il sig. Canonico sia potuto discendere a tal disprezzo d'una testimonianza sì veneranda e tenuta in sì alta stima da tutt' i nostri Scrittori, e contraddire sè stesso rigettando questa testimonianza dove gli è contraria, dopo averla allegata (per ben quattro volte pag.27—39—58—59 e segg),ed esaltata quando gli era favorevole.Ottima regola in verità di sana critica, che a pag. 5 prometteva dover seguire!

Dice di più: Che *il P. Manduca sognava, quando scrisse costare da Beda e da Adone che Publio ascoltò ed accompagnò Paolo nei suoi viaggi, mentre in Beda non se ne incontra un sol accenno* (pag. 47)."

Ma prima d'incolpare di sonnambulismo il P. Manduca perchè non riscontrare le fonti ond'egli attinse la notizia che dà; e perchè non scrutinare la sua opinione sopra i testi di Beda e di Adone (a)?

Il P. Manduca commentatore di tanti libri Scritturali, oltre la concordanza dei Profeti Isaia, Osea, Joele, Amos, Abdia, Giona, Michea, e Naum non ha bisogno delle nostre difese.

Si avanza pur anche a dire (pag. 47 e seg.): "*Che lo stesso autore delle Considerazioni sulla Grotta stima fantasticheria del su nominato scrittore* (Manduca), *quando dice che san Publio lasciò suoi beni in dote alla sua Cattedrale.*"

Questa poi è un asserzione del tutto gratuita.

Noi abbiam sempre rispettato gli Scrittori nostri padri e maestri, anche quando dovevamo seguire opinioni diverse dalle loro, come ci siam protestati (Consider. pag. 6). Di questo si sarà ricordato il sig. Canonico, e perciò forse questa

(a) Ex Oper. Venerab. Bedæ Præsbyt. Anglo-Saxon. Doct. Eccles. tom 3 edit. Colon. Agrippinæ ann. 1688.—XV. Calend. Febr..... Natale S. Publii Athenarum Episcopi, qui Princeps Insulæ Mileti, cum navigantem B. Apostolum Paulum Romam, sub custodia detentum, per triduum hospitio receptum, humane tractasset (ut B. Lucas refert), patrem ipsius Publii contigit febribus et dyssenteria vexatum jacere: ad quem cum intrasset B. Paulus, et imposuisset illi manus, et orasset, sanavit eum. QUEM PUBLIUM ADHÆRENTEM SIBI B. APOSTOLUS POSTEA ORDINATUM EPISCOPUM AD PRÆDICANDUM DIREXIT: et præclarus virtutibus et doctrina præfulgens, ob Christi (fidem) martyrio gloriose coronatur.
Lo stesso nota Adone nel libretto de Festivit. Apostolorum etc.

volta non ha notato la pagina. Noi però in onor del vero gliel' indicheremo, ripetendo le precise parole da noi usate. "I chiarissimi citati storici "(Consider. pag. 28), non hanno fatto mai men-"zione di questo volgare commento. Il Ciantar "solo nella XXdelle sue Dissertazioni Apologeti-"che inclina a credere col P.Manduca, che l'opu-"lenza della nostra Cattedrale, abbia avuto prin-"cipio dalle ricchezze del suo primo vescovo san "Publio." Tanto abbiam scritto e non più.

Ma vediamo che cosa lasciò registrato della Grotta di san Paolo il P. Girolamo, per cui il ch. A. fa replicati conati onde indebolire quello,che disse relativamente a questo punto.

Primieramente nell'intestazione del capo II scrive: "Speluncæ primum in Templa consecratæ "apud Melitenses—TEMPLUM MAJUS OLIM "AD SPELUNCAM DIVI PAULI cujus Cæme-"terio......Publio igitur, così incomincia il num. "4, Domo Melitensi, et Melitensium Episcopo, "ad vitandam novitatis invidiam, Christo a Ro-"manis Imperatoribus inDeum nondum recepto, "rudimenta religionis nostræ in Antris et Spe-"luncis exerceri cœperunt. Quamobrem ædes "Archipresbyteri......sita post Speluncam Pauli "Apostoli Diversorium, QUÆ SUB D. PUBLIO "TEMPLUM FUIT, serius in honore successit... "Post ætatem D. Publii, ANTE PACEM EC-"CLESIÆ, ALIA IN SPELUNCIS TEMPLA "FUERE EFFOSSA, non longe ab hospitali Spe-"cu Apostoli, qualia sunt sacrarum Virginum et "Martyrum Venræ et Agathæ."Al capo III toccando le tradizioni nostre ha notato: "Fidem in-

"colarum testatur memoria et nomen Pauli reli-
"ctum portui in quem ejectus est maris tempesta-
"te....SACRARIUM HOSPITALIS SPELUNCÆ....Postremo
"Auctori et Parenti christianæ Religionis in Me-
"lita Paulo SPELUNCIS ASSUETO, si quæ inveniun-
"tur antrorum adita tribuenda censeo, præsertim
"Sacrarium Deiparæ cui nomen est a salinis......
"cum ex hoc portu solverit S. Paulus...ex Græca
"historia de ultimo ejus accessu Melitensi, quam
"ponimus in capite octavo, credibile est antrum
"illud ab ipso Apostolo sacratum fuisse." Questi sono i testi genuini del P. Manduca risguardanti il fatto nostro. Or perchè si vuol dare ad essi senso diverso da quello che in se racchiudono pag. (48) ?

E non si sa egli da tutti, che SACRARIUM nel senso ovvio significhi Santuario, ovvero Chiesa venerabile per qualche fatto notevole, come lo è appunto la nostraGrotta santificata dalla permanenza dell'Apostolo, dai sacrifici da lui ivi offerti all'Altissimo, dai sacramenti quivi amministrati ai nostri padri ecc. ecc.? E non si sa pure, che SACRARIUM non significhi Chiesa Vescovile o Cattedrale?

Il testo del Manduca: "RUDIMENTA RELIGIONIS
"NOSTRÆ IN ANTRIS ET SPELUNCIS E-
"XERCERI CŒPERUNT,......SPELUNCA PAULI APOSTOLI
"DIVERSORIUM SUB D. PUBLIO EPISCOPO TEM-
"PLUM FUIT:" è così chiaro e lampante, che l'Abela ed il Ciantar non ebbero alcuna difficoltà di dire della Grotta: "OVE PRINCIPALMENTE, SI
"OPERO' LA SALUTE DELLE ANIME
"E LA CONVERSIONE DI QUEI PRI-

"MI NOSTRI BEN AVVENTURATI COM-
"PATRIOTI (93)." Non avea pertanto bisogno il Manduca di aggiungere altro, perchè s'intendesse che la Grotta fosse la chiesa Vescovile sì di Publio come dei suoi successori. Tanto più, che lo stesso Padre non avea mai fatto cenno del palazzo Publiano nel senso del chiaro Anticritico, perchè non avea mai sentito ripetere dai maggiori che la casa di Publio fosse stata per qualche tempo Oratorio. Ma non occorre altro. Quando il sig. Canonico impugna la sentenza del P. Manduca, è argomento, ch'essa valga a nostro favore.

Lo stesso diciamo per quel che riguarda il Dr. Marcantonio Axach. Questi scriveva nel 1625 onde l'ill. A. in vece di censurare questo dotto (pag. 49), dovea lodarne piuttosto la saggezza. Ben sapeva il prelodato Axach, che in queste materie è prudenza l'andare a piè di piombo, e perciò ha usato l'espressione "Creder si dee." Tale sua opinione però non era mal fondata e per questo al "credersi dee," ha fatto precedere l'avverbio "Fermamente", (senza alcun dubbio), appoggiato com'era sulla storia e sui monumenti, non che sulla tradizione, la quale da padre in figlio era giunta fino ai suoi tempi, che la Grotta cioè era la prima Chiesa di Malta consagrata a Dio da san Paolo. Lo stesso Axach in vero dopo aver provato il suo "Fermamente creder si dee", soggiunse: "Di qua comprender si può, che questa "santa Grotta FOSSE STATA LA PRIMA "CHIESA, e tanto più:......" E poco appresso: "Meritamente adunque il Padre Eremita coll'im-

"magine di san Paolo quella ancora di san Luca "ha collocato NELLA GROTTA GIA' PRIMA "CHIESA CONSAGRATA DALLO STESSO GLORIOSO APO-"STOLO. SUCCESSIVAMENTE I CRISTIANI MALTESI AL-"TRE GROTTE COLTIVARONO."

Adunque il "Creder si dee" dello Axach vale più delle asserzioni assolute, enfatiche, emesse gratuitamente dal ch. nostro Anticritico.

E non è Egli poi, che presta tutta la fede, e pianta argomenti sopra un "È BEN VERISIMILE" del canonico Testaferrata (pag. 8)? Perchè ora affrontare e combattere il "FERMAMENTE CREDER SI DEE" del Dr. Marcantonio? Ma abbiam già veduto, che non gli garbavano gli Scrittori, quando favorivano la Grotta, quantunque non lasci d'invocare il loro appoggio, quando quest' istessi il possono giovare.

In fatti nel paragrafo XXVII Egli si attiene al Dr. Axach per provare la cura, che l'Apostolo san Paolo si è presa del suo tempio. Però nel brano che recita, senza forse accorgersi, confessa e ribadisce la sentenza nostra, così scrivendo: "*Nella Relazione della nuova e grandissima devozione...scritta per March'Antonio Haxac nel* 1623 *si legge:* "*Dicono anco li abitanti di quest' Isola, che dove è oggi la Chiesa Cattedrale di questa Città Notabile, che fosse stato il palazzo del principe Publio...*" Dalle quali parole risulta chiaro, che non già il palazzo di Publio fosse da san Paolo mutato in Chiesa; ma che il sito, ove è in oggi la Cattedrale, un tempo era occupato dal palazzo del principe Publio. Conforme ha scritto dopo di lui il canonico Testaferrata nel paragrafo IV:

"Tutti concordemente per voce inveterata hanno "affermato, CHE L' URBANA ABITAZIONE DI PUBLIO "APPUNTO FOSSE QUEL LUOGO, IN CUI E-"RETTA SI SCORGE LA CHIESA CATTE-"DRALE."

Alle tante ammirazioni che fa nel paragrafo XIX abbiam già risposto al fogl. 49 e segg.

Per quello che scrive nel XX intorno ai dettati dell'Abate Rocco Pirro, non occorre riscontrare nè l'Abela nè il Ciantar, come Egli ci consiglia,potendo facilmente prendere qualche granciporro. Ricorriamo in vece, secondo le regole di sana critica, allo stesso Autore, dal quale si potrebbe meglio capire il vero senso dell' Abela e del Ciantar.

Il Pirro nella sua Sicilia Sacra notizia VII della chiesa Vescovile maltese, dedicata a Mons. Fr. D. Michele Balaguer, della santa Grotta così ha parlato "ANTIQUA ECCLESIA EPISCOPALIS QUÆ? SANCTI PAULI SPECUS." Che vi ha di più chiaro, di più esplicito, a corroborare le ragioni da me invocate per provare la tradizione su accennata?

Del P. Cornelio A Lapide, dice: "*Aver scritto dietro informazioni in questa parte inesatte.* (pag. 51 e seg.)" Perchè inesatte? *Perchè "il Commentatore citato,* soggiunge, *non dice che la Grotta fosse la Chiesa vescovile, ma parla di un' altra diversa da questa, fabbricata dalla pietà e devozione dei maltesi, e quindi dopo i primi tre secoli di persecuzione. Tradunt eum cum s. Luca, Aristarcho, Trophimo, aliisque sociis habitasse. in crypta quadam suburbana civitatis veteris, quam proin-*

de habent in magna veneratione, adeo ut juxta eam ædificarint Ecclesiam, quæ per multa sæcula fuit matrix et episcopalis totius insulæ."

Ponderato senza spirito di parte questo passo ben si conosce, che l'egregio Commentatore non meriti la censura che gli si vuol affibbiare.

Era benissimo informato l'A. Lapide: *"Che nell'Isola non havvi tradizione dell'esistenza in alcun tempo di Chiesa vescovile vicino alla Grotta."* Non ignorava che la prima *chiesa parrocchiale Vicaria vicina alla Grotta* fosse stata fabbricata nel 1575 (Abela Malt. Ill. lib. III not. 2.—Ferres Descriz. Stor. delle Ch. di Malta e Gozo pag. 101 e seg.): quindi noi diciamo che l'espressione; "Adeo ut juxta eam ædificarint Ecclesiam" messa dal Pre.Cornelio tra due virgole a vece di parentesi sia una proposizione incidente, di modo che le parole che sieguono: "Quæ per multa sæcula fuit matrix et episcopalis totius insulæ"non si riferiscano alla Chiesa vicina alla Grotta, ma bensì alla Grotta medesima.

Nè crediamo andar errati spiegando così il passo dell'esimio Commentatore. Imperocchè l'Abate Rocco Pirri nella notizia VII della sua Sicilia Sacra seguendo le tracce dell'A Lapide (a) in questo modo ha inteso il passo in controversia, scrivendo:"Antiqua Ecclesia Episcopalis quæ? Sancti Pauli Specus."

(a) Il Pre. A Lapide della Diocesi di Liegi autore del dotto Commentario sulla Scrittura morì nel 1627.

Monsig Rocco Pirro Netino Arcivo di Palermo il 2 aprile 1641 dedicò a Fr. D. Michele Balaguer Vescovo di Malta la Notizia VII della sua Sicilia Sacra. E morì nel 1651.

Arroge, che il medesimo Cornelio si protesta ingenuamente di aver scritto delle cose di Malta, dietro costanti informazioni avute a viva voce ed in iscritto da Padri gravi ed eruditi, fra i quali fa particolare menzione di Ottavio Cajetani Isag. cap. XIX (94). Ebbene, che cosa dice il Pre. Ottavio intorno a questo fatto? "Hoc IPSUM ANTRUM, son le precise sue parole nel luogo citato, HOC "IPSUM ANTRUM PRIMA MELITÆ ECCLESIA FUISSE CREDITUR, NE RECENS APUD MELITENSES ORTA RELIGIO "SINE ALIQUA ARCE REMANERET."

Che se dell'espressione dell'A Lapide: "Quæ "per multa sæcula fuit matrix et episcopalis to-"tius insulæ," si serve il ch.nostro Anticritico per incalzare contro il medesimo, dovrebbe ricordarsi che il suo Patrono il Pre. Pelagio, fiancheggiato dall'autorità di sì classico Commentatore sostiene, che la traslazione della Chiesa vescovile di Malta dalla Grotta alla chiesa eretta dentro la città fosse stata succeduta dopo la liberazione dal giogo saraceno, così scrivendo: "Di Publio "parimenti è stato un altro palagio minore esi-"stente nella medesima città, ove il sig. Conte "Roggerio dopo cacciati i Saraceni, ad oggetto di perennarvi LA MEMORIA DI QUEL SITO HA FABBRICATA "LA CHIESA CATTEDRALE COLA' TRASFERITA DAL SUB-"BORGO, OGGI RABBATO...(Vit. di s. Pub. cap. II)." E nella Relazione della Venda. Grotta al paragrafo IV dice: "Questa Grotta che fu LA PRIMA "MATRICE E CATTEDRALE VESCOVILE DI DETTA DIO-"CESI, la quale durò ad essere MATRICE e VESCOVILE "SINO ALL'ESPULSA DEI SARACENI seguita l'anno "1090..." Pertanto essendo il Pre. Cornelio del

medesimo parere, come chiaramente si evince dall'espressione usata: "Quæ per multa sæcula "fuit matrix et episcopalis totius insulæ," come si potrebbe sostenere essere stato mal informato della notizia che ci dà della sacra Grotta di san Paolo?

Senonchè, l'ill. A. in pari caso, ove il suo favorito P. Pelagio alludeva ai due palagi di san Publio, aveva scritto (pag. 19): *Essere legge dell'arte critica, che se negli storici si osserva qualche varietà di circostanza, purchè non intacchi la sostanza del fatto principale, il racconto rapporto a questa conserva la sua piena autorità. Or il ragguaglio del padre Pelagio nella sua principale parte è consono alla tradizione...*" E il ragguaglio del Pre. Cornelio A Lapide nella sua principale parte è consono eziandio alla tradizione ed alla storia, come si è esuberantemente dimostrato: perchè dunque per questo classico Scrittore non ha da valere la stessa legge? oppure ha da essere altra la misura per il Pre. Cornelio?

Nè tampoco ha equivocato il dotto Commentatore, come vuole il sig. Canonico (pag. 52): "*Là ove seguendo il Pirri* (a), *narra che in Malta esistono tre sagre immagini della Beatissima Vergine tutte tre dipinte da san Luca*" conciosiacchè vige la tradizione, che l'icone della Madonna di Damasco, la quale si venera nella parrochiale chiesa dei greci della Valletta, recata da·

(a) Non ha potuto l'A Lapide seguire il Pirri, questi andò dietro il primo. Vedi la nota precedente.

gl'Illmi.Cavalieri Gerosolimitani, sia opera del pennello dell'Evangelista. Si riscontrino l'Abela, ed il suo Continuatore (lib. III not. 4) il carissimo nostro Achille Ferres (Descriz. Stor. delle Ch. di Malta e Gozo pag. 182.) Ammessa questa tradizione le immagini della SSma. Madre di Dio credute di san Luca sarebbero tre e non due. La "*pecca*" adunque non è dell'A Lapide ma sì bene dell'Autore della Dissertazione Anticritica.

Per nostra giustificazione ancor qui ripetiamo, non aver scritto: "*Che il battesimo di Publio nella Uardia raccontato dal Pre. Cornelio sia un pretto Commento,*" come vuole il ch. nostro A. (pag. 52): ma dicemmo soltanto quanto segue: "Pertanto sono nell'opinione che l' Apostolo nei "tre giorni, che stette nelle possessioni di Publio "non fece altro se non cattivarsi la benevolenza "di tutti, e preparare la via alla grazia del Si-"gnore."

Nel paragrafo XXI il Pre. Maestro Attardi ha avuto la sua. E ben gli stava giacchè parlò a favore della Grotta santa. Se preoccupato da passione si fosse inclinato a sentire col nostro Anticritico circa il palazzo Publiano, avrebbe avuto in vece un fascetto di fiori. Ma la cosa procede diversamente; e il passo dell'Attardi è così chiaro che non ha bisogno delle nostre dilucidazioni.

Sembra per altro, che il ch. A. in questo paragrafo siasi dimenticato di ciò che aveva detto fin qui degli Scrittori di cui si è servito in appoggio de' suoi argomenti.

Ei dice: *"Lo squarcio del padre Bonaventura Attardi agostiniano, ricordato come prova contro la nostra sentenza, disvela il principio fallace, sul quale era fondato il pensare degli scrittori ripassati nella presente rivista.*

Dunque i nostri scrittori e gli esteri ancora, che favoriscono la Grotta, tutti hanno scritto sopra un principio fallace, ed Egli il solo, l'unico, che scrive fondato su principio verace ed inconcusso? Ma che! Se quest'istorici perciò non meritano alcuna fede, qual fede si può prestare alle sue asserzioni fondate sull'autorità e sulla fede degli stessi? E non è Egli, che si appella al padre Manduca per ben quattro volte;ed all'Abela per cinque fiate?Non ha Egli in suo sostegno invocato due volte il Dottor Axach, tre volte il Pirri ed una volta il P. Cajetani? Se questi, secondo Lui,poggiati *su fallace principio* si sono ingannati, sarà stato anch'Egli peggio di loro ingannato valendosi bonariamente delle loro testimonianze.

Ma vediamo chi ha scritto su fallace principio o il nostro Anticritico, o gli scrittori, in apparenza da Lui confutati.

Il principio fallace sarebbe, come sostiene: *"L'aver essi parlato secondo una loro opinione appoggiata a quel concetto: Rudimenta religionis nostræ in antris et speluncis exerceri cœperunt:"* soggiungendo esser questo: *"Fondamento sdrucciolevole pel fatto di Malta, atteso che nel tempo della dimora di san Paolo in essa, e durante anni parecchi del vescovato di san Publio non v'era persecuzione e l'Apostolo godeva libertà.*

Chiamare "*Principio fallace, Fondamento sdrucciolevole.*" un fatto constatato dalla storia e dai monumenti, affermato dai Padri della chiesa, assicurato da classici autori non solo cattolici, ma eterodossi ancora come altrove abbiam dimostrato...è un ardire inqualificabile.

Nel tempo della dimora di san Paolo in Malta, e durante anni parecchi del vescovato di san Publio non vi era persecuzione, e l'Apostolo godeva libertà. Dunque i cristiani maltesi esercitarono pubblico culto, ed ebbero pubblici templi. Questo bisognerebbe provare, poichè altro è la libertà civile, altro la libertà religiosa.

Gli Atti Apostolici ci somministrano irrefragabile testimonianza della fiera persecuzione contro la chiesa insin dal primo suo nascere. Il sangue fatto spargere da Saulo, poi nostro Apostolo, e di Stefano e di altri innumerevoli; i cristiani tutti di Gerusalemme dispersi; san Giacomo il maggiore, fratello di san Giovanni Evangelista, ucciso di spada dal re Erode Agrippa l' anno quarto dell'impero di Claudio, 44 di Gesù Cristo; il Principe degli Apostoli catturato ed imprigionato dal medesimo Re per essere dato nelle mani del popolo furibondo, e mille altri fatti simili non constatano la sorte, cui erano riserbati i cristiani nascenti? Attesi tutti questi fatti si può così francamente affermare, che non ci era persecuzione?

La persecuzione secondo l'Anticritico non incominciò: "*Prima dell'anno decimo di Nerone* 64 *dell'era volgare* (pag. 26). Ma intanto quanti degli Apostoli e dei loro discepoli; quanti dei fede-

li in varie parti del mondo hanno sofferto il martirio prima di quest'epoca? Una scorsa alla storia della chiesa, od al martirologio romano sarebbe sufficiente per convincere chiunque. E se si volesse risparmiare tempo e fatica basterebbe leggere Cornelio Tacito, (lib. XV cap. 44. edit. Ven. 1782), dal quale sappiamo, che molto prima dell'anno decimo di Nerone incominciò la persecuzione contro la religione cristiana, nata in Gerusalemme, che più di una volta fu soppressa e di bel nuovo veniva avanti con maggior gagliardia, non solo nella Giudea, ma nella stessa Roma ancora, ove tutte le atrocità e le nefandezze concorrevano e si solennizzavano. Come dunque e per qual ragione supporre tanta libertà in Malta? Pertanto scrivendo gli autori: "Rudimenta religionis nostræ in antris et speluncis exerceri cœperunt," non hanno scritto *"nè sopra principii fallaci, nè sopra uno sdrucciolevole fondamento."*

La maraviglia poi si è, che il ch. A. senz'ambage si protesta (pag. 53): *"Che le sue riflessioni* e perciò gli argomenti suoi, *sono appoggiati non già sul suo credere ma sibbene sulla storia."*

Ma quale, e dov'è questa storia? o quando mai una tradizione volgare ed erronea è stata considerata come punto di storia?

La tradizione dei maltesi riferita dagli storici sì nazionali che esteri, come già si è provato più di una volta, ripete: "Che sul suolo medesi-"mo ove in oggi torreggia la Chiesa Cattedrale, "un tempo torreggiava il palazzo di san Pubblio." Il sig. Canonico all'opposto dice e sostiene: *"Essere tradizione, che san Paolo convertì in chiesa il*

palazzo di san Publio," e vuol dar a credere essere questo un fatto di patria storia! Quindi senza punto riflettere passa alla conclusione dicendo: *"Senza che non dobbiamo ommettere ciò che più monta pel nostro proposito, che tutti,* (gli scrittori passati in rivista), *altro non abbiano detto fuorchè essere stata la Grotta ai tempi del vescovato di san Publio mantenuta Oratorio, come istituita avealu s an Paolo."*

Egregiamente! Questa è la seconda volta che l'ill. Anticritico se la pensa come noi; cioè CHE SAN PAOLO ERESSE LA GROTTA IN ORATORIO e non il palagio Publiano: E CHE QUESTA E' RIMASTA ORATORIO ANCHE SOTTO SAN PUBLIO.

Preziosa confessione in vero, fatta già a pag. 46 nella quale dà a divedere il suo equivoco intorno al significato della voce Oratorio.

Dal tempo della dimora di san Paolo in Malta e del vescovato di san Publio fino a Costantino i luoghi consecrati al culto divino si appellavano più comunemente Oratorii che Chiese, sebbene si prendevano promiscuamente. Templi poi non si chiamavano mai, poichè i nostri padri abborrivano per fino il nome col quale i pagani indicavano il luogo ove essi prestavano culto alle loro divinità (95). Quando dunque, confessa: *"Essere stata la Grotta ai tempi del vescovato di san Publio mantenuta Oratorio, come istituita aveala san Paolo,"* Egli la qualifica per CHIESA VESCOVILE, CHIESA PRIMA, CHIESA MATRICE con tutti quegli altri aggiunti, che vorrebbe appartenessero alla Chiesa eretta dall'Apostolo nostro san Paolo.

Del Canonico Dr. Giuseppe Giacomo Testaferrata,che della Grotta ha ripetuto le stesse parole del P. Maestro Attardi, perchè l'ill. A. non fa alcuna rimarca? neppur un verbo! Sarà forse per non distruggere gli argomenti congegnati sulla sua testimonianza? Ma questa delicatezza non l'ha avuta per gli altri......Basta.

Nel paragrafo XXII si sforza di sostenere: *"Essere non solo lontano dal vero, ma del tutto incredibile il supporre che all'epoca della pace data alla Chiesa da Costantino il Grande la chiesa vescovile fosse dalla Grotta trasferita in un nuovo tempio innalzato nel sito del palazzo di san Publio.*

Qui a dir vero non si osserva, che contraddizione ed incoerenza. Imperocchè Egli (pag. 6) avea notato: *"Che san Pietro in Roma convertì in chiesa la casa di Pudente, d'onde uscivano i Vescovi che il Principe degli Apostoli mandava a propagare la fede di Nostro Signore;in questa casa, Cattedrale dei Papi, i sommi Pontefici, l'un dopo l'altro predicavano, celebravano i divini misteri, tenevano i Concilj sino al tempo di Costantino."* Ebbene. Questa Patriarcale dei Papi non è stata traslatata a san Giovanni in Laterano, che porta in fronte: "Sacrosancta Lateranensis Ecclesia omnium Urbis et Orbis Ecclesiarum Mater et Caput?"Questa traslazione è succeduta sotto il santo Pontefice Silvestro I, sotto l'occhio del piissimo clero e popolo: *"Ai quali,* (produciamo in questo luogo le stesse ragioni onde il ch. A. credette ribattere la nostra sentenza pag. 54,) *era vivissima la ricordanza, comuni e frequenti gli encomj delle ammirate eccelse virtù* del Principe degli Apo-

stoli e dei suoi santi successori, *del loro zelo ardentissimo per infondere negli animi degli avi la eminente sapienza delle massime evangeliche, le lezioni della vera civiltà, per istruirli con carità accesa intorno ai mezzi efficaci onde assicurarsi l'eterna felicità; meno vivaci forse saranno stati nel cuore* dei romani *gli stessi sentimenti in quel tempo, tanto più vicino agli avvenimenti? Una tenerissima gratitudine, non meno che al presente, eccitava la più effettuosa divozione verso san Pietro taumaturgo loro Padre e Patrono principale,* che col proprio sangue eternò quella Chiesa da lui fondata. *Ora in quel tempo dopo essere stati* i romani *abituati per tre secoli in esercitare i doveri della religione, nel vedere celebrate le sacre funzioni* nella casa di Pudente,*santificata per la fragranza delle virtù di esso* san Pietro;*in quel tempo quando è data libertà d'innalzare pubblici tempj, si può mai e poi mai supporre che il popolo, il clero, il Papa unanimemente convenissero di lasciare abbandonata* la Patriarcale deiPapi nella casa di Pudente, *per traslocarla in vece in un altra Chiesa nuova non mai esistita? Avran potuto dimostrare venerazione maggiore al sito dell'antica abitazione* de'Laterani, da cui era uscito quel Plauzio Laterano stato tolto di vita da Nerone per essersi mescolato nella congiura dei Pisani, *che a quella del comun Maestro della verità?"* Ma questo è un fatto. È inutile il filosofare.

Ecco dunque come a Roma viene abbandonata la Patriarcale dei Papi per traslocarla in vece in un'altra nuova chiesa non mai esistita

Perchè dunque "*Reputare talmente lontano dal vero che sia del tutto incredibile il trasferimento della chiesa vescovile dalla Grotta in un nuovo tempio innalzato nel sito del palazzo di san Publio?*" Perchè denunziare meritevoli di riprensione il popolo, il clero ed il Vescovo di allora(p.55) "*Se si fossero appigliati al mal consigliato partito, se avessero deliberato, preferito d' ergere piuttosto una nuova Chiesa vescovile sull'opposto argine della città, in sito ove il palazzo da circa a tre secoli non era l'abitazione di Publio, quel palazzo che passato frattanto nel dominio di altri diversi padroni, e abitato da parecchie altre famiglie, dovea aver perduta di molto la pristina venerazione?*" Perchè qualificare: "*Capriccio sragionatissimo, stravaganza condannabile che sapesse sin anche di ingratitudine verso l'Apostolo padre la risoluzione, di quei nostri padri, di abbandonare, di degradare l'oratorio della Grotta, stato fin allora Chiesa vescovile, sino a ridurlo a Chiesa soggetta alla nuova Cattedrale.* (pag. 56)?"

La traslazione della Chiesa vescovile di Malta dalla Grotta alla nuova Chiesa non mai esistita lungi dall'indicare, come crede l'ill. A: "*Una riprovevole spensierataggine,un ingiusto sconoscimento dei saggi nostri pastori di quel tempo, di quegli ottimi nostri padri*" procaccia loro anzi eterna lode per averla approvata ed eseguita, confortati non solamente dall' esempio di Roma e di quello ancora di altre chiese(Michelantonio Frances tract. de Eccles. Cathedral. cap. II), ma spinti eziandio dalla prudenza e dal buon senso.

E come mai i nostri maggiori piissimi ed affezionatissimi al comun Padre inGesù Cristo potevano vedere di buon occhio,e non risentirsi an-

zi che la Chiesa Vescovile di Malta Apostolica sia lasciata nella Grotta che è la parte più rimota e deserta della Città, fuori le mura e nel fosso della medesima, angusta come dice l'A. (pag. 9), e perciò da Lui stesso giudicata impropria per un Oratorio, dopo la libertà data ai cristiani dal magno Costantino di demolire are e templi pagani, e di ergere chiese ed altari al vero Dio (96)?

Anzi incalzando di più scrive (pag. 66): *"A voler solamente immaginare che i papi di quell'epoca, cioè san Silvestro, oppure i successori, o san Marco o san Giulio avessero potuto aderire ad una istanza di questa fatta, od approvare tale determinazione,* dei vetusti nostri padri di traslocare cioè la Chiesa vescovile dalla Grotta alla nuova fabbricata dentro la città, *"la mente e l'animo rifugge quasi dal dire ingiuria a quei santi e saggi sommi pontefici."*

Ma noi ritornando alla traslazione della Patriarcale dei Papi, dalle terme di Novato alla magnifica chiesa innalzata da Costantino, ripetiamo senza tema di far ingiuria al Vescovo, clero, e popolo maltese, al santo Papa Silvestro ed ai successori, che i nostri maggiori abbiano saggiamente progettato ed eseguito questo fatto, cessata che fu la necessità di tener occulti gli Oratorj e le chiese dalle profanazioni e dalle violenze dei nemici di nostra fede.

Ma altra obbiezione ci fa scrivendo, (pag.55) *"Perchè,* invece d'innalzare la nuova Chiesa sul suolo ove un tempo esisteva il palazzo Publiano, *non fabbricarla almeno nel luogo ove l' Apostolo predicava la religione del Nazareno, luogo così*

vicino alla Grotta; e contentarsi di ergervi una colonna di pietra sormontata da Croce, in segno del trionfo della fede cristiana, sulla superstiziosa idolatria per la predicazione del naufrago Apostolo?"

L'avere i nostri maggiori preferito a qualunque altro, il sito ove torreggiava il palazzo di san Publio, per ergervi la nuova Chiesa Vescovile, disvela la loro perspicacia congiunta non solo col buon senso ma colla pietà ancora e colla divozione verso il Dottor delle Genti.

La santa Grotta, ed il palagio di san Publio sono i due luoghi più cari ed interessanti, che ci ricordano lo zelo e la carità del nostro Apostolo.

La Grotta insignita del nome glorioso di san Paolo è un monumento perenne per mantenere sempre viva la gratitudine e l' amore dei maltesi verso sì gran Padre in Gesù Cristo. Intorno al palazzo di san Publio dubitavano i padri nostri della perdita d'ogni memoria. Poichè se come afferma l'Anticritico (pag. 56) "*Dopo soli tre secoli che questo palagio non era l'abitazione di Publio, passato nel dominio di altri diversi padroni, e abitato da parecchie altre famiglie avea perduto di molto la pristina venerazione*," nel progresso di pochi altri secoli sarebbe del tutto smarrita ogni memoria del medesimo. Quindi dovendo fabbricare la prima Chiesa pubblica qual luogo potevano escogitare gli antenati nostri più atto più proprio del sito della casa di Publio per immor-

talare la memoria della guarigione del padre del Principe, e degli altri ammalati data loro dall' Apostolo?

Sebbene, al dir del sig. Canonico, il palazzo Publiano: *"Era sull'opposto argine della città,"* non era però deserto, nè solitario, e perciò con ogni fondamento possiamo conghietturare, che per riguardo della residenza del Principe, quel sito era la parte più popolata, ove risiedevano i magistrati, i cittadini più distinti, e la più fiorita porzione della società. E questo sarà stato forse il motivo per cui i saraceni, dominanti l'Isola, hanno lasciata cinta di mura quella porzione di città ed abbandonato l' altra fino a ridurla suo subborgo. Anzi oserei chiamare supernale il divisamento dei nostri maggiori, poichè se avessero fabbricato la nuova Chiesa Vescovile nel luogo indicato dall'ill. Anticritico dopo la liberazione di Malta dal giogo saraceno, sarebbero stati nella necessità di ergere un'altra nuova Cattedrale per traslatarvi l'antica, giacchè al dire del sap. Frances, le Chiese Cattedrali devon essere innalzate nelle città circondate di mura, e se non lo fossero dovrebbero esservi traslocate (Tract. de Eccles. Cathedr. cap. IV et VI).

Sono adunque conquise le ragioni colle quali l'ill. A. intendeva provare: *"Totalmente lontano dal vero anzi del tutto incredibile"* la traslazione della vescovile Chiesa di san Publio e dei suoi successori dalla Grotta alla nuova innalzata nella città Melite oggi Medina, o Notabile.

Ma che! vièn forse meno perciò l' Apostolicità della Chiesa Maltese, come mostra di voler sostenere il ch. Anticritico(pag.70)? Se colla traslazione della Patriarcale Chiesa dei Papi dalle terme di Novato alla Costantiniana di san Giovanni in Laterano non si è perduta l'Apostolicità della Chiesa Romana, per qual ragione *"Sarebbe tosto perduta l'Apostolicità della nostra Chiesa,"* colla traslazione dellaVescovile dalla Grotta alla nuova Chiesa fabbricata sul luogo ove torreggiava il palazzo di san Publio? Tanto basta in risposta a quel che scrive nel paragrafo XXX.

In replica al XXIII facciam osservare come abbiam fatto altrove, che se l'Abela, il Ciantar, il Bonamico,il Pirri e molti altri invocati dal ch. A. *"Dissero essere stata la prima Chiesa di Malta dedicata a Dio in onore della sua Genitrice santissima,"* questi però non indicarono quale precisamente fosse questa Chiesa. Dunque il dettato dei prelodati scrittori non si avvera dell' attuale Chiesa Cattedrale, giacchè si è dimostrato qui (a pag.41.e segg) ed altrove,non risalire la sua edificazione che al principio del secolo IV (Considerazioni sulla Grotta di san Paolo).

Vediamo però se si avvera della veneranda Cripta.

Il Manduca, l'Abela, con tutto lo stuolo dei nostri istorici; Cornelio a Lapide con altri sacri Commentatori; il Gaetano, il Pirri, il Mongitore, il Masucci con gli esteri tutti scrivendo delle cose ecclesiastiche di Malta asseriscono unanimemente, che LA PRIMARIA CHIESA DI QUEST'ISOLA FOSSE STATA ISTITUITA E FONDATA DA SAN PAOLO NELLA SACRA GROTTA. Or egli è mai credibile,che questa Prima Chiesa fosse stata dall' Apostolo dedi-

cata a san Paolo? Conveniamo col sig. Canonico, "*Che la veneranda Grotta dall'epoca del naufragio dell'Apostolo sino al dì d'oggi i maltesi chiamano—Grotta di san Paolo—,*" appunto perchè è stata frequentata dal Dottor delle Genti, e da lui consagrata all'Altissimo. Ma a chi l'ha dedicata?

Si sa per tradizione costante riferita concordemente dagli accennati scrittori, che san Luca nei tre mesi che stette nell'Isola insiem coll'Apostolo e cogli altri santi colleghi dipinse l' immagine della santissima nostra Madre. Or dove vogliam dire che l'avesse esposta alla venerazione dei nostri padri il Dottor delle Genti? La risposta cade spontanea. Nel luogo stesso da lui dedicato al culto divino. Così ha scritto il Cajetani: "HOC "IPSUM ANTRUM PRIMA MELITÆ ECCLE- "SIA FUISSE CREDITUR......NEQUE A VERO AB- "HORRET, D. LUCAM, APOSTOLI PAULI IN EA NAVIGA- "TIONE SOCIUM, DEIPARÆ VIRGINIS EFFIGIEM COLORI- "BUS EXPRESSISSE, DUM TRIBUS MENSIBUS IN INSULA "COMMORATUR, POSUISSETQUE IN ANTRO "QUAM MELITENSES AD CHRISTIANAM "FIDEM CONVERSI VENERARENTUR (97)."

Vorrebbe l'ill. Anticritico: "*Almeno un segno indicante ove era appesa nella Grotta, un indizio della incastonatura del legno sul quale è dipinta* (pag. 57)."

E noi pure gli domandiamo un segno indicante, ove era appesa nella Cattedrale, un indizio della incastonatura del legno sul quale è dipinta. Alla quale dimanda Ei risponderebbe al certo, essere impossibile il riuscirvi fra le macerie del tempio atterrato dal tremuoto del 1693. E con ragione. Con quale dritto adunque preten-

dere da noi quello che non potrebbe prestare Egli medesimo? Tanto bene informato delle cose patrie non si ricorda che la Grotta nel 1609 fu ridotta in forma di chiesa con due cappelle di prospetto ed un altra di lato?

Ma ripiglia (pag. 58): *"L'altra effigie della Madonna, opera egualmente di san Luca, esistente nella cripta della Mellcha è dipinta a fresco sulla incrostatura della rocca: non dovrebbe essere simile quella che lo stesso pennello dipinto avesse nella Grotta?*

Che l'effigie della Madonna, esposta alla venerazione dei nostri padri nella Grotta, potrebbe essere simile a quella, che lo stesso pennello dipinto avesse nella cripta della Mellcha lo capisco: ma che dovrebbe esserlo assolutamente, e perchè non lo fu, dunque non esistette non lo posso digerire mai e poi mai.Quegli che dipinge a fresco non sarebbe nel caso di farlo anche sulla tela, o sulla tavola? Noi crediamo perciò che l'immagine della santissima Vergine esposta nella Grotta, fosse stata dipinta dall'Evangelista sulla tavola, e non a fresco sull'intonaco della roccia.Poichè se fosse lavoro a fresco i nostri antenati non l'avrebbero lasciato perire; nè è credibile che non avessero usato tutta la diligenza immaginabile perchè non si perdesse un monumento così caro e prezioso. Se poi l'edacità del tempo l'avesse danneggiato vi sarebbero rimaste delle vestigia,od almeno sarebbero rimasti i contorni come ne rimangono tutt'ora in quello della Melleha.

Ma a che filosofare, quando lo stesso A. ammette, che san Luca avesse dipinto l'effigie di Nostra Signora sopra una tavola?Solamente vuo-

le, che questa non fosse stata esposta nella veneranda Grotta, "*ma che in segno di ossequio e di gratitudine fosse stata presentata in dono al principe convertito, e ordinato vescovo; e perciò rimasta nel suo palagio da lui convertito in Chiesa vescovile la quale dal tipo nobilissimo trasse il grandioso suo titolo.*" Tanto pretende, appoggiato sull' autorità del Padre Manduca (Hist. de s. Publio M. cap. III). Ma qual fede potrebbe avere questa sua asserzione sull'autorità del Manduca, se la storia di costui venne già da Lui rifiutata (pag. 47) come" *Non ultimata......illegibile in alcune parti......copiata e raffazzonata da uno studente*...e se volete ancora scritta in parte *mentre l'autore sognava?*

E se vogliam credere, che il santo Apostolo professasse grande obbligazione verso il Principe Publio per l' ospitalità prestata a lui, ed a quanti erano seco, quest'obbligazione l'aveva già compensata e con usura, al dir di san Giancrisostomo, colla guarigione del padre suo e degli altri infermi maltesi (98).

Ma fosse anche, come Egli afferma, dono dell'Apostolo questa Icone, non era cosa naturale, che Publio in cambio di tenersela sepolta nel suo palagio la esponesse anzi nella sua Chiesa vescovile, che secondo lo stesso Manduca era la sacra Grotta: "SACRA SPELUNCA PAULI APOSTOLI DIVERSORIUM QUÆ SUB DIVO PUBLIO EPISCOPO TEMPLUM FUIT? Dunque se la prima Chiesa, fu la veneranda Grotta, dedicata a Dio da san Paolo in onore della santissima Vergine Maria, non è incredibile, che traslocata questa dalla Grotta alla nuova fabbricata dentro le mura della città non vi fosse anche trasferita la sacra Immagine in parola.

Ci fa maraviglia poi la dimanda, un po' affettata in vero del sig. Canonico: "*Che cosa poi si ha da dire del giubilo universale, onde si vuole essere stata accompagnata la di lei traslazione dalla Grotta alla nuova Cattedrale, come se quella sagra immagine per buona ventura allora allora fosse da sotto le mani degl' infedeli ricuperata?*"

Non dovrebbe parergli cosa strana il pensare, che la traslazione della predetta sacra Immagine sia stata accompagnata dal giubilo dei maltesi, quand'Egli non ignora quello che affermano scrittori contemporanei del giubilo, del tripudio di tutt'i cristiani dell'universo, allorquando arrivò loro la fama, che il grande Costantino avea abrogato le leggi tutte contrarie ai cristiani, ed accordato loro piena facoltà di ergere chiese, ed esercitare pubblico culto, sicuri di non essere più molestati.

In vero, come potevano rimanere insensibili i nostri avi tanto fervorosi, ed affezionati alla religione, al vedere uscire dalla Grotta e dalle Catacombe la chiesa maltese dopo i secoli di umiliazione,per ispiegare la sua magnificenza in un grandioso e splendido tempio? No, se il sig. Canonico avesse fatta riflessione alla circostanza, non sarebbe restio a credere, avrebbe anzi riputato cosa moralmente certa il giubilo esternato dai nostri padri nella traslazione della sagra Icone di Maria Vergine dalla Cripta alla nuova Chiesa fabbricata appositamente dentro la città.

Nel paragrafo XXV entra in un laberinto, da cui non è così facile l'uscirne, come Ei for-

se ha creduto. Altro è l'asserire, ed altro il provare categoricamente.

Dice (pag. 59 e segg.): "*Il P. Manduca ci rende informati che*: "*Divi Gregorii ætate, fere annis quingentis quadraginta post Publium, apparet ex epist. I.lib.VIII templum episcopale pretiosa vasa,et optimos habuisse proventus......Nullus vero antistes ante Gregorii Magni ætatem beato Publio vel religiosior, vel locupletior extitit, a quo thesaurus templi, ac sacrum vectigal profectum fingi possit, quam ab ipso Publio Ecclesiæ Melitensis conditore*" (Vit. s.Publii cap.II)".

Onde per confermare che la prima chiesa Vescovile fosse stata la presente Cattedrale, presume dar a credere che alcuni beni posseduti fin oggi dalla medesima fossero donazione di san Publio.

Ma pare gli sia sfuggito ciò, che dice l'Abela relativamente a questi beni. Si leggano nel libro III.notizia 2.le identiche sue espressioni: "La nostra Cattedrale poi, mercè la pie-"tà e lodevole zelo dei nostri Isolani verso il "culto divino, e per la molta devozione, che "portavano all'Apostolo San Paolo Protetto-"re è stata arricchita di diversi Poderi e Pos-"sessioni, i nomi dei più ragguardevoli,e prin-"cipali sono questi...LA META' DEL TERRITO-"RIO CH' ERA POSSEDUTO IN COMUNE NEL GO-"ZO, CON LO SPEDALE DELLA CITTA' NOTABI-"LE, la cui divisione fu fatta l'anno 1625 a' 6. "di Luglio in atti Notaro Lucio dello Re:"Questo fondo dall'Anticritico è considerato come proveniente alla Cattedrale da san Publio pag.

61, e lo stesso crediamo si possa dire degli altri beni, dei quali ivi ne fa menzione. Quindi il suo argomento non trova sostegno negli accennati beni.

Inoltre come concilierebbe insieme quello che scrisse il Manduca: "*Divi Gregorii* ecc. ecc." con quest'altro che poco appresso soggiunse lo stesso Padre: "Cæterum intra Melitinam Civi-"tatem seu Miletinam Publii Patriam, TEM-"PLUM MAXIMUM...PUBLICIS SUMPTIBUS "sub nomine S. Pauli EXCITATUM ob pronam "erga suum Patronum VOLUNTATEM IN-"DIGENARUM DIVITIIS ABUNDAVIT?"

Ma sia pur come si voglia. L'ill. Anticritico credendo d'aver piantato quì un argomento Erculeo, conchiude: "*Premesse queste cose siaci ora permesso di così ragionare: se giusta la relazione dei predetti nostri storici, san Publio destinò porzione dei suoi beni pel mantenimento della sua Chiesa, e se questa porzione di beni è oggi posseduta dalla Cattedrale, come si può dubitare che non sia quella stessa Chiesa vescovile che fu al tempo di san Publio, la presente Cattedrale* (pag. 62)?"

Ma chi non vede essere quest' argomento assai debole e direi anzi di niun valore? Traslatata la Vescovile chiesa non prenderebbe seco le sue rendite? Se avvenisse che un tempo l'attuale Cattedrale venisse traslocata in altro luogo più opportuno lascierebbe il tesoro ed il patrimonio? Or possedendo la nuova Cattedrale il tesoro e le rendite appartenenti alla primitiva, seguirebbe perciò che la nuova fosse la primiera? (Frances Tract. de Eccles. Cathedr. cap. VII).

L'ultimo suo argomento è cavato: *"Da alcuni fatti, i quali furono generalmente ammirati come segni straordinari, per cui la divina Provvidenza si è degnata di tratto in tratto dar a divedere una speciale protezione, una vigile supernale tutela pel conservamento della nostra Chiesa vescovile, eretta nel sito del palagio di san Publio* (pag, 63)."

Noi non entriamo nel merito dei fatti dal sig. Canonico esposti nei paragrafi XXVII, XXVIII, XXIX, nè intendiamo di contradirli o criticarli. Ci maravigliamo però come da questi pretende Egli ribadire la sua opinione già da noi bastantemente confutata.

Egli adunque intorno alla santa Cripta parla in questo modo: *"Appunto come per lo stesso fine sapientissimo e provvidentissimo è forza credere operarsi il perenne miracolo del mantenersi la santa Grotta di san Paolo nelle stesse dimensioni, sebbene incessantemente e senza limitazione possa chiunque cavarne pietre, e si cavarono in grande quantità, attesa la sperimentata sua virtù, per la quale da per tutto è nota sotto la denominazione di— "Grazia di s. Paolo"—Ne benemerentissimi umquam Parentis—Memoria decrescat—Excisis in dies lapidibus—Nec ipsa decrescit:" così nel marmo sulla Grotta* (pag. 64)."

Or se noi volessimo da questo fatto stupendo ed incontrastabile argomentare essere stata la veneranda Grotta la Prima Chiesa vescovile: chi ce l'avrebbe menata buona? non sarebbe stato questo un argomento in vigor di logica il più inconcludente? Altrettanto ci pare doversi con-

chiudere intorno ai segni straordinarj addotti dal ch. nostro A. che Iddio abbia voluto mostrare la sua vigile protezione per la nostra primaria Chiesa di Malta, e che l'abbia anche favorita con miracoli, non la giudico cosa punto impossibile: anzi alla religione dei Maltesi ed alla loro devozione verso san Paolo cosa ben naturale. E non è stato un gran miracolo, a giudizio di molti sacri Espositori, che in se racchiude infiniti altri, l'essersi conservata in Malta immacolata la fede e la religione sotto il dominio di tanti popoli barbari, che la signoreggiarono per tanti secoli massimamente sotto i fieri saraceni (99)? Ma quale uomo imparziale avrebbe mai preteso di argomentare da siffatti segni straordinarj essere la presente Cattedrale quella stessa Chiesa vescovile che fu al tempo di san Publio? La deduzione al savio lettore.

Nel terminare questo qualunque siasi nuovo tenue lavoro intrapreso ad onor del vero, e per rivendicare al santuario del nostro ben amato Padre in Gesù Cristo la pristina sua gloria e l'antica sua devozione, rispondendo ai paragrafi XIV, XV, e XXIV diciamo:

Che spassionatamente considerato tutto quello che antecede, chiaro risulta, che la voce la quale, secondo il nostro ill. Anticritico, ripete: "*Essere stato il palazzo di Publio convertito in chiesa dall'Apostolo nostro Padre san Paolo:* sia un volgare commento, il quale non regge ad una sana critica; commento che è in aperta contraddizione con la vera, unanime, invariabile tradizione che ripete: Essere stata la sagra Grotta, il

Primo Oratorio di Malta consagrato a Dio dallo stesso Dottor delle Genti:" Tradizione conservata per diciannove secoli, ammessa costantemente non meno dai nostri scrittori, che dagli esteri ancora; e ripetuta sì dai saggi come dagli idioti. Quindi non senza ragione nelle Considerazioni sulla Grotta e nella presente Risposta vien recisamente rifiutata la prima, perchè piena d'anacronismi, temeraria, priva di ogni fondamento, ed evidentemente erronea; quantunque il dotto nostro Anticritico vorrebbe sostenere invulnerabile.

Abbiamo già dimostrato che l' Apostolo san Paolo l'anno 59 di Gesù Cristo fondò la nostra Chiesa maltese, e dedicò a Dio la sacra Cripta; la quale è rimasta la Vescovile sì di san Publio che dei suoi successori fino alla pace data alla chiesa da Costantino. Or il voler sostenere accaduto nel primo secolo quello, che non avvenne se non nel principio del quarto: (quando cioè seguì la traslazione della Chiesa Vescovile dalla Grotta alla nuova, fabbricata sul luogo ove già un tempo torreggiava il palazzo di san Publio), egli è questo un pretto Anacronismo, che lasciata da banda ogni opinione preconcetta, lo confesserebbe lo stesso sig. Canonico.

È temeraria, perchè si oppone direttamente a quel che hanno scritto gli storici maltesi ed esteri, e gli apologisti ancora, fiancheggiati dalla storia ed avvalorati dai monumenti, che noi già a suo luogo riferimmo.

Priva di fondamento, perchè la notizia che dà l'Anticritico del Calice e della Patena di sta-

gno, di cui, dice, essersi servito l'Apostolo nel divin sacrifizio,come monumento per provare la supposta da Lui tradizione, il canonico Testaferrata (Dissert. di s.Publ. Mar. § IV), si protesta DI NON GUARENTIRE. E l'Epigrafe messa da poco tempo sulla porta principale dellaChiesa cattedrale invocata pure dalMedesimo come altro monumento,lo stesso Testaferrata (ivi) dice, che essa afferma la tradizione: "CHE L'URBANA ABITAZIONE DI "PUBLIO APPUNTO FOSSE QUEL LUOGO, IN CUI ERETTA SI "SCORGE LA CHIESA CATTEDRALE," Ciò che sosteniamo noi dopo la sua traslazione dalla Grotta.

All'incontro la fama: "CHE SAN PAOLO CONSAGRÒ IN ORATORIO LA GROTTA," è tradizionale e così evidente,che la ripete e l'uomo saggio e la donna ignorante. E perciò tutt'i nostri Apologisti per dimostrare, che la MELITA INSULA di san Luca, ove naufragò l'Apostolo sia la nostra ben avventurata Malta e non la Dalmatina, fra le altre vere e legittime tradizioni si prevalgono principalmente di questa della Grotta frequentata dal Dottor delle Genti nei tre mesi che stette con noi. Non mettono avanti il palazzo Publiano che non sarebbe stato da loro ommesso, se fosse veramente il luogo, ove l'Apostolo predicava, catechizzava, amministrava sagramenti ecc. ecc.; nè vi sarebbe stato bisogno in tal caso, che Paolo frequentasse la Cripta, cripta inospite, cripta fuor di mano: nè la colonna sormontata dalla croce, che rammenta quest'avvenimento sarebbe stata innalzata presso la grotta, ma bensì vicino al predetto palagio; nè gli scrittori avrebbero chiamato concordemente LA GROTTA CHIESA MAL-

tese, Primaria, Matrice, Vescovile; nè i pii e devoti romei, i quali viaggiavano per visitare i più celebri santuarii del cristianesimo, (come sarebbero quelli di Gerusalemme, di Roma, e quell'altro di san Giacomo di Compostella), si recherebbero appositamente a visitare questo nostro di san Paolo (Consider. sulla Grotta di san Paolo Memoria IV); nè tante persone nobili, oltre gli indigeni, avrebbero ordinato di essere dopo morte seppelliti nel cimitero di san Paolo contiguo alla sua Cripta; nè sarebbero venuti seriamente per chiudere qui i loro giorni per aver questa fortuna (ivi).

Donde cotanta venerazione, devozione sì grande verso questo Santuario, se non perchè la tradizione avuta sempre per vera trombava ai quattro venti, come fa tuttora, che la Grotta fosse stata frequentata e consagrata a Dio dal magno Apostolo?

Quindi è che parecchi Santi Sommi Romani Pontefici largheggiarono nelle grazie, nei favori, nelle indulgenze con essa, compreso fin anche il REGNANTE PIO IX, CHE IDDIO CONSERVI PER IL TRIONFO DELLA SANTA CHIESA, il quale si è degnato non solo confermare i privilegi tutti che godeva questa Chiesa ed il suo Collegio, ma anche concedere allo stesso, mercè le efficaci interposizioni di Sua Eccza. Revma. Monsig. Arciv. Vescovo FR. GAETANO PACE FORNO, CHE DIO SALVI PER LUNGHI ANNI, le decorazioni distintive del nobilissimo Ordine Gerosolimitano: come pure la messa Votiva della Commemorazione del naufragio di san Paolo in

tutt'i giorni dell'anno, pochissimi eccettuati, per raffermare sempre più LA VENERABILITA' DI ESSA SANTA GROTTA, e così suggellare la tradizione avuta sempre da LUI e dai suoi gloriosi PREDECESSORI come vera e legittima.

Dalle cose pertanto sin qui esposte chiaramente si deduce ciò, che da principio si è affermato essere erronea l'opinione sostenuta dall'illustre Autore della—Dissertazione Anticritica della primitiva Chiesa Vescovile in Malta—

Ceda adunque il palazzo Publiano la primazia alla veneranda Grotta, che le appartiene di piena giustizia per segni tradizionali, e per documenti irrefragabili.

Sì, LA CHIESA MALTESE NELLA GROTTA DI SAN PAOLO HA AVUTO LA SUA ORIGINE, ED IL SUO INCREMENTO, PERCIO' ESSA E' SANTA, SACRA, VENERANDA.

Quel che l'Apostolo piantò nella Grotta, l'ha inaffiato il suo amato Discepolo, il nostro santo Concittadino, il primo nostro Vescovo e Martire gloriosissimo Publio: sì veramente Iddio che ha dato il crescere ed il perseverare.

Resti pertanto piucchè mai fermo ed irricusabile il già dimostrato nelle Considerazioni sulla Grotta di san Paolo ad onta di tutte le velleità per parte del ch. A. il quale si sforzò tanto per abbatterlo, e ad onor del vero si ripeta:

"Che l'Apostolo san Paolo venuto nella città Melite, oggi Medina o Notabile data la sanità al padre di Publio ed agli altri infermi; battezzati il Principe colla sua famiglia, il Centurione coi soldati,i marinari e quanti erano nella fracassa-

ta nave, e moltissimi dei maltesi, era divenuto suo principale impegno d'istruirli nei misteri e nella morale evangelica, e di provvedere a tutti i loro spirituali bisogni. Perciò convennegli stabilire, e determinare un luogo, che a ciò fosse idoneo. Questo si fu la Grotta, che consagrò a Dio facendola Oratorio.

Da quell'epoca fino alla pace data alla chiesa da Costantino il grande Essa rimase la Vescovil chiesa sì di Publio, come de' suoi successori nel vescovato."

Laonde conchiudiamo quasi colle stesse parole del nostro rispettabile Anticritico (pag. 70): *Gloria a noi maltesi che possediamo avventurosamente* LA SANTA GROTTA *nella quale per tre mesi stanziò il glorioso Apostolo san Paolo nostro padre e patrono principale. Gloria a noi maltesi, che abbiamo* LA SANTA GROTTA *stata dallo stesso grande Apostolo in origine consagrata a Dio e costituita insieme col suo discepolo Publio* CHIESA VESCOVILE *nell'atto d'imporgli le sue mani apostoliche, ordinandolo provvidentemente nostro primo Pastore."*

FINE.

NOTA.

Quest' Opuscolo terminato nel 1865 *non ha potuto, per ragioni indipendenti dalla mia volontà, venire pubblicato finora; ma infrattanto mi sono prevalso di questo ritardo per ritoccarlo e per renderlo, come spero, più accettevole al Lettore.*

N O T E.

1. A. Bosio Rom. Sott. lib. III. cap. 66—Baron. in Not. ad Martyrolog. die 20 Junii
2. Constit. de Natal. BB. Apost. Petri et Pauli § 5
3. Paul. M. Paciandi de Sacr. Christ. Balneis cap. 10.
4. Ep. Petr. Cluniacen. contr. Petrobrus Extat. tom. XII. Bibl. Veter. Patr.
5. Bosio R. S. lib. I. cap. 13.—Anastas. Bibliotec.—Euseb. lib. II. cap. 24—Cod. Lateran.—Damas. in Vit. S. Cornel. P. apud Bos. lib. III. cap. 2. et 12.
6. Lib. Pontifical. in Marcell.
7. S. August. Breviar. collat. Donat Collat. III. dici cap. XVIII n. 34. et 36.
8. Lib. Pontifical. in Marcell.
9. Id. in Cajo § 2.
10. Breviar. Roman. die 2. August.
11. Conte Tullio Dandolo Rom. Christian. art. II. Le Chiese nelle Catacombe.
12. Monsig. Bres. Malt. ant. Illustr. lib. V. cap. 5.
13. S. Joan. Chrys. hom. 54. in cap. 28. Act. Ap.
14. Joann. Ant. Ciantar Dissert. Apolog. Dissert. XV. § 20.
15. Matth. cap. X. v. 16.
16. Ciantar loc. cit. Dissert. XX. § 18. et 22.
17. Act. Ap. cap. XXVIII v. 1. et 10.
18. Ibi vers. 7.
19. Act. Ap. cap. VIII v. 16. et 36.
20. S. Joan. Chrys. loc. cit.
21. Niceph. lib. II cap. 37.—Metaphr. in Vit. S. Teclæ.—S. Hieronym. in Ep. ad Philem.—S. Joann. Chrys. Or. SS. Ap. apud Sur. die 29 Junii tom. V.
22. Miscellanea Notitiar. tom. XXII extat. in tubular. Eccl. Cathedral.
23. Abela lib. III. not. 2.
24. Adricom. n. 188.—Joann. Suar. in Mar. 14.—Medina de Terra Sancta—Fava in Itiner. fol. 80—Mans. in Gymnas. Christ. cap. 21. et de Passion. Stat. I.
25. Thom. Massut. Vit. S. Paul. lib. XI cap. 11.—Ciantar Dissertat. XX. § 19.
26. Abela—Ciantar lib. III not. 2.

27. Cornel. A Lap. in cap 20 v. 7. Act. Ap—S. Joan Chrys.—Beda—S. August. Ep. 86. apud eumd —Card. Bona Rer. Liturg. lib. I cap. 3 § 2 et 4.—Iust. Marty. Apolog. II. pro Christ. circ. fin.

28. A Lapid. in cap. 2 v. 42. Act. Ap.—Bona lib. I c. 4. § 2—S. August. Ep. 88 ad Casulan. et 59 ad Paulin.—Beda in Comment—S. Ignat. M. et alii Patres.

29. Bona lib. I cap. 14. § 4.

30. Mich. Ant. Franc. tract. de Eccles. Cathedral. cap. VII.

31. P. Onorat di S. Maria Crit. dei Critic. tom. I Diss. VII

32. III. Reg. cap. VIII v. 27.

33. Act. Apost cap XXVIII. v.7.

34. Thom. Mass Vit. S.Paul. lib. XI cap. 10.

35. Abela—Ciantar lib. II not. 10.

36, Miscellan Notit. volum. XXII.

37. Act. Ap. passim.—S. Justin. M: dial. cum Triph.n 108 —Tertull. Apol cap. XXI—et lib. I ad Nation. cap. XIV.— item lib. III contr. March.—Origen. contr. Cels. lib. VI. n.27. —Euseb. hist Eccl.

38. Tit Liv. Dec. III lib. V cap. 1.—et Decad. IV lib. IX cap 10—Henr. Stephan. in edit. oper. Dionæi an 1592.

39. Tertull. Apol. cap. XXI—Euseb. hist. lib. II cap. 2 apud Baron ann. 34. n. 224.

40. Tertull. Apol. cap. XXI—S.Gregor. Turon. hist. lib. I cap. 24—Euseb. hist. lib. II. cap. 2.

41. Paul. Oros. hist. lib. VII cap. 4 et 6.

42. Baron. ann. 44 n. 61.—A Lapide in Chronota.

43. Tacit. lib. XI—Dio. lib. LX apud Baron. ann. 43 n. 6 et ann. 49 n. 2.

44. Baron. ann. 51 n. 1 et 2 —A Lap. in Chronotax.—Act. Ap. cap. XVIII v. 2 A Lap. hic.

45. Cornel. A Lap. in Chronota.

46. S Hieronym. de Script. Eccles. in Paul.

47. Sueton. in Ner. cap. IX.

48. Idem cap. XXXIII.

49. Tacit. lib. XIII cap. 15 et seq.—Lib XIV cap. 3 et seq —et lib. XV cap. 45 edit. Ven. 1782.

50. S. Hieron. loc. cit.

51. II Timoth. cap. IV v. 16 et 17.

52. Act. Ap cap.XXVI v.9.10 et 11 ac sæp.in Epist. D.Paul.

53. Ibi cap. XXVIII v. 30 et 31.

54. Desider. Erasm Roterod. Annot. in Act. Ap. cap. XXVIII v. 31.

55. Abela lib. I not. 2.

56. Ant. Nibby Roma del 1838 part. I. Antica § 3.
57. Diodor. Sicul. Bibl. hist. lib. V.
58. Tolom-Cicer. presso l'Abela lib. I not. 2.
59. Marchese Carl.Ant.Barbaro Avanzi di antichis.Edifizi.
60. Abela lib. I not. 4.
61. Abela—Ciantar lib. I not. 4.—Borcar. Niderst. Mel. Vetus et Nova lib. I cap. 5—Bres, Malta Ant. Illust. lib' III. cap. 11 e lib. VI cap. 16—Saint Non: Voyage pittoresque, ou descript. de Rogaumes. de Naples et Sicil. vol. IV.
62. Stefan. Zerafa Memoria Storico-critica della tempesta del 1343.
63. G. Marchi Archit. della Rom. Sotterran. Cristiana.
64. Marchi ivi.
65. Hieronym. Manduca hist. s. Pub. cap. II et III.
66. II. Corinth. cap. VI v. 14.
67. Bosio Rom. Sotter. lib. IV cap. 1—S. Cyprian. Ep. LXVIII—Baron. ann. 258. n. 4.
68. Marchi loc. cit.
69. Wiseman Chiesa delle Catacombe cap. XI.
70. Bossuet Stor. Universal. ann. di G. C. 95.—Wiseman, loc. cit.
71. Origen. Lib. Jesu Nave hom. IX. n. 10.
72. Onuphr. Panvin. de Cœmeter. cap. XI—Baron. ann. 100. n. 8—ann. 204 n. 1—ann. 260 n. 17.—S. Dionys. Epist. ad German. apud Euseb. hist. Eccl lib. VII cap. 10—Beda tom. III.—Act. S. Justini apud Baron. ann. 286 n. 31.—Arnob. adver. Gent. lib. IV. circ. fin.—Lactan. lib. V n. 11—et de Mort. Persecut. cap. 13.
73. Lamprid in Alexandr. cap. 49.
74. S. Optat. Ep. Milevit. de Schism. Donatist. advers. Parmen. lib. II § 4. et Histor. fol. XXIV et XXV.
75 Euseb. Lib. VIII cap. 1—S. Gregor. Niss. Vit. S.Gregor. Thaumat.
76. Joan. Severan. de Sept. Urb. Eccl.De Eccl. S. Sebast.—Honuph. Panvin. de Cœmeter. cap. XI—Petr. Clundacens. Epist. contr. Petrobrus. extat tom. XII. Bibl. Vet. Patr. edit. Colon.
77. Euseb. lib. V cap. 1.—lib. VI cap. 2.—lib. X cap. 18.—Vit. Constant. Magni cap. 73.—Lactan. de Mort.Persecut. et Divinar. Institut. lib. V cap. 11.—Sulpic. Sever.hist.Sacr. lift. III apud Joann. Laurent. Berti Eccl. hist. breviar.—S. Cyprian. lib. de Exortat. Martyr. cap. II—S Joann. Chrysost. in Pass. Ss. Innocen. et Maxim—S.Paulin. Nolan. in Natal.

X S.Felicis—S. Gregor. hom. XXVII in Evang.—S.Theodor. Stud. serm. X ext. in Bibl. Patr. tom. IX.

78. Baron. ann. 69 n. 46—Gruter. p. 280.—Jul. Laurent. Selvag. Antiq. Christian. tom. I lib. I cap. 9 § 34.

79. Bres lib. V cap. 2—Abela—Ciantar lib. II not. 6.—A Lapide in cap. XXVIII v. 7 Act.Ap.—Calmet in cap. XXVIII v. 1. Act Ap.—Octav. Cajetan. Isag. cap. XLIII ex Dione Nicæo lib.LIII aliisque Lapid. et Sanctor. Sicul. Actis.

80. Bres lib. V cap. 5.

81. Cicer. in Caj. Verr. lib. IV Or. IX —Valer. lib. I cap. 2.—Ptolom. Geogr. lib. IV tav. II cap. 3.

82. Cluver. Intal. Ant. a Joann. Burmann. contracta lib. II cap. 16 part 4.

83. Joann. Quintin. in Thesaur. antiq. Sicil. P. Burmann tom. XV—Fazel. de reb. Sicul. Decad. I lib. I cap. 1.

84. Abela lib. II not. 4.

85. Ptolom. lib. VIII cap. 3.

86. Joann. Quintin. ibi—Fozel. loc cit.

87. P.Ignat Georg Inspect Anticrit.Inspect VII Diatrib.V

88. Joann: Francisc Ciant. Dissert. XVIII § 5.

89. Cicir. V in Caj. Verr.

90. Io. Fr. Ciantar ibi.

91. Hieronym. Manduca hist. S.Publ. cap. II.

92. Abela e Ciantar lib. III. not. 2.

93. Abela e Ciantar ivi.

94. Cornel. A Lap. in cap. XXVIII Act. Ap.

95. Joann. Bona S.R.E. Cardinal. Rer. Liturcicar. lib. I cap. 19 n. 1 et 2.

96. Ignat. Hyacint Amat de Graves. hist. Eccl. Part. I Eccl. sæcul. IV colloq. I.

97. Octav. Cajet. Isag. cap. XIX § 7.

98. S. Joann. Chros. hom. LIV in Act. Ap.

99. A Lapid. in Act. Ap.—Sylveir. in Act. Ap. quest.11—Tirin. ibi.—Calmet Supplem. ad Dictionar. biblic. verb. Melita—Sebast. Salelles de Progress. Tribun. Inq. in Ins. Meli. tom I Prologom. X aliique.

Pag.	lin.	Errori	Correzioni.
9	25	San	Santo
15	9	abbia	avesse
19	23	avesse	fosse
20	25	fossero	fossero state
25	23	15	13
25	28	obiezione	obbiezione
25	33	abbia	avesse
28	4	Pada	Papa
30	31	l' Apostolo S. Luca	L'Apostolo con S. Luca
34	15	principi	principii
36	28	fosse	fosse stato
42	35	corrusca	corusca
48	33	possa	potesse
53	15	termeni	termini
53	24	sepelliri	sepeliri
55	8	B Pauli prædicatione in prædicationem	B. Pauli prædicationem
55	11	existense	existente
57	7	parrocchiali	parrocchiali)
60	3	E Paolo perciò scrive Orosio	E perciò scrive Paolo Orosio
60	8	esisterebbero	vi avessero ad esistere
62	24	Nerono	Nerone
64	9	novitalis	novitatis
64	22	dalle	dalla
64	30	abbia	avesse
65	6	fedoli	fedeli
65	11	Nevato	Novato
65	25	mezo	mezzo
76	12	HIC	HINC
78	26	dirama	diramano
81	17	accedere	accadere
84	10	dei	di
84	28	certamenti	certamente
89	8	Gratero	Grutero
94	26	obiezione	obbiezione
101	31	fosso	fosse
104	32	Venræ	Veneræ
118	10	*Pietro*	Pietro
118	32	per traslocarla	per essere traslocata
130	32	vigor	rigor